

TRAPANI VALDERICE CALATAFIMI SEGESTA MARSALA GIBELLINA SALEMI MAZARA DEL VALLO PALERMO VILLABATE PARTINICO TORRETТА CINISI ISOLA DELLE FEMMINE BOLOGNETTA CONTESSA ENTELLINA MONTEMAGGIORE BELSITO BLUFI AGRIGENTO LICATA CAMPOBELLO DI LICATA CASTROFILIPPO CASTELTERMINI SCIACCA SAMBUCA DI SICILIA BURGIO CAMMARATA ALESSANDRIA DELLA ROCCA GELA BUTERA SOMMATINO MONTEDORO MILENA SUTERA MUSSOMELI AIDONE PIETRAPERZIA PERGUSA CATENANUOVA LEONFORTE RAGUSA ACATE VITTORIA **COMISO** MODICA SANTA CROCE CAMERINA ISPICA SIRACUSA PACHINO ROSOLINI NOTO AUGUSTA CATANIA PALAGONIA SCORDIA RAMACCA PATERNÒ

FRAMMENTI SICILIANI

Indagine territoriale sulle opere
pubbliche incompiute

PACHINO ROSOLINI NOTO AUGUSTA CATANIA PALAGONIA SCORDIA RAMACCA PATERNÒ Belpasso Camporotondo Etneo Giarre Mascali Calatabiano Maletto Randazzo Castiglione di Sicilia Messina Villafranca Tirrena Falcone Pagliara Castelvecchio Siculo Letojanni Montalbano Elicon Sanpietro Patti Mirto Ucria CapiZZi Galati Mamertino Alcara li Fusi Sant'Agata Trapani Valderice Calatafimi Segesta Marsala Gibellina Salemi Mazara del Vallo Palermo Villabate Partinico Torretta Cinisi Isola delle Femmine Bolognetta Contessa Entellina Montemaggiore Belsito Blufi Agrigento Licata Campobello di Licata Castrofilippo Casteltermini Sciacca Sambuca di Sicilia Burgio Cammarata Alessandria della Rocca Gela Butera Sommatino Montedoro Milena Sutera Mussomeli Aidone Pietraperzia Pergusa Catenanuova Leonforte Ragusa Acate Vittoria Comiso Modica Santa Croce Camerina **ISPICA** SIRACUSA PACHINO ROSOLINI NOTO AUGUSTA CATANIA PALAGONIA SCORDIA RAMACCA PATERNÒ Belpasso Camporotondo Etneo Giarre Mascali Calatabiano Maletto Randazzo Castiglione di Sicilia Messina Villafranca Tirrena Falcone Pagliara Castelvecchio Siculo Letojanni Montalbano Elicon Sanpietro Patti Mirto Ucria CapiZZi Galati Mamertino Alcara li Fusi Sant'Agata Trapani Valderice Calatafimi Segesta Marsala Gibellina Salemi Mazara del Vallo Palermo Villabate Partinico Torretta Cinisi Isola delle Femmine Bolognetta Contessa Entellina Montemaggiore Belsito Blufi Agrigento Licata Campobello di Licata Castrofilippo Casteltermini Sciacca Sambuca di Sicilia Burgio Cammarata Alessandria della Rocca Gela Butera Sommatino Montedoro Milena Sutera Mussomeli Aidone Pietraperzia Pergusa Catenanuova Leonforte Ragusa Acate Vittoria Comiso Modica Santa Croce Camerina **ISPICA** SIRACUSA PACHINO ROSOLINI NOTO AUGUSTA CATANIA PALAGONIA SCORDIA RAMACCA PATERNÒ Belpasso Camporotondo Etneo Giarre Mascali Calatabiano Maletto Randazzo Castiglione di Sicilia Messina Villafranca Tirrena Falcone Pagliara Castelvecchio Siculo Letojanni Montalbano Elicon Sanpietro Patti Mirto Ucria CapiZZi Galati Mamertino Alcara li Fusi Sant'Agata Trapani Valderice Calatafimi Segesta Marsala Gibellina Salemi Mazara del Vallo Palermo Villabate Partinico Torretta Cinisi Isola delle Femmine Bolognetta Contessa Entellina Montemaggiore Belsito Blufi Agrigento Licata Campobello di Licata Castrofilippo Casteltermini Sciacca Sambuca di Sicilia Burgio Cammarata Alessandria della Rocca Gela Butera Sommatino Montedoro Milena Sutera Mussomeli Aidone Pietraperzia Pergusa Catenanuova Leonforte Ragusa Acate **VITTORIA** COMISO MODICA SANTA CROCE CAMERINA ISPICA SIRACUSA PACHINO ROSOLINI NOTO AUGUSTA CATANIA PALAGONIA SCORDIA RAMACCA PATERNÒ Belpasso Camporotondo

FRAMMENTI SICILIANI

Indagine territoriale sulle opere
pubbliche incompiute

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura costruzione Città (LM - 4)

a.a.2019/2020

Candidata
Biagia Straci

Relatrice
Prof.ssa Francesca Governa



**POLITECNICO
DI TORINO**

INTRODUZIONE	9
1. PRATICHE E POLITICHE PER IL PUBBLICO	15
1.1 Le politiche per le opere pubbliche nel territorio italiano	17
1.1.1 L'azione sul campo: le opere per il pubblico	17
1.1.2 Il panorama delle politiche di sviluppo nazionale	22
1.1.3 Lo stanziamento dei fondi: gli organi interessati	26
1.2 Le azioni per il Mezzogiorno: operazioni per lo sviluppo	31
1.2.1 La Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale	31
1.2.2 Gli obiettivi ed i provvedimenti per lo sviluppo economico e territoriale	34
1.3 L'equilibrio europeo	38
1.3.1 Il quadro decisionale del processo di sviluppo europeo	38
1.3.2 Le Iniziative Comunitarie per il territorio	42
2. IL FRAMMENTO SICILIANO	49
2.1 L'origine delle opere incompiute in Sicilia	51
2.1.1 Le logiche generatrici del territorio	51
2.1.2 Le pratiche sistematiche dell'apparato siciliano	59

2.2 Il lascito di un patrimonio moderno	65		
2.2.1 Frammenti e confini: il paesaggio	65		
2.2.2 La materia che persiste	68		
2.2.3 L'impronta sul suolo siciliano	72		
3. INDAGARE IL FRAMMENTO	81		
3.1 La mappatura delle opere incompiute in Sicilia	83		
3.1.1 La distribuzione spaziale del costruito incompiuto	83		
3.1.2 La rappresentazione fisica del costruito	91		
3.2 Il paesaggio frammentato	96		
3.2.1 La rete temporale	96		
3.2.2 Necessità di continuità	117		
4. ALL'INTERNO DEL TERRITORIO: CASI STUDIO	126		
4.1 Frammenti di studio	127		
4.1.1 La logica spazio temporale e la funzione	127		
4.1.2 La metodologia di ricerca	134		
4.2 Il Centro Sportivo PalaRoma, Comiso	137		
4.2.1 Fase 1 - Il documento di identità dell'opera incompiuta	139		
4.2.2 Fase 2 - L'indagine architettonica: dentro il frammento	140		
4.2.2.1 L'opera incompiuta	141		
		4.2.2.2 La materia del frammento	142
		4.2.2.3 Attorno al frammento	147
		4.2.3 Fase 3 - L'indagine spaziale: lo sguardo sul territorio	151
		4.2.3.1 Il contesto urbano	151
		4.2.3.2 La viabilità cittadina	154
		4.2.3.3 Il sistema del costruito urbano	158
		4.3 Il Centro Polisportivo Francesco Raffa, Vittoria	165
		4.3.1 Fase 1 - Il documento di identità dell'opera incompiuta	167
		4.3.2 Fase 2 - L'indagine architettonica: dentro il frammento	168
		4.3.2.1 L'opera incompiuta	169
		4.3.2.2 La materia del frammento	170
		4.3.2.3 Attorno al frammento	175
		4.3.3 Fase 3 - L'indagine spaziale: lo sguardo sul territorio	179
		4.3.3.1 Il contesto urbano	179
		4.3.3.2 La viabilità cittadina	184
		4.3.3.3 Il sistema del costruito urbano	190
		4.4 Lo Stadio Giuseppe Moltisanti, Ispica	197
		4.4.1 Fase 1 - Il documento di identità dell'opera incompiuta	199
		4.4.2 Fase 2 - L'indagine architettonica: dentro il frammento	200
		4.4.2.1 L'opera incompiuta	201
		4.4.2.2 La materia del frammento	202
		4.4.2.3 Attorno al frammento	207
		4.4.3 Fase 3 - L'indagine spaziale: lo sguardo sul territorio	211
		4.4.3.1 Il contesto urbano	211
		4.4.3.2 La viabilità cittadina	214
		4.4.3.3 Il sistema del costruito urbano	218

4.5 Fase 4 - La rete dei sistemi locali	224
4.5.1 Il sistema territoriale	224
4.5.2 I frammenti sul territorio	228
4.5.3 Le reti di collegamento	232

CONCLUSIONI

Prima della materia	237
Bibliografia	243
Sitografia	249
Crediti	253
Ringraziamenti	255

INTRODUZIONE

I frammenti siciliani divengono metafore attraverso la quale è possibile descrivere il fenomeno dell'incompiuto; questi disegnano e delineano i contorni del paesaggio urbano a noi oggi visibile, restituendo agli occhi dello spettatore una moltitudine di fenomeni spesso contraddittori. Il territorio dell'isola viene inciso, tagliato in ogni sua parte, da elementi fisici monumentali: le opere pubbliche non finite. Tali strutture rapiscono la visione dell'uomo diventando protagoniste di una spazialità urbana, capaci di imporre la loro presenza materica all'intero del sistema territoriale. Si tratta di strutture immobili, risultato dello scorrere incessante del tempo, prive di una speranza nel divenire, di una possibile evoluzione: « [...] opere pubbliche generate dall'entusiasmo creativo del liberalismo ¹ ».

L'opera pubblica, a noi restituita sotto forma di incompiuta, ha rappresentato nel passato lo strumento su cui concentrarsi ed investire per il riavvio dei poli di piccola scala, in una Sicilia della seconda metà del Novecento intenta ad appropriarsi di un modello di sviluppo poco adatto alle capacità amministrative e culturali urbane dell'epoca.

La lettura del territorio attraverso questi manufatti consente di osservare gli elementi che li caratterizzano mediante l'utilizzo di due concetti chiave: *discontinuità* e *continuità*.

Tramite il concetto di *discontinuità* è possibile leggere il quadro di politiche pubbliche europee, nazionali e regionali che hanno agito fisicamente sulla superficie e metterlo in relazione con il paesaggio frammentario presente tutt'oggi. La *continuità* diviene invece un possibile modello da seguire per l'indagine territoriale: ampliare il concetto di *civitas* e inserire tali opere in una rete ampia di relazioni e servizi, stabilendo una nuova connessione tra le differenti realtà urbane.

Nell'osservare le opere pubbliche incompiute diviene fondamentale la necessità di definire i concetti principali che hanno dato origine a tali strutture. L'oggetto primario della ricerca è l'opera pubblica: l'indagine sulla nozione di pubblico restituisce un complesso sistema di fattori che

1. Alterazioni Video, Incompiuto Siciliano Manifesto, in "Abitare", Vol. 486, 2008, pp. 192

hanno inciso sulla nascita di tali opere, situate in un preciso spazio: sono strutture nate con lo scopo di fornire un servizio ad un pubblico. Nell'analisi di queste realtà materiche, ancora prima di avviare un'indagine sul loro stato incompiuto, è dunque necessario comprendere le logiche politiche e spaziali. La comprensione dell'intero apparato burocratico che ha generato la nascita delle realtà architettoniche analizzate necessita di una accurata indagine sulle politiche pubbliche: solamente dopo aver delineato un chiaro quadro normativo sarà possibile indagare la materialità del costruito e il rapporto che questi lasciti hanno istituito con il territorio, trasformato da tali azioni nel corso del Novecento.

La parte iniziale della tesi ha il compito di illustrare le pratiche e le politiche messe in atto sul territorio, analizzando le principali azioni che hanno segnato la nascita e la storia delle opere pubbliche. I quadri decisionali e le azioni di finanziamento adottate consentono di comprendere l'ambiguo concetto di opera pubblica ed indagare il complesso insieme degli Enti coinvolti nello sviluppo del paesaggio. La ricerca condotta sul territorio siciliano necessita di un approfondimento sulle politiche attuate nel Sud della penisola dalla Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale, azioni che si discostano dalle politiche adottate sul restante del territorio italiano. Sviscerando gli obiettivi delle azioni proposte dalle pratiche per il Mezzogiorno, vengono analizzati i risultati ottenuti sul territorio, mettendo in luce il sistema di strutture pubbliche non finite presente sul suolo siciliano: una rete patrimoniale formata da numerose opere, spesso con la medesima funzione, distribuite in un paesaggio poco incline alla creazione di reti di connessione.

« [...] la bellezza di ciò che avrebbe potuto essere. Di ciò che non esiste ancora. Di ciò che forse un giorno ci sarà. ² »

2. Augé M., Rovine e macerie. il senso del tempo, Torino, Bollati Boringhieri, 2004 , p. 41

Lo studio delle pratiche territoriali attuate in Sicilia e delle logiche adottate per lo sviluppo, permette di osservare il patrimonio ad oggi visibile: un paesaggio frammentato in cui i cocci sono le opere incompiute. La materia fisica del costruito ha dunque lasciato sul suolo un'impronta impossibile da ignorare, generando strutture da osservare.

La seconda parte della ricerca entra all'interno del territorio, evidenziando la materialità delle opere incompiute, la loro collocazione nello spazio e nel tempo. Attraverso l'individuazione dell'impronta occupata dalle strutture è possibile avere un quadro esatto delle realtà burocratiche che hanno dato origine al sistema di opere oggi presente.

L'indagine temporale consente di comprendere l'effetto delle politiche pubbliche sul territorio, adottate a partire dagli anni Cinquanta del Novecento. Analizzando le decisioni spaziali, temporale e funzionali si esplicita la necessità di una *continuità* spaziale come punto di partenza per una possibile ipotesi di sviluppo urbano delle opere pubbliche incompiute.

L'osservazione di un così ampio sistema territoriale, necessita e suggerisce una più attenta ricerca di selezionati frammenti, al fine di comprendere il rapporto che le opere hanno instaurato con il sistema urbano. L'ultima parte della tesi indaga lo stato attuale di tre casi studio, selezionati seguendo la logica spazio-temporale e funzionale; questa ha consentito l'elaborazione di una metodologia sequenziale applicabile indistintamente a tutte le opere incompiute scelte: il Centro Sportivo PalaRoma, il Centro polisportivo Francesco Raffa e lo Stadio Giuseppe Moltisanti. L'osservazione dei singoli frammenti permette di inserire le opere incompiute all'interno di un sistema territoriale, evidenziando le relazioni esistenti generate dalla prossimità spaziale che caratterizza il paesaggio.

Le numerose opere pubbliche incompiute presenti nel suolo siciliano sono l'elemento attraverso cui è possibile attuare delle riflessioni su una

visione del territorio complessa, composta da strategie dinamiche in grado di fornire servizi ad una collettività allargata; ciò diviene possibile superando il confine fisico e amministrativo che le località siciliane impongono sul paesaggio. La conclusione della tesi comprende dunque delle osservazioni per poter elaborare riflessioni applicate all'intero territorio frammentario siciliano, fortemente segnato da queste realtà architettoniche incompiute. Inserire gli oggetti all'interno del sistema urbano dei Comuni, consente infatti di individuare una rete prossima, rendendo possibile l'unione dei cocci seminati nel paesaggio dell'isola.

1. PRATICHE E POLITICHE PER IL PUBBLICO

L'ampio panorama di azioni proiettate verso il soddisfacimento dei bisogni e dei servizi per il singolo cittadino passa inevitabilmente attraverso l'ambiguo concetto di pubblico e ad esso si correla anche quello di utilità. Le politiche per il pubblico rispondono dunque ad un bisogno espresso dalla comunità e attuato, da parte degli Enti competenti, mediante l'insieme di pratiche e norme con il fine di raggiungere un dato obiettivo.

Il cambiamento del territorio, del paesaggio, viene a modificarsi però attraverso delle particolari azioni: le politiche per le opere pubbliche. La costruzione di una nuova infrastruttura pubblica coincide con la volontà da parte degli Enti interessati di investire in un determinato servizio a favore della collettività. L'opera pubblica per essere definita tale deve avvalersi di due concetti fondamentali:

- essere di pubblica fruizione;
- essere utile alla comunità.

« Insieme di strutture e beni materiali al servizio del pubblico, che, pur non producendo reddito, rendono possibile lo sviluppo economico e sociale di un paese (p.e. ospedali, scuole, strade ecc.)³ »

La definizione data alla voce "infrastruttura" mette in evidenza alcune delle proprietà intrinseche che l'opera pubblica deve possedere: deve essere generata solamente in seguito all'espressione di un bisogno da parte della comunità, producendo esternalità che incidono sul territorio in maniera netta. Una costruzione dunque è definita pubblica quando si presta ad una fruizione libera da parte della popolazione. In tale definizione viene però escluso il concetto di opera pubblica in quanto finanziata da un Ente appartenente al concetto di pubblico, ossia da un organo diretto dello Stato.

3. "Infrastruttura". Def. 2.,
Dizionario Garzanti Lemma-
rio Italiano, Aprile 2020

Le azioni che vengono intraprese al fine di garantire beni e servizi al cittadino convergono in un più ampio quadro burocratico e istituzionale, fatto di complesse relazioni tra Enti pubblici, di diverso livello, ed Enti privati.

I finanziamenti attraverso cui tali opere vengono avviate hanno nel corso del tempo avuto una notevole mutazione, mai lineare nell'intero paesaggio nazionale.

Il territorio italiano, in particolare, è caratterizzato da una complessa eterogeneità, riguardante i più disparati ambiti (sociale, economico, culturale); ciò ha prodotto una complessa gestione a livello nazionale della distribuzione di tali opere.

Inserito in un quadro Europeo, il sistema di servizi ha dovuto inoltre adattarsi ad un più alto livello di richiesta, non solo da parte della collettività prossima.

Il seguente capitolo ha dunque lo scopo di illustrare il quadro storico dei finanziamenti che hanno agito sul territorio nazionale italiano nel corso del secolo scorso.

L'attenzione verrà in particolare posta sui finanziamenti che hanno interessato le aree in via sviluppo del paese, ponendo l'accento sulle strategie che, a partire dagli anni Cinquanta, hanno nettamente modificato l'assetto del paesaggio del Mezzogiorno.

Pratiche e politiche non solo nazionali, ma appartenenti ad un più ampio disegno di innovazione e distribuzione dei beni e servizi per lo sviluppo del territorio.

L'approccio utilizzato nella ricostruzione della linea temporale è dunque un approccio prettamente positivo, con il solo scopo di analizzare il susseguirsi di pratiche che hanno restituito il complesso sistema di opere pubbliche presente sul territorio odierno.

1.1 Le politiche per le opere pubbliche nel territorio italiano

La rete di sistemi e servizi presente nel paesaggio italiano moderno è il risultato di azioni politiche avvenute durante il corso del Novecento; azioni che hanno ridisegnato ed avviato nuove pratiche e meccanismi.

Le politiche pubbliche che hanno agito sul territorio italiano sono state caratterizzate da una ampia eterogeneità, dovuta alle differenze territoriali e culturali che le Regioni della penisola presentano. La ricerca di una omogenea distribuzione di servizi a disposizione di Enti e cittadini ha avuto la necessità di essere regolamentata su larga scala.

La nascita delle opere per il pubblico segna dunque un punto fondamentale nell'evoluzione delle politiche pubbliche territoriali.

Il cambiamento che la definizione stessa di opera pubblica ha subito nel corso della storia politica, permette di evidenziare il numeroso apparato burocratico necessario per agire sulla rete di servizi.

Attraverso l'analisi delle fasi delle politiche pubbliche per il territorio e dei fondi di finanziamento necessari per l'attuazione, sarà possibile individuare gli Enti pubblici e privati che hanno disegnato il paesaggio a noi oggi restituito.

1.1.1 L'azione sul campo: le opere per il pubblico

Le opere pubbliche sono il risultato fisico di piani programmatici che, a livello nazionale ed europeo, hanno contribuito a disegnare il territorio moderno. Si tratta dunque dell'azione, della pratica, dettata da disegni politici; le opere pubbliche sono prima di tutto politiche pubbliche.

« Una politica pubblica è l'insieme di azioni compiute da un insieme di soggetti, attori, che siano in qualche modo correlate alla soluzione di un problema collettivo e cioè un bisogno, un'opportunità o una domanda insoddisfatta, che sia generalmente considerato di interesse pubblico. ⁴ »

Da questa definizione è possibile sottolineare dei concetti chiave della politica per il pubblico; questa è infatti pensata per poter soddisfare i bisogni dei cittadini e in quanto tale influenza, in ogni dimensione, il rapporto e l'azione dell'uomo con e sul territorio. Inoltre non vi è una specifica sull'origine dell'Ente che genera tali politiche, non viene sottolineato ossia il carattere pubblico dei soggetti.

« Interrogarsi sulla politica urbanistica non vuol dire chiedersi chi decide cosa, come e con quali esiti, bensì vuol dire chiedersi quali esiti possono essere riferiti all'interazione di quale tipo fra quali soggetti, che possono essere considerati attori della politica urbanistica. Occorre dunque partire dall'interazione e non dagli attori. ⁵ »

Si mette così in evidenza la complessità ed il sistema di attori che agiscono sul territorio, non singolarmente ma come Enti. Il carattere pubblico della politica viene attribuito al bisogno, alla domanda di servizi da parte della collettività.

Per poter identificare con precisione un'opera pubblica è dunque necessario avere dei punti di riferimento, dei criteri che la caratterizzino e la identifichino come tale. Ciò è possibile analizzando ad esempio la materialità dell'opera, la sua forma e, secondo i criteri funzionalistici,

4. B. Dente (a cura di), *Le politiche pubbliche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990, p.15

5. P. Crosta, *La politica urbanistica*, in B. Dente (a cura di), *Le politiche pubbliche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 98

la sua destinazione d'uso.

Sarà l'Istituto Centrale di Statistica, nel 1974, a definire i criteri che identificano le costruzioni come opere pubbliche, stabilendo delle precise caratteristiche. In particolare, tali opere devono:

- essere ad uno uso pubblico e dunque destinate a fornire i servizi richiesti dalla comunità;
- essere finanziate interamente o parzialmente da Enti della Pubblica Amministrazione.

Rientrano in questi concetti tutte quelle opere di pubblica utilità che non possono essere interamente gestite da imprese private e che prevedono finanziamenti da parte dello Stato.

Nelle rilevazioni delle opere pubbliche compiute dall'Istituto Centrale di Statistica nel corso dell'intero Novecento è possibile notare una progressiva evoluzione nel definire ed identificare l'origine dei finanziamenti delle opere pubbliche.

La definizione di opera pubblica data nel 1932 evidenzia infatti una precisa gerarchia ed una assoluta presa a carico delle opere da parte degli Enti statali, vi era dunque un controllo centralizzato.

A partire dalla seconda metà del Novecento la definizione include un maggiore numero di costruzioni; questa evoluzione avviene attraverso la ridefinizione dei finanziamenti per i servizi e l'inclusione delle aziende private, anch'esse promotrici dei bisogni per il pubblico. ⁶

6. R. Iannaccone, A. Roncaccia, *L'indagine sulle opere pubbliche dalla costituzione dell'Istituto Centrale di Statistica ai giorni nostri*, n. 8, Roma, Istituto Centrale di Statistica, 2009

ANNO DI RILEVAZIONE	DEFINIZIONE DI OPERA PUBBLICA
1932	Le opere considerate sono quelle che in tutto o in parte gravano sui bilanci del Ministero dei Lavori Pubblici, dell'Azienda autonoma statale della Strada, del Sottosegretario per la Bonifica Integrale e del Ministero Agricoltura e Foreste.
1951	Si intende una costruzione o impianto funzionalmente destinato alla prestazione di servizi di utilità generale da parte della Pubblica Amministrazione ovvero all'uso pubblico dei cittadini, oppure ad uso sia di imprese pubbliche (Ferrovie dello Stato, Monopolio di Stato, Aziende Municipalizzate, etc), sia di imprese private, sia di istruzioni sociali varie e di privati.
1958	Si intende una costruzione o impianto funzionalmente destinato all'impiego come capitale fisso nella produzione di beni o servizi da parte della Pubblica Amministrazione e di imprese pubbliche e private, eseguito con il finanziamento totale o parziale dello Stato, degli Enti locali e di altri Enti pubblici, nazionali e territoriali.
1985	Si intende una costruzione o impianto funzionalmente destinato all'impiego come capitale fisso nella produzione di beni o servizi da parte degli Enti della Pubblica Amministrazione e delle relative Aziende, dell'Enel, delle FFSS, nonché da parte di altri soggetti se realizzato con finanziamento totale o parziale di Enti della Pubblica Amministrazione.
1999	Si intende una costruzione o impianto funzionalmente destinato all'impiego come capitale fisso nella produzione di beni o servizi da parte degli Enti della Pubblica Amministrazione e delle relative Aziende, nonché da parte di Società e quasi società non finanziarie.

Tabella delle caratteristiche della rilevazione delle opere pubbliche. Definizione delle opere pubbliche utilizzate dall'ISTAT per la raccolta e la classificazione delle opere pubbliche nel corso del Novocento

Fonte: R.Iannaccone, A.Roncaccia, L'indagine sulle opere pubbliche dalla costituzione dell'Istituto Centrale di Statistica ai giorni nostri, n. 8, Roma, Istituto Centrale di Statistica, 2009

È dunque evidente l'importanza del finanziamento delle opere, essendo la modalità di gestione dei fondi una delle caratteristiche primarie per poterle definire di pubblica utilità. La decisione di sovvenzionare le opere rientra nel complesso quadro di politiche pubbliche che hanno lo scopo di soddisfare determinati bisogni attraverso l'ausilio di servizi materiali.

Essendo il finanziamento delle opere parte di un beneficio anche economico per la società, si ha la necessità di seguire determinati schemi ed analizzare i possibili ricavi, economici e culturali, che l'opera finanziata andrà a produrre sulla comunità. Da un punto di vista strettamente economico le opere che possono generare esternalità sull'ambiente in cui vanno ad inserirsi e sui costi dell'Ente promotore, possono essere distinte in due tipologie ⁷:

- opere attraverso cui la Pubblica Amministrazione può riscuotere un certo tributo, queste incidono sul reddito nazionale;
- opere attraverso cui la Pubblica Amministrazione non può riscuotere un certo tributo, queste infatti producono soltanto costi di gestione e manutenzione.

Nel processo decisionale per il finanziamento delle opere pubbliche non rientrano dunque solamente aspetti legati al fattore sociale, ma anche e soprattutto aspetti legati al fattore economico. La correlazione tra la nascita dell'opera pubblica e lo sviluppo di una esternalità nel territorio circostante diviene subito immediata. La relazione tra sviluppo e opera pubblica può essere definita secondo precisi modelli ⁸, a seconda degli interessi che entrano in campo. In particolare vi sono tre differenti approcci che influenzano questa correlazione:

- approccio keynesiano, la costruzione dell'opera pubblica non è solo legata alla domanda che le istituzioni ricevono da parte della comunità, ma è più strettamente legata allo sviluppo economico che tale opera può generare;

7. A. Norsa, D. Trabucco, Il leasing in costruendo, una nuova opportunità per le opere pubbliche/ Building lease: a new financial opportunity for public infrastructures, in "Techne", Vol. 3, 2012, pp. 90-96

8. A. Becchi, Opere pubbliche, in "Meridiana", Vol. 9, 1990

- approccio del benessere, il finanziamento dell'opera pubblica è atto a colmare un possibile divario tra l'offerta privata e l'offerta pubblica, fruibile a tutti i cittadini indistintamente;
- approccio dello sviluppo, si investe prima sui finanziamenti per le opere che possono produrre delle esternalità sulla società in cui vengono realizzate, così facendo si genera capitale ed è possibile investire sulle opere che invece hanno una minore influenza sull'aspetto economico dello sviluppo territoriale.

La creazione di nuove infrastrutture prevede un diverso approccio dunque, a seconda del ruolo che l'opera pubblica deve avere all'interno del territorio. L'intenzione con cui viene finanziata la costruzione permette di poter classificare ⁹ le destinazioni d'uso assegnate e ovviare ai problemi che possono crearsi in caso di poca chiarezza della natura dell'opera stessa. Lo stanziamento dei fondi, nel corso del Novecento, è avvenuto investendo su due differenti tipi di infrastrutture:

- opere industriali, con il compito di incrementare una fetta di servizi già disponibili;
- opere sociali e cultura, con il compito di identificare uno specifico territorio.

L'idea di collettività, di beni a servizio del pubblico, non può dunque essere guardata solamente attraverso i fattori economici, ma ha bisogno di uno sguardo trasversale.

1.1.2 Il panorama delle politiche di sviluppo nazionale

Le opere per il pubblico, all'interno del vasto panorama di politiche nazionali, non rivestono un solo scopo economico; sono infatti l'espressione di un'urgenza di rinnovamento economico, politico e

9. P. Coppola (a cura di), Geografia politica delle regioni italiane, Torino, Einaudi, 1997

culturale. ¹⁰ Il cambiamento dettato da questo bisogno si riversa nel paesaggio attraverso un nuovo disegno: mediante l'insediamento di opere destinate alla collettività.

Durante i primi anni del Novecento, le infrastrutture per il pubblico erano finanziate dagli organi centrali; era dunque lo Stato ad essere il primo promotore dell'intervento di modernizzazione dell'intero territorio nazionale. L'iniziale intervento per lo sviluppo del territorio era destinato alle infrastrutture necessarie per il collegamento del territorio stesso. Avevano dunque maggiore priorità tutti gli interventi infrastrutturali destinati alla viabilità, necessari per la continuità fisica della penisola. Ad inizio secolo, i piani per la programmazione e la realizzazione delle costruzioni destinate ai servizi venivano redatti dal Ministero dei Lavori Pubblici; era visibile una certa unitarietà dei piani programma. Gli interventi prevedevano dunque un grado alto di centralità politica, in questa fase non era ancora presente una precisa disgregazione del potere d'azione.

I fondi per la realizzazione delle opere pubbliche, venivano stanziati dal Ministero dei Lavori Pubblici sulla base di programmi elenco suddivisi per destinazione d'uso ritenute necessarie per lo sviluppo del Paese. I singoli Enti statali che intendevano investire sullo sviluppo del territorio di competenza utilizzando i finanziamenti dello Stato, avevano l'obbligo di presentare un documento al Ministero di competenza ed esplicitare la necessità dell'opera pubblica, allegando inoltre un progetto di massima dell'infrastruttura in oggetto.

La natura delle opere finanziabili attraverso i fondi dello Stato era ben precisa e doveva rientrare in determinate categorie per poter essere considerata opera di pubblica utilità. ¹¹ In particolare, le opere necessarie per lo sviluppo del territorio erano:

- le opere igieniche;
- le opere per l'istruzione;
- le opere sanitarie;
- le opere stradali.

10. G. Menzietti, Amabili resti. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana, Macerata, Quodlibet, 2017

11. L. Dordoni, E. Grazioli, G. Marzollo (a cura di), Il finanziamento e l'esecuzione delle opere pubbliche da parte degli Enti Locali, Brescia, Apollonio, 1950

Per le diverse categorie di opere, erano inoltre previsti stanziamenti a seconda di criteri specifici:

- per le opere scolastiche e le opere stradali la distribuzione dei finanziamenti faceva riferimento a diverse percentuali a seconda della tipologia di struttura; si faceva riferimento ai diversi gradi di istruzione, con maggiori investimenti per gli edifici destinati alle opere per l'istruzione elementare, e alle diverse tipologie di infrastrutture viarie per le opere stradali;
- per le opere igieniche e le opere sanitarie la distribuzione dei finanziamenti faceva riferimento al numero di abitanti presenti nel territorio di competenza e che dunque avrebbero usufruito del servizio. Le opere sanitarie prevedevano maggiori finanziamenti per le costruzioni all'interno dei Comuni con una minore densità abitativa (inferiore ai 30.000 abitanti).

In questa prima fase vi era inoltre un maggiore interesse rivolto verso le regioni del Nord Italia. Molti dei programmi redatti per la realizzazione delle opere pubbliche erano infatti destinate a quelle aree maggiormente sviluppate, con lo scopo di rendere ancora più stabile il sistema di servizi. Solamente a partire dal 1951, con la nascita della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale, gli Enti pubblici provvederanno alla redazione di piani di programma specifici per le regioni del Sud, in cui era presente un importante grado di sottosviluppo.

Il complesso scenario di politiche per i lavori pubblici del Novecento mette in evidenza una netta separazione tra la prima metà del secolo e la seconda metà, visibile negli strumenti, negli organi ed nei finanziamenti coinvolti nella fase di programma delle opere pubbliche. Fino agli anni Cinquanta si prevedeva infatti l'applicazione di piani settoriali; questi avevano un'incidenza territoriale nazionale, non prevedevano dunque la costruzione di nuove infrastrutture specifiche

per le varie Regioni della penisola. Poteva inoltre essere prevista l'applicazione della legge 1137/1929, attraverso cui si rendeva possibile attribuire l'esecuzione dell'opera a Comuni, Provincie, Consorzi e privati. La concessione ai privati era però un caso unico ed isolato e dunque aveva la necessità di essere distinto dai normali contratti di appalto in cui era previsto l'intervento dell'Ente pubblico.¹² Solamente nella seconda metà del secolo sarà burocraticamente possibile individuare degli affidatari privati per gli appalti. Questo netto cambiamento è sottolineato dall'evoluzione della definizione di opera pubblica del 1958, in cui viene sottolineata la varietà di finanziamenti che possono interessare l'opera pubblica.

« Per opera si intende una costruzione o impianto funzionalmente destinato all'impiego come capitale fisso nella produzione di beni e servizi da parte della Pubblica Amministrazione e di imprese pubbliche e private, eseguito con il finanziamento totale o parziale dello Stato, degli Enti locali e di altri Enti pubblici nazionali e territoriali. ¹³ »

Una terza fase nella rete di politiche pubbliche italiane, arriverà solamente con l'avvio delle politiche di coesione economiche e sociali, emanate attraverso le politiche europee. Con l'Atto Europeo del 1987 si darà maggiore rilevanza agli Enti regionali, dando loro il compito di referenti; questo porterà da un minore visione centrale dei piani programma e renderà possibile attribuire agli Enti locali una maggiore capacità di programmazione e pianificazione delle infrastrutture pubbliche necessarie per lo sviluppo del territorio.

12. F. Pellizzer, La legge obiettivo nel quadro della legislazione sui lavori pubblici, in "Aestimum", Vol. 34, 2009, pp. 5-18

13. R. Iannaccone, A. Roncaccia, L'indagine sulle opere pubbliche dalla costituzione dell'Istituto Centrale di Statistica ai giorni nostri, n. 8, Roma, Istituto Centrale di Statistica, 2009, p. 16

1.1.3 Lo stanziamento dei fondi: gli organi interessati

La realizzazione di una infrastruttura pubblica, ha inizio con la decisione di stanziare fondi per poter realizzare l'opera necessaria. Gli investimenti sono dunque la base dell'avvio delle opere e devono prevedere una precisa analisi delle esternalità che l'infrastruttura può generare: ciò è fondamentale per la corretta riuscita dell'azione strategica e dunque per un buon investimento.

Nel territorio italiano le politiche delle opere per il pubblico vengono finanziate da un'ampia e complessa rete di Enti; vi è l'impossibilità di poter riassumere l'azione di tutti gli Enti che agiscono in un solo concetto, in una sola struttura pubblica.

All'interno dell'insieme di attori che agiscono sulla nascita di un'opera e sono dunque decisori di politiche pubbliche, vi sono anche infatti decisori non pubblici, Enti privati che hanno interesse nella realizzazione dell'opera. A seconda della scala di azione e di interesse, gli attori possono assumere un determinato ruolo ed agire secondo diverse competenze e interessi ¹⁴, è possibile classificarli in:

- attori partitici, ossia coloro che hanno una carica rappresentativa all'interno del panorama politico nazionale. In quanto soggetto decisore l'azione pubblica è legittimata;
- gli attori delle burocrazie, ossia coloro che hanno il compito di svolgere gli interventi delle politiche pubbliche. La P. A. si occupa di svolgere tali compiti, in quanto già decisi e assegnati dall'ordinamento giuridico;
- gli attori dei gruppi di interesse, non sono decisori ma oppositori. Sono quei gruppi di attori che si muovono in quanto possibile parte lesa della politica pubblica adottata;
- gli attori esperti, contribuiscono all'evoluzione della politica in quanto esperti in una determinata materia che riguarda l'adozione di tale politica.

14. B. Dente (a cura di), Le politiche pubbliche in Italia, Bologna, Il Mulino, 1990

La nascita di una politica pubblica prevede dunque uno scambio, una continua mediazione tra le diverse parti, aventi ognuno obiettivi ed interessi differenti.

Entrando all'interno dell'insieme dei decisori e di coloro che finanziano il progetto, è possibile distinguere due diverse figure che incidono sull'investimento sociale: la Pubblica Amministrazione, insieme in cui entrano sia l'Amministrazione Centrale sia gli l'Amministrazione degli Enti locali, e le Aziende, pubbliche o private. Le aziende possono infatti prendere carico di alcune infrastrutture per il pubblico, diventando dunque decisori.

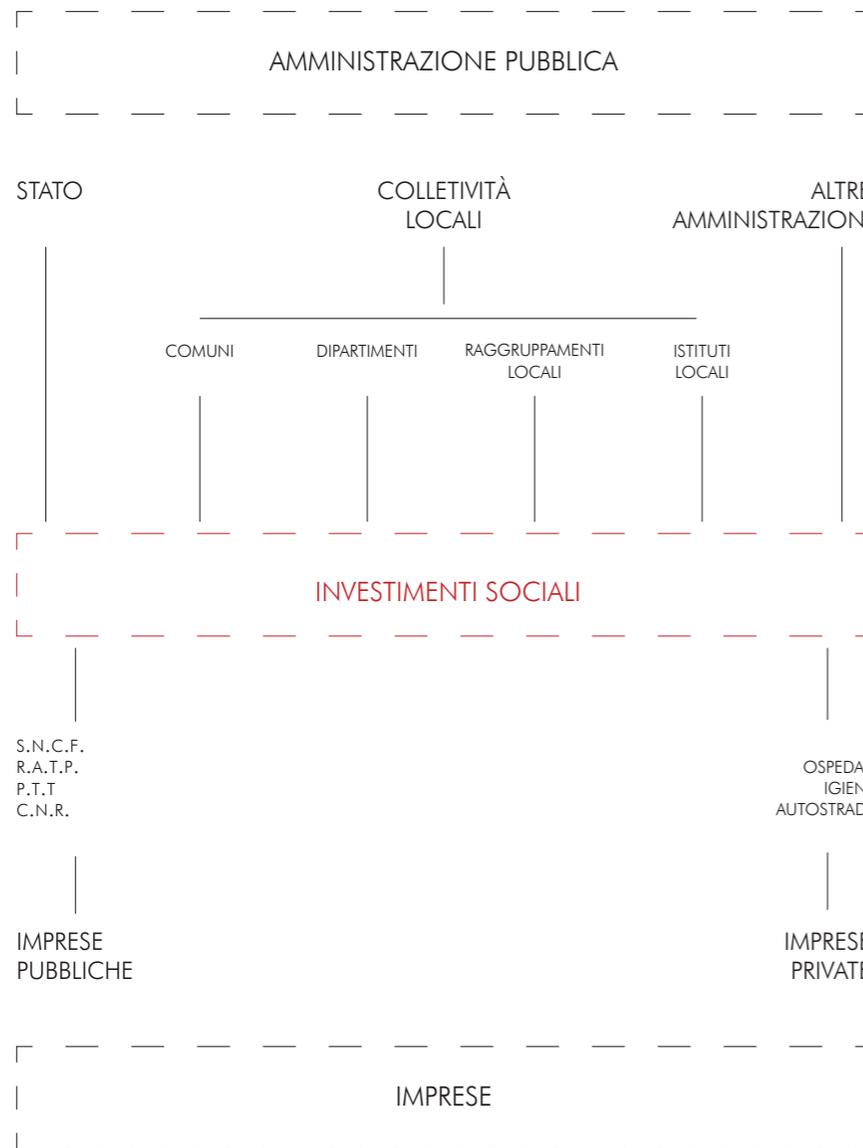


Grafico degli Enti che realizzano gli investimenti sociali in Italia

Fonte: R. Artoni, G. Bognetti (a cura di), Il finanziamento delle opere pubbliche, Milano, FrancoAngeli, 1979

Dal grafico degli Enti agenti sulle infrastrutture pubbliche, è dunque subito visibile il complesso quadro di attori che possono intervenire. La visione centrale viene a mancare. Non vi è un solo decisore, ma una moltitudine di attori, pubblici e privati, che possono incidere economicamente, culturalmente e socialmente sulla costruzione di nuovo paesaggio nazionale.

L'Amministrazione Centrale, ossia lo Stato, prevede infatti, a sua volta, l'intervento di diversi Enti o fondi costruiti appositamente per occuparsi di specifiche emergenze (ad esempio la Cassa per il Mezzogiorno, la Cassa depositi e prestiti).¹⁵

La dimensione della collettività locale, nel grafico, è ben evidente. Vi sono infatti un numero rilevante di attori che possono farsi decisori. La complessa rete del locale riveste dunque un ruolo fondamentale nelle decisioni sulle politiche pubbliche, supportando un sistema assai disarticolato, costituito da fasi di programmazione in cui ogni parte del sistema agisce.

L'avvio di una infrastruttura pubblica prevede una precisa documentazione, dettata e approvata in diversi momenti della compilazione del testo della politica. È nella fase dell'attribuzione dei mezzi finanziari che l'Ente redige una proposta di programma di massima delle opere pubbliche da realizzare; tale proposta deve essere presentata ed approvata dalla legge di Bilancio del Governo. Solamente in una fase successiva si avrà la programmazione fisica delle opere. I programmi presentati in questa fase possono far riferimento a differenti metodi di programmazione e generare due tipologie di piani:

- piani vincolati, prevedono un elenco delle opere necessarie da realizzare per lo sviluppo del territorio;
- piani orientativi, includono una serie di infrastrutture, con una minore rilevanza. Le amministrazioni competenti possono valutare se avviare o meno tali opere.

15. R. Artoni, G. Bognetti (a cura di), Il finanziamento delle opere pubbliche, Milano, FrancoAngeli, 1979

Prima dell'avvio della fase di progettazione, è necessaria la delibera da parte degli Enti. Solamente in seguito verrà presentata tutta la documentazione necessaria per la definizione dell'opera. La fase finale è quella della contrattazione, fase in cui gli Enti e le Amministrazioni dichiarano gli obblighi da assumere sull'opera.¹⁶

16. *Ibid.*

La moltitudine di attori che incidono sulle decisioni devono dunque creare una rete di interazioni che sia capace di promuovere lo scambio di risorse ed avere degli obiettivi comuni. A queste prima fase deve inoltre susseguire una fase in cui gli Enti coinvolti devono riuscire ad arrivare agli obiettivi prefissati in autonomia, attraverso la costruzione di un servizio di regole condivise.

1.2 Le azioni per il Mezzogiorno: operazioni per lo sviluppo

Il divario economico che ha caratterizzato i territori dell'Italia è divenuto oggetto principale del dibattito politico nel corso della seconda metà del Novecento. La necessità di intervento nelle aree sottosviluppate del Paese ha condotto all'avanzare di pratiche specifiche e all'adozione di piani progetti speciali.

La nascita della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale segnerà un taglio netto e decisivo all'interno dello scenario delle politiche italiane. L'introduzione del nuovo Ente renderà necessaria l'evoluzione burocratica dell'intero apparato di organi decisorio, includendo nelle fasi di programmazione anche gli Enti locali. I piani di programmazione per le opere del Mezzogiorno saranno dunque il mezzo attraverso cui si tenterà un riequilibrio delle risorse presenti sul territorio italiano.

1.2.1 La Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale

Nella prima metà del Novecento, i maggiori interventi infrastrutturali rivolti all'adeguamento e allo sviluppo del territorio erano situati nelle Regioni del Nord Italia. Le opere previste avevano infatti lo scopo di rendere efficiente una fetta di territorio già in progresso rispetto alle restanti Regioni italiane.

Nel panorama di ricostruzione del dopoguerra, gli Enti ritennero necessario attuare un piano di intervento straordinario per le Regioni del Mezzogiorno.

La necessità di generare flussi e di rispondere all'emergenza ormai

ritenuta di grande rilevanza, portò le Amministrazioni Centrali a prevedere una serie di opere pubbliche nel Sud Italia, con lo scopo di fornire gli adeguati mezzi per uno sviluppo territoriale omogeneo nell'intero territorio nazionale.¹⁷

L'urgenza di politiche d'azione specifiche per le Regioni del Mezzogiorno, è stata dettata da una moltitudine di sfumature e differenze all'interno dell'intero paesaggio nazionale. L'assai vasto territorio italiano è infatti caratterizzato da eterogeneità, questo ha reso indispensabile l'azione mirata sulle diverse aree del paesaggio.

Si tratta di una eterogeneità di ampia scala, che caratterizza diversi aspetti del suolo nazionale ed evidenzia differenze burocratiche, culturali e morfologiche, proprie del diverso assetto territoriale delle Regioni.

Differenze sostanziali vi sono infatti tra le burocrazie e le gerarchie territoriali presenti nelle Regioni del Nord e nelle Regioni del Sud. La rete di relazione tipiche degli Enti locali, i Comuni, è assai differente: storicamente infatti le Regioni del Mezzogiorno presentano comuni caratterizzati da una maggiore superficie di estensione ed un numero di abitanti maggiore, rispetto alle Regioni del Nord Italia.¹⁸ L'impossibilità di una linea comune di politiche di sviluppo, basa le sue origini dunque su questi aspetti.

I fattori di eterogeneità del territorio ed i fattori di arretratezza che caratterizzano le Regioni dell'Italia Meridionale, si rendono evidenti in un mancato sviluppo e nella mancata presenza di infrastrutture per il pubblico capaci di soddisfare i bisogni della collettività: la mancanza di risorse porta ad un sottosviluppo diffuso.

Proprio in questo scenario si instaura nel corso degli anni Cinquanta una accesa discussione politica e scientifica sul tema delle risorse del Sud Italia. La decisione di intervento in queste Regioni porta all'istituzione il 10 agosto 1950, mediante la legge numero 646, della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale.

17. P. Coppola (a cura di), Geografia politica delle regioni italiane, Torino, Einaudi, 1997

18. B. Dente, A. Pagano, G. Regonini, Il decentramento urbano: un caso di innovazione amministrativa, Milano, Edizioni di Comunità, 1978

L'azione della Cassa del Mezzogiorno avveniva mediante l'avvio di fondi specifici basati su piani di programmazione pluriennali. L'iniziale compito della Cassa prevedeva infatti la predisposizione di piani programma per il finanziamento e la successiva esecuzione delle opere pubbliche, necessarie per lo sviluppo sociale ed economico delle Regioni del Sud.

Il primo periodo di programmazione per tali interventi ha previsto un piano decennale, da attuarsi dall'anno di nascita della Cassa, 1950, fino al 1960, basandosi su delle previsioni di aumento di reddito dei territori in seguito all'aumento di infrastrutture presenti nelle varie Regioni del Meridione, avendo queste il compito di fornire maggiori servizi.

L'iniziale piano decennale per i programmi d'intervento delle opere pubbliche seguiva delle precise linee guida, favorendo lo sviluppo del territorio mediante azioni che riguardavano strutture di preciso interesse. I piani per le infrastrutture previste durante il primo periodo di programmazione riguardavano lo sviluppo di strutture dedicate all'agricoltura, ai trasporti, alle comunicazioni, agli acquedotti, alle fognature e con alcuni interventi specifici per le strutture legate al turismo. Il piano d'azione si basava dunque su un progresso strettamente legato al progresso industriale, così da poter fornire maggiori servizi e potersi adeguare alla corrente espansione industriale in corso nelle Regioni del Nord.

Attraverso diversi interventi legislativi, il piano decennale subì delle trasformazioni; furono stanziati maggiori fondi, trasformandolo in un piano quindicennale. Al nuovo piano prorogato fino al 1965, furono inoltre aggiunti nuovi interventi pubblici, allargando la rete d'intervento per le opere straordinarie attraverso fondi destinati alle opere per l'artigianato, la pesca, l'istruzione e per infrastrutture polifunzionali a carattere culturale.

L'attività della Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale nel 1965 avviò un piano programma di opere

con scadenza nell'anno 1980, periodo ultimo d'azione operante dell'Ente. Molte delle iniziative e delle opere iniziate nell'ultimo periodo di programmazione erano ancora in fase di completamento, attraverso diversi decreti di proroga si estese l'azione della Cassa fino al 6 agosto 1984, anno della sua liquidazione.

Gli interventi per il Mezzogiorno proseguirono con l'istituzione, attraverso la legge numero 64 del 1986, dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (AgenSud). Il nuovo Ente istituito aveva il compito di continuare a svolgere molte delle attività svolte dalla Cassa. La differenza sostanziale tra i due Enti riguardava però il livello istituzionale: AgenSud, al contrario della Cassa, non era un Ente attivo a livello governativo ed aveva il solo compito di fornire agevolazioni sui finanziamenti per la realizzazione delle opere.

AgenSud sarà attivo attraverso un programmazione, fino al 1993, anno in cui cessò del tutto l'azione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Non vi era più alcun Ente specifico ma erano previste, all'interno di un controllo amministrativo ordinario, delle sole azioni mirate straordinarie.¹⁹

1.2.2 Gli obiettivi ed i provvedimenti per lo sviluppo economico e territoriale

La Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale è stata fondata per venir incontro a delle particolari necessità di rilevanza nazionale presenti nell'Italia del dopoguerra. Lo scenario entro cui si prefigurava la situazione del Sud ha indirizzato l'intervento straordinario verso due differenti strade²⁰:

19. G. Viesti, *Mezzogiorno a tradimento. Il Nord il Sud e la politica che non c'è*, Bari-Roma, Laterza, 2009

20. I. Vinci, *Politica urbana e dinamica dei sistemi territoriali: attori e strategie nell'Europa degli anni Novanta*, Milano, Franco Angeli, 2002

- lo stanziamento di finanziamenti con l'obiettivo di creare una serie di innovazioni infrastrutturali e di servizio, per poter supportare lo sviluppo della produzione presente nel territorio nazionale sempre più disarticolato;
- l'istituzione di fondi dedicati ad un riequilibrio di risorse sull'intero territorio, con lo scopo di rendere omogenea la rete di servizi per il cittadino.

Il nuovo Ente istituito aveva una ampia libertà istituzionale e burocratica, esso aveva infatti libertà di movimento anche sui fondi a cui destinare gli interventi pubblici. Aveva la libertà di poter affidare i lavori per le opere pubbliche sia ad Enti statali sia prevedere contratti con Enti privati, Aziende e Consorzi.

Lo stanziamento dei fondi per la Cassa del Mezzogiorno avveniva durante la redazione del Bilancio di Tesoro. L'obiettivo dell'Ente era dunque quello di realizzare un programma di opere pubbliche, sulla base dello stanziamento dato. Alla Cassa era poi dato un'ampia raggio di movimento: ad essa era anche dato il compito di affidare i lavori delle infrastrutture. Questa fase poteva prevedere la gestione diretta da parte della Cassa dei lavori oppure prevedere un sistema di concessione, nella sola fase esecutiva, ad altri Enti, quali i Comuni o le Regioni.

La concessione permetteva dunque agli Enti locali la possibilità di istituire gare di appalto e stipulare contratti con imprese pubbliche o private.²¹ Alla Cassa spettava inoltre il compito di prendere in carico tutte quelle opere gestite dagli Enti locali, nel caso in cui questi non fossero più in grado di garantire l'esecuzione, la gestione e la manutenzione delle infrastrutture finanziate.

I finanziamenti previsti nel Bilancio del Tesoro destinati all'azione della Cassa del Mezzogiorno non rientravano tra i finanziamenti ordinari statali; questi dovevano infatti sommarsi ai finanziamenti stanziati

21. D. Cersosimo (a cura di), *Il territorio come risorsa. Programmazione, concertazione e sviluppo regionale nel Mezzogiorno*, Roma, Donzelli, 2000

dagli Enti centrali e non sostituirli. Tale criterio risultò però essere fallimentare. Durante i primi cinque anni di programmazione i fondi stanziati dall'azione della Cassa andarono a sostituire i finanziamenti per le opere ordinarie. Venne inoltre data maggiore rilevanza alle costruzioni agricole e alle opere civili, sottolineando il fallimento del primo obiettivo della Cassa, ossia lo sviluppo della produzione. Vi furono maggiori investimenti sui piani di opere a breve periodo, assicurando dunque occupazione e crescita del reddito cittadino ma non ponendo le basi per un futuro sviluppo.²²

Nel corso del primo quindicennio di programmazione, è stato compito della Cassa redigere i piani di programmazione delle opere necessarie per il pubblico; ad essa era infatti dato pieno potere. Era compito del Ministro della Cassa e della Segreteria Tecnica legittimare l'esecuzione di ogni singola opera necessaria nei territori del Mezzogiorno. Questo periodo fu tuttavia caratterizzato da numerosi problemi, dovuto soprattutto alla mancata attenzione posta alla fase di programmazione: i piani previsti si presentavano come soli « *sommari ed imprecisi elenchi di opere desiderate* »²³.

Il cambiamento di prospettiva avviene nel corso degli anni Settanta, con l'approvazione della legge a favore delle Regioni a statuto ordinario. Gli organi decisori che fino a quel momento avevano agito con pieno potere sul finanziamento delle opere perderanno il potere a carattere straordinario e verrà instaurata una maggiore disgregazione del potere, con l'assegnazione delle fasi di programmazione agli Enti locali e regionali.

Con il nuovo periodo di programmazione si abbandona dunque la compilazione di programmi di massima, generali, delle infrastrutture per il pubblico e si passa ad una fase caratterizzata da interventi mirati, attraverso la redazione di progetti speciali indirizzati.

In questa nuova fase d'intervento la Cassa non possedeva più un ruolo decisionale ed esecutivo. I nuovi progetti speciali sarebbero infatti

22. A. La Spina, C. Riolo (a cura di), *Il Mezzogiorno nel sistema politico italiano. Classi dirigenti, criminalità organizzata, politiche pubbliche*, Milano, FrancoAngeli, 2012

23. A. Becchi, *Opere pubbliche*, in "Meridiana", Vol. 9, 1990, p. 229

stati prima sottoposti al Comitato delle Regioni e successivamente al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica. L'azione della Cassa era dunque limitata alla redazione e elaborazione dei documenti tecnici delle opere finanziate.

Con l'avanzare negli anni Ottanta delle politiche del modello europeo, gli interventi nel Mezzogiorno dovranno adeguarsi alle politiche previste dalla Comunità, riferendosi a nuovi obiettivi basati sulla ricerca dell'uguaglianza sociale ed economica di tutti gli Stati Membri ed uniformando gli interventi a livello territoriali.²⁴

L'intervento dell'Amministrazione Centrale all'intero dei territori locali, ha causato una perdita del potere da parte delle autorità locali nelle Regioni del Mezzogiorno.

Nelle Regioni del Nord del territorio italiano, l'azione dello Stato in quanto Ente centrale termina nel momento in cui i compiti vengono assegnati alla Pubblica Amministrazione, vi è una chiara distribuzione dei compiti negli Enti locali. Questo fenomeno non è invece presente nelle Regioni del Sud, in cui vi è un complesso apparato di sistemi che agiscono sul territorio. La nascita della Cassa ha infatti sostituito per un lungo periodo l'azione dell'Ente locale, essendo questa un organo diretto dallo Stato. La perdita di potere che ha caratterizzato le Regioni del Sud è dunque in parte dovuta alla perdita delle finanze locali e all'intervento diretto dello Stato, attraverso Enti convenzionati.²⁵

24. F. Prota, G. Viesti, *Le nuove politiche regionali dell'Unione Europea*, Bologna, Il Mulino, 2008

25. B. Dente, R. Mayntz, L. J. Sharpe, *Il governo locale in Europa: repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Italia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1977

1.3 L'equilibrio europeo

Le azioni per lo sviluppo del territorio nel corso degli anni Settanta subiranno un'ulteriore trasformazione. Attraverso il quadro di politiche pubbliche europee, gli interventi volti a modificare l'assetto territoriale dovranno confrontarsi con le condizioni specifiche di ogni Paese Membro.

La definizione di obiettivi comuni all'intera Comunità porterà ad una ridefinizione della pianificazione territoriale, al fine di raggiungere un omogeneo sviluppo attraverso linee strategiche locali. L'importanza data all'assetto territoriale locale segnerà dunque l'inizio di una reale collaborazione tra gli Enti decisori e gli Enti locali, puntando alle caratteristiche identitarie di ogni luogo.

1.3.1 Il quadro decisionale del processo di sviluppo europeo

L'iniziale scenario europeo, nel 1957, presentava dei territori con sviluppi omogenei. I Paesi Membri (Italia, Germania occidentale, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Belgio) possedevano infatti dei territori in cui non vi era una forte disparità economica e sociale; l'unico territorio debole dell'iniziale formazione europea era appunto il Mezzogiorno italiano, scenario a cui erano però già stati dedicati dei punti nel Trattato di Roma, per un maggiore avanzamento dello stato di sviluppo.

È nel corso degli anni Settanta ad apparire sempre più evidente la necessità di delineare dei nuovi programmi per le politiche pubbliche dei Paesi Membri. La necessità matura in seguito alla crisi economica e al mutamento territoriale e sociale che questa ha provocato.

In questo scenario e con l'entrata in campo del Regno Unito, si delinea il principale obiettivo delle politiche pubbliche europee: la ricerca di un equilibrio economico diffuso e la disponibilità delle risorse in tutti i territori dei Paesi Membri.

Il riconoscimento di tale obiettivo si ha nel 1972, momento in cui viene discussa la nascita di un fondo dedicato ai finanziamenti per lo sviluppo regionale, istituito dalla Direzione Generale della Politica Regionale.

Con lo scopo di avviare una serie di piani programma per potere rendere il più omogenea possibile la distribuzione di servizi pubblici in tutti i paesi dell'Unione Europea, verrà istituito nel 1975 il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). In particolare, il FESR assumerà un ruolo decisivo e fondamentale nei programmi di sviluppo per l'Italia del Mezzogiorno, delineati già a partire dagli anni Cinquanta.²⁶

Nella definizione del nuovo periodo di programmazione, nel 1984, la dimensione dello sviluppo locale diviene obiettivo principale. L'introduzione di tale obiettivo porterà all'interno delle politiche pubbliche dei nuovi mezzi di programmazione, per l'attribuzione dei fondi di finanziamento per le opere. Vengono istituiti i Programmi Nazionali di Interesse Comunitario, con lo scopo di sopperire alle perdite causate dalla crisi in quelle aree con attività industriali e riavviare dei piani di sviluppo. È evidente come la questione di riequilibrio territoriale venga ancora posta in secondo piano; solamente nel 1985, per sopperire alla mancanza di piani destinati alle aree in sottosviluppo, quali il Mezzogiorno italiano, vengono istituiti i Programmi Integrati Mediterranei.²⁷

Una maggiore attenzione sull'obiettivo del riequilibrio economico e sociale e dunque sullo sviluppo delle aree con minore servizi, viene delineato nei criteri esposti nel Pacchetto Delors, per la nuova fase di programmazione. Il nuovo periodo di programmazione deve infatti prevedere una maggiore disgregazione dei poteri e un maggiore

26. I. Vinci, *Politica urbana e dinamica dei sistemi territoriali: attori e strategie nell'Europa degli anni Novanta*, Milano, FrancoAngeli, 2002

27. R. Campanella, M. Giuffrida, A. Sarlo (a cura di), *SudEuropa: i territori del Mezzogiorno nelle politiche comunitarie*, Roma, Kappa, 2009

coinvolgimento delle Amministrazioni Regionali all'interno dello sviluppo territoriale. Il differente livello di sviluppo di alcune aree, posto come freno per lo sviluppo di tutti gli Stati Membri dell'Unione Europea, rende una necessaria trasformazione delle politiche pubbliche adottate fino a quel momento. Il quadro descritto delinea la nascita di una politica strutturale, caratterizzata da una stretta cooperazione tra i diversi livelli di governo, assicurando così l'azione diretta della comunità locale interessata.

Sulla base dei principi espressi nel Pacchetto Delors, nel 1987 entra in vigore l'Atto Unico Europeo, documento in cui viene delineata la nuova fase di programmazione delle politiche pubbliche per il periodo 1988-1993. L'articolazione dei fondi avviene mediante una distribuzione di risorse per il pubblico basata sul principio di disparità territoriale che alcune aree della Comunità presentano.

Nell'Atto Unico Europeo gli obiettivi elencati dovevano rispondere a due necessarie azioni:

- occuparsi dell'adeguamento delle strutture agricole e dello sviluppo sociale;
- investire sullo sviluppo e sull'adeguamento strutturale dei territori europei sottosviluppati e, allo stesso tempo, portare avanti le azioni per la riqualificazione delle Regioni colpite dalla crisi e dalla dismissione industriale.

A tale scopo, il finanziamento delle opere avviene mediante piani di programmazione istituiti dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, il Fondo Sociale Europeo ed il Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia; a tali fondi era dato in particolare l'obiettivo di stilare programmi con carattere quantitativo. Lo strumento diretto che permette la relazione diretta tra gli Enti locali e gli organi della Commissione Europea è il Quadro Comunitario di Sostegno, nato con l'esigenza di instaurare e definire lo scenario delle politiche regionali.

Il delinearsi degli obiettivi che pongono come questione principale

la coesione territoriale, la maggiore attenzione verso l'azione programmatica e l'istituzione del Comitato delle Regioni, di cui entrano a far parte proprio le Amministrazioni locali dei territori coinvolti²⁸, sono i principi alla base del programma del secondo periodo di politiche pubbliche europee.

Con il Pacchetto Delors II, elaborato nel 1993, prende avvio il periodo di azione programmatica 1994 – 1999. Gli obiettivi proposti nel primo periodo permangono, si ha però il raddoppio dei fondi monetari e l'introduzione di nuovi strumenti di finanziamento.

Vengono istituiti i Progetti Pilota Urbani (PPU): strumenti innovativi attraverso cui si rende possibile l'azione diretta delle politiche pubbliche nei territori urbani europei, al fine di innescare su tali aree dei processi di sviluppo locale. L'utilizzo di tale strumento prevedeva delle linee guida; i progetti presentati dovevano infatti presentare quattro caratteristiche per poter godere dei mezzi messi a disposizione dello strumento²⁹:

- presentare un approccio metodologico innovativo nei confronti del progetto;
- elaborare un piano ed un modello non specifico, capace di trasformarsi e rendersi adattabile a diversi contesti urbani;
- proporre progetti con tematiche di riqualificazione urbana;
- il progetto deve poter generare delle esternalità non solo pertinenti al contesto urbano in cui si insedia, ma all'intera area di pertinenza del centro urbano.

Nel periodo di programmazione 2000-2006, sancito con il Pacchetto Agenda 2000, gli obiettivi prefissati nel precedente periodo vengono ridotti a tre: due di carattere regionale ed uno relativo all'utilizzo delle risorse umane. Mentre gli obiettivi a carattere regionale sono indirizzati esclusivamente a tutte quelle specifiche aree che necessitano di un adeguamento strutturale territoriale ed una riqualificazione sociale ed economica, il terzo obiettivo presenta carattere comunitario ed è indirizzato a tutti i territori degli Stati Membri, con lo scopo di adottare

28. Trattato di Maastricht 1992. Vengono fissate le politiche pubbliche ed i parametri economici necessari per lo sviluppo egualitario di tutti i Paesi Membri

29. A. Bruzzo, Le politiche strutturali della Comunità europea per la coesione economica e sociale, Padova, CEDAM, 2000

delle politiche egualitarie riguardanti l'istruzione e l'occupazione. Gli obiettivi regionali hanno lo scopo di intervenire sulla qualità locale del paesaggio, puntando alla creazione di piani di opere pubbliche con lo scopo di valorizzare le risorse culturali e l'identità locale dei territori.

Il periodo di programmazione delle politiche europee 2007 – 2013 prevede la riduzione degli strumenti finanziari ed un decentramento dei fondi.

I soli due fondi ancora operanti nel campo degli interventi infrastrutturali sono il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale ed il Fondo di coesione. A questi due fondi è dato il compito di predisporre finanziamenti per il potenziamento delle infrastrutture presenti sul territorio e per l'avvio di nuove costruzioni da pianificare; hanno inoltre il compito di individuare azioni per la valorizzazione delle risorse culturali e naturali delle Regioni in ritardo di sviluppo.³⁰

L'assetto spaziale e territoriale prende dunque, all'interno dell'intero quadro delle politiche europee, un aspetto rilevante, al fine di sviluppare uno spazio comunitario omogeneo ed una politica capace di interagire a diversa scala.

1.3.2 Le Iniziative Comunitarie per il territorio

L'insieme di politiche pubbliche intraprese a partire dal 1975, attraverso la nascita di una politica regionale e l'introduzione di nuovi strumenti quale il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, hanno lo scopo di mettere atto della azioni che vadano a stabilire un equilibrio tra i territori.

Nel 1988 prende avvio la fase della politica dei fondi strutturali e con

30. R. Saraceni, S. Sorrentino, Lavori pubblici: le procedure per l'affidamento: guida pratica all'affidamento di opere e lavori pubblici, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli, 2003.

essa si avviano una serie di programmi con il fini di introdurre supporto e potere agli Enti regionali. L'importante ruolo svolto da Fondo Europeo di Sviluppo Regionale porta in questa fase ad una revisione del fondo e ad un aumento dei finanziamenti ad esso indirizzati.

Il 1988 è inoltre caratterizzato dalla nascita di nuove azioni comunitarie: le Iniziative Comunitarie.

Finanziate principalmente dal FESR, tali strumenti nascono all'interno di uno scenario in cui è sempre più rilevante il coinvolgimento degli Enti locali, affiancato dalla necessaria azione di programmazione degli interventi effettuati. L'elaborazione dei piani delle opere ritenute necessarie per lo sviluppo della comunità locale, era infatti compito diretto degli Enti interessati.

Nate con lo scopo di proporre azioni specifiche per i territori locali, le Iniziative Comunitarie sono degli strumenti finanziari atti ad individuare e attuare politiche pubbliche strutturali. Le azioni promosse da tali strumenti si inseriscono all'interno di quadri di programmazione innovativi, necessari per l'evoluzione di tutte le politiche della Comunità Europea.

I piani di progetti promossi dalle Iniziative Comunitarie per poter sviluppare delle azioni e degli strumenti innovativi devono necessariamente possedere obiettivi concordi con i punti ritenuti fondamentali dalla politica europea:

*« La cooperazione e le reti transfrontaliere,
transnazionali, transregionali;
Lo sviluppo rurale;
Lo sviluppo delle regioni ultraperiferiche;
L'occupazione e lo sviluppo delle risorse umane;
La gestione delle trasformazioni industriali.
Lo sviluppo delle aree urbane in crisi;
La ristrutturazione del settore della pesca. ³¹ »*

31. I. Vinci, Politica urbana e dinamica dei sistemi territoriali: attori e strategie nell'Europa degli anni Novanta, Milano, FrancoAngeli, 2002, p. 129

Le Iniziative Comunitarie sono strumenti studiati ed istituiti dalla Commissione Europea con una valenza di sette anni. Solamente in seguito all'approvazione dei piani presentati, gli organi competenti degli Stati Membri possono gestire in maniera autonoma i finanziamenti ricevuti. L'approvazione del programma operativo da parte della Commissione prevede, nel caso delle infrastrutture pubbliche in particolare, una documentazione tecnica dettagliata.

Le Iniziative nate a partire dal 1988 si inseriscono in un quadro di sviluppo territoriale. Facendo riferimento ai punti fondamentali per lo sviluppo delle politiche europee, sono tre le Iniziative Comunitarie nate con lo scopo di ristabilire l'assetto territoriale: Interreg, Leader e Urban. Queste rispondo in particolare ai tre punti sopra elencati della cooperazione transfrontaliere, transnazionali, transregionali, dello sviluppo rurale e dello sviluppo delle aree urbane in crisi.

Finanziata dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, l'Iniziativa Interreg viene istituita nel 1990; confermata per tre periodi di programmazione consecutivi, l'obiettivo di tale Iniziativa è quello di predisporre una serie di piani progetto per lo sviluppo della cooperazione tra i territori europei e rafforzare le reti delle zone frontaliere. Interreg affronta dunque le tematiche della cooperazione transfrontaliera, le tematiche dello sviluppo dei sistemi energetici e in particolare si occupa anche della cooperazione nel settore territoriale.³²

Gli ambiti a cui i programmi appartenenti a questo strumenti devono fare riferimento sono in particolare tre³³:

- l'ambito della cooperazione transfrontaliera, devono essere previsti ambiti di intervento nelle zone limitrofe attraverso la cooperazione tra autorità appartenenti a diversi territori, ossia in tutte quelle zone limite interne ed esterne alla Comunità. I progetti devono incentivare lo sviluppo urbano, rurale e costiero delle aree interessate;
- ambito della cooperazione transnazionale, i piani devono avere il

32. R. Campanella, M. Giuffrida, A. Sarlo (a cura di), *SudEuropa: i territori del Mezzogiorno nelle politiche comunitarie*, Roma, Kappa, 2009

33. Artt. 20-21, 21 giugno 1999, n. 1260/1999, Regolamento del Consiglio recante disposizioni generali sui Fondi strutturali

fine di rafforzare la cooperazione tra le autorità nazionali, regionali e locali, per la creazione di sviluppi omogenei interni al paese, tenendo sempre una stretta relazione con lo sviluppo degli altri Paesi Membri;

- l'ambito della cooperazione transregionale, attraverso la creazione di reti di sviluppo nelle aree sottosviluppate si elaborano progetti al fine di migliorare le politiche regionali.

34. *Ibid.*

Leader è l'iniziativa nata con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo delle aree e delle attività rurali. Istituita nel 1991, con successive proroghe fino al 2006, Leader agisce mediante il finanziamento del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia.

I piani progetti finanziati da questa Iniziativa si rivolgono allo sviluppo sostenibile e alla valorizzazione del territorio locale, con una attenzione sempre presente all'aspetto della cooperazione tra i diversi territori. Le strategie di azione mirano allo sviluppo di programmi da parte delle autorità locali, all'allargamento delle reti diffuse già presente, al potenziamento del sistema a diversa scala, con interventi di cooperazione transnazionale, e alla creazione di nuove aree rurali.³⁴

L'iniziativa Urban viene istituita nel corso del 1994 e finanziata attraverso la cooperazione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e degli Stati Membri della Comunità. L'obiettivo primario è quello attuare dei piani di riqualificazione delle aree urbane, riprendendo dunque i punti fondamentali dei Progetti Pilota Urbani. I piani finanziati hanno lo scopo di incrementare le infrastrutture presenti sul territorio ed occuparsi, al contempo, della promozione di servizi nei quartieri in cui sono presenti forme di disagio.

Le proposte di programma dell'Iniziativa Urban devono dunque favorire lo sviluppo sociale ed economico del paesaggio locale, fornendo supporto diretto agli Enti competenti. Il recupero delle aree prevede un intervento diretto sulle infrastrutture già esistenti e sulla creazione di

nuovi poli, con il fine di incrementare la domanda di occupazione locale.³⁵

Le Iniziative Comunitarie per lo sviluppo del territorio promosse dalla Commissione europea, si inseriscono dunque in quadri di programmazione condivisa.

La cooperazione territoriale a larga scala, con una particolare attenzione per la cooperazione con gli Enti locali competenti, diviene il punto chiave per la risoluzione del problema principale posto fin dalla nascita dell'intervento europeo, ossia lo sviluppo armonioso ed equilibrato dei territori di tutti gli Stati Membri.

35. I. Vinci, *Politica urbana e dinamica dei sistemi territoriali: attori e strategie nell'Europa degli anni Novanta*, Milano, FrancoAngeli, 2002

2. IL FRAMMENTO SICILIANO

*« Incrocio stadi senza spettatori, dighe
senza acqua, ospedali senza pazienti
e garage senza uscite.
Consegnati ad un eterno incompiuto.
Scopro rovine nate rovine e rintraccio
memorie di luoghi senza passato e
senza futuro. ³⁶ »*

36. Unfinished Italy, Reg. B. Felici,
Zelig – Scuola di Documenta-
rio, Televisione e Nuovi
Media, 2011

Il frammento siciliano nasce e prende vita in un periodo storico ben definito, in cui l'interesse economico ha sovrastato la volontà di interesse pubblico. Ogni opera finanziata in questo esatto periodo ha infatti risposto a dei criteri prettamente economici e funzionali, legali alla sola crescita locale dei singoli Enti comunali.

Le numerose opere pubbliche incompiute sul territorio siciliano esprimono dunque il difficile rapporto tra le autorità pubbliche locali e la programmazione per la costruzione di un nuovo paesaggio urbano, in grado di rispondere al sempre più veloce sviluppo dettato dai modelli di mercato europeo.

Le infrastrutture nello stato di incompiute sono lo specchio di una cultura politica incapace di riconoscere le peculiarità di ogni singolo territorio interno. I piani di programmazione adottati, che hanno generato la produzione delle numerose opere pubbliche, non sono stati attivati in maniera strategica: la pianificazione attuata nelle aree interne del territorio siciliano, ossia le aree ultraperiferiche lontane dai centri urbani, non ha previsto alcun legame con la forte presenza della natura, creando così degli edifici estranei al contesto e destinate ad apparire in perenne stato di abbandono.

Le pratiche adottate per l'ottenimento dei fondi necessari per l'avvio delle opere pubbliche non si sono confrontate con il territorio e con la presenza di un'identità già definita. Ciò ha prodotto il lascito di un patrimonio incompleto privo di alcuna storia passata e futura.

Le opere incompiute vivono nel presente e si mostrano agli occhi del cittadino come opere incomprensibili, da modificare e uniformare con il restante patrimonio architettonico.

Le azioni che si sono intraprese per il riavvio delle opere incompiute siciliane si distinguono in azioni pratiche ed azioni di conoscenza. Le azioni pratiche adottate sono volte ad agire sulla materia dell'opera pubblica incompiuta attraverso la conservazione ed il restauro. Sono quelle azioni possibili sono quando si riconosce all'infrastruttura un valore artistico. Le azioni di conoscenza sono invece quelle operazioni volte a modificare la percezioni di tali opere, provando a renderle non estranea agli occhi dei cittadini che le ospitano nel proprio territorio.

Lo scopo del capitolo è quello di chiarire le azioni che hanno in particolare riguardato le aree interne del Mezzogiorno e della Sicilia, valutando gli aspetti politici e culturali che hanno generato il nuovo paesaggio urbano.

La ricerca di una identità locale diviene primaria nella costruzione delle nuove infrastrutture durante tutto il corso del Novecento. La volontà di fornire al territorio nuovi simboli si è però scontrata con i problemi legati alle dinamiche burocratiche e amministrative che hanno impedito la crescita economica, culturale e sociale del paesaggio siciliano, generando delle opere pubbliche incapaci di rapportarsi con il territorio che le ospita.

2.1 L'origine delle opere incompiute in Sicilia

L'origine delle pratiche nate con lo scopo di modificare l'assetto del territorio si identificano in uno specifico quadro in cui sono presenti differenti modelli di sviluppo, che si discostano tuttavia da quello imposto dalle politiche europee e dalle iniziali politiche nazionali.

L'assetto territoriale siciliano è il risultato di problematiche legate alla poca efficienza delle Amministrazioni locali e alla mancata tendenza alla trasformazione. Questo ha disegnato nel tempo un sistema di opere pubbliche diffuso sul territorio, non del tutto convenzionale. Sono opere avviate in un sistema politico in cui il futuro è ben distante da ogni prospettiva di evoluzione: opere ad oggi non finite, frutto di un interesse finanziario.

Il quadro delle politiche per il pubblico pubbliche nazionali ed europee ha agito sulla Regione Sicilia rafforzando i confini tra i piccoli Enti presenti sul territorio. Si è così delineato un sistema di scarsa efficienza amministrativa, caratterizzato da una mancata programmazione e gestione delle infrastrutture pubbliche.

2.1.1 Le logiche generatrici del territorio

L'azione diretta della Cassa per il Mezzogiorno e delle successive pratiche adottate dall'Unione Europea, ha delineato un quadro politico ben definito all'interno del territorio siciliano. I numerosi cantieri iniziati nel corso della seconda metà del Novecento sono lo specchio di una serie di politiche per lo sviluppo non ponderate, poco adatte ai territori in cui si sono attuate.

Il disegno del paesaggio siciliano è stato al centro di azioni e pratiche che ne hanno trasformato l'assetto. Numerose opere pubbliche sono state avviate in diversi punti dell'isola, definendo così un disegno privo

di una logica sistematica ma omogeneo dal punto di vista distributivo, perché operante in ogni punto del paesaggio siciliano.

Molte delle opere pubbliche, ad oggi visibili a noi nello stato di non finite, sono situate in numerosi Comuni di medie e piccole dimensioni presenti nell'isola. La visione prettamente centrale che ha caratterizzato lo sviluppo locale in Sicilia ha le proprie origini in un potere non prettamente centrato ma in mano ai decisori di ogni piccolo Ente.

Nei comuni con una bassa densità di popolazione ed una piccola area di estensione il potere è in mano ad un solo decisore, ossia il sindaco. Le altre figure burocratiche, il Consiglio Comunale e il Segretario Comunale, hanno il solo compito di registrare le decisioni prese, con l'obbligo anche di occuparsi della consulenza tecnica dei progetti promossi e approvati. I Comuni di medie dimensioni prevedono invece una maggiore disarticolazione dei compiti previsti: il ruolo del decisore è in mano ad una Giunta Comunale e non più ad una singola persona; agli altri attori burocratici sono affidati compiti amministrativi e di discussione del progetto.³⁷

Il sistema di scambio verso l'esterno è spesso assente nella realtà amministrativa dei piccoli e medi Comuni; si ha una gestione burocratica univoca, basata su una modalità di promozione dei progetti gestita dal solo decisore dell'Ente. Così facendo si genera un sistema di promozione di immagine dell'Ente rivolto però ai soli cittadini dell'area, garantendo politiche e servizi pubblici con il solo scopo di generare consenso.

La promozione delle infrastrutture ha rappresentato in Sicilia il maggior punto di legittimazione delle amministrazioni da parte del cittadino. In questo sistema la matericità dell'opera pubblica diventa poco rilevante, ciò che diviene fondamentale è il processo che si genera con l'avvio di un nuovo cantiere all'interno di una piccola comunità: occupazione. Il completamento dell'opera diventa dunque irrilevante per il

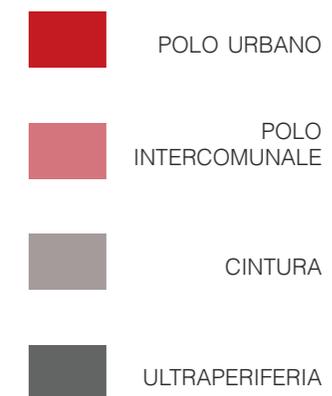
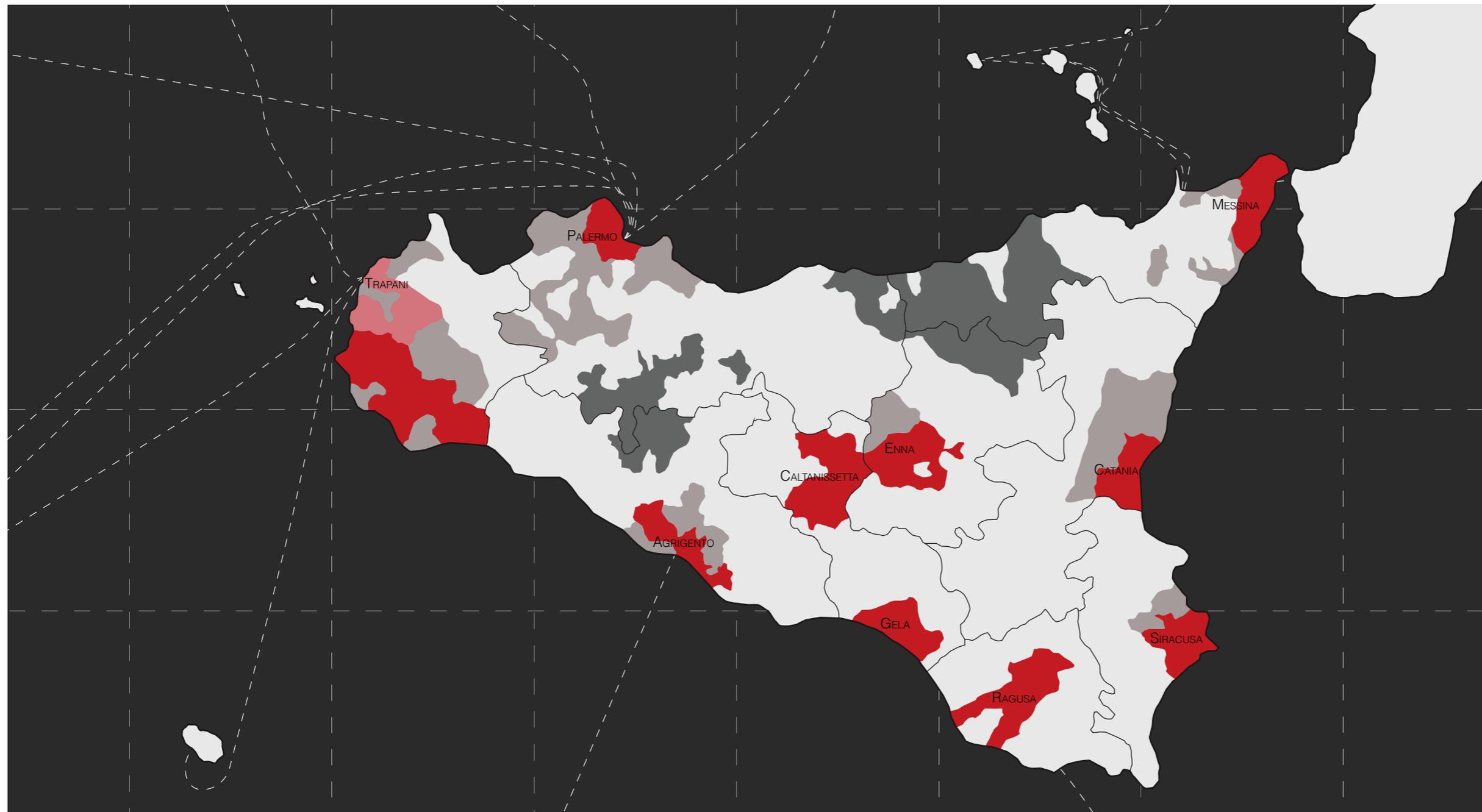
37. B. Dente, R. Mayntz, L. J. Sharpe, Il governo locale in Europa: repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Italia, Milano, Edizioni di Comunità, 1977

cittadino. La messa a disposizione del servizio coincide con la capacità di occupazione che l'avvio del cantiere genera, senza alcun interesse nel prefigurare azioni per il territorio e nell'assumere un ruolo centrale all'interno del sistema dei servizi pubblici.³⁸

38. B. Dente, A. Pagano, G. Regonini, Il decentramento urbano: un caso di innovazione amministrativa, Milano, Edizioni di Comunità, 1978

Mappa
Distinzione tra le aree urbane
e non del territorio siciliano

Fonte: Comitato Tecnico Aree
Interne del Dipartimento per
lo sviluppo e la coesione
economica



La mappa mostra una suddivisione del paesaggio attraverso il potenziale di sviluppo e il livello di attrattività che le singole città hanno, evidenziando anche le aree limitrofe e ponendolo l'accento sulle zone ultraperiferiche. Questa raffigurazione permette di evidenziare la vasta quantità di territorio non rientrate in tale categorizzazione.

« Le opere non finalizzate allo sviluppo diventano funzionali al consolidamento del vecchio sistema clientelare, che da esse riceverà impulsi per la propria modernizzazione. ³⁹ »

Il paesaggio siciliano è caratterizzato da un elevato numero di Comuni minori distribuiti omogeneamente sul territorio ed è proprio in tali aree che si collocano la maggior parte dei cantieri di opere di pubblica utilità. Le aree di mezzo non identificate nella mappa sono quei territori in cui sono stati stanziati la maggior parte dei fondi per lo sviluppo; la creazione del paesaggio frammento siciliano ha dunque le proprie origini in una mancata e non ricercata rete di interazione tra le diverse realtà locali. I marcati confini che delimitano i piccoli Enti hanno rallentato lo sviluppo ed hanno reso utopica la creazione di un sistema unitario. ⁴⁰ L'assetto territoriale così definito ha però generato nell'intero Mezzogiorno, ma in particolare nella Regione Sicilia, un netto distacco tra la qualità e la quantità di servizi offerti al pubblico. Le politiche per le opere pubbliche hanno infatti operato puntando alla sola quantità di opere pubbliche presenti nell'intera Regione, a discapito della qualità e della creazione di servizi diffusi a disposizione di più Enti e non solo del piccolo Comune, evidenziando così una scarsa conoscenza del mercato pubblico.

La programmazione prevista nel Mezzogiorno non è stata infatti in grado di confrontarsi ed inserirsi all'interno dei modelli di mercato previsti dalle politiche nazionali e internazionali. Nonostante il continuo stanziamento di finanziamenti e di Iniziative a favore della crescita

39. A. Becchi, Opere pubbliche, in "Meridiana", Vol. 9, 1990, p. 231

40. G. Viesti, «Il sud vive sulle spalle dell'Italia che produce.» Falso!, Bari, Editori Laterza, 2013

delle aree sottosviluppate, la distribuzione delle risorse non ha previsto l'inserimento delle opere finanziate all'interno una rete di politiche con nuovi modelli.

Il paesaggio siciliano si inserisce perfettamente in questo quadro; la definizione ed il riconoscimento delle risorse presenti sul territorio non ha avuto alcun sistema di ridefinizione. Si è attuato un modello di costruzione dal nuovo che ha escluso legami con le risorse presenti, omettendo anche linee guida per le azioni di valorizzazione delle opere culturali e socio-economiche già presenti nei singoli Enti territoriali. Questa mancata programmazione ha prodotto uno scarso sviluppo sociale, necessario per la produzione di infrastrutture efficienti sul territorio. ⁴¹

La realtà politica così delineata ha generato, in particolare in Sicilia, una mancata programmazione e un avvio sistematico di numerose opere pubbliche. Con l'assenza di interesse nella messa a disposizione di servizi efficienti tali opere sono rimaste nel tempo non finite. Le cause che le hanno generate sono molteplici, legate soprattutto alla mancata gestione dei fondi.

Contenuto nel decreto legge del 06 dicembre 2011 n. 201, l'articolo 44 bis individua le principali motivazioni che portano alla nascita di un'opera pubblica incompiuta. Nello specifico questo avviene per le seguenti cause:

- a) per mancanza di fondi;
- b) per cause tecniche;
- c) per sopravvenute nuove norme tecniche o disposizioni di legge;
- d) per il fallimento dell'impresa appaltatrice;
- e) per il mancato interesse al completamento da parte del gestore.»

41. A. Becchi, Le politiche per il Mezzogiorno, in "Meridiana", Vol. 31, 1998

I problemi legati al mercato, in cui si sono inserite le opere pubbliche in Sicilia, hanno causato una perdita di interesse nella realizzazione e nel completamento delle infrastrutture. Spesso infatti i criteri assegnazione degli appalti pubblici sono avvenuti solo tenendo conto dei caratteri economici: affidando l'opera all'impresa con il criterio del massimo ribasso.

L'affidamento delle opere è avvenuto inoltre seguendo il sistema del subappalto e dunque attraverso l'affido ad un terzo attore, con il compito di occuparsi della fase esecutiva. Tale attore, nello specifico, non ha però l'obbligo di riferire direttamente al committente, che non può esercitare in questa maniera un pieno controllo sulla gestione dell'opera.

Questo sistema genererà successivamente una mancanza di fondi: non essendo prevista un preciso piano di progetto e avendo una stima del progetto a ribasso, si avrà un aumento in corso d'opera dei fondi necessari per il completamento.

La poca chiarezza degli obiettivi da raggiungere e l'inadeguata stima dei progetti ha generato il sistema di opere pubbliche incompiute siciliane.

La programmazione è stata il punto debole dell'intero intervento di sviluppo infrastrutturale in Sicilia. La mancanza di politiche per il locale ha reso impossibile l'avanzare di progetti specifici per determinati territori.

Le politiche nazionali previste dalla Cassa per il Mezzogiorno non hanno infatti avuto alcuna declinazione locale, ma bensì regionale.

L'evidente differenza sociale, culturale e morfologica dei territori dell'isola non è tuttavia stata tenuta in considerazione nelle decisioni pubbliche nazionali dei territori; non sono state infatti in alcun modo previste delle decisioni politiche interne ai singoli territori delle Regioni.⁴²

42. G. Viesti, *Abolire il Mezzogiorno*, Bari, Editori Laterza, 2003

2.1.2 Le pratiche sistematiche dell'apparato siciliano

La frammentazione del paesaggio siciliano nasce proprio dalla sovrabbondanza di elementi presenti all'interno del sistema. Nel singolo disegno dell'opera pubblica finanziata non si è avuto l'esplicitazione di un obiettivo finale, ciò è derivato da una mancata programmazione strategica. L'eccessiva frammentazione degli interventi ha dunque prodotto delle strutture inadeguate incapaci di generare effetti positivi sul contesto economico, culturale e sociale in cui si sono insediate.

Le numerose opere pubbliche avviate in Sicilia, durante gli anni della rincorsa allo sviluppo omogeneo nei territori nazionali ed europei, sono nate con lo scopo di trasformare i piccoli Enti in poli di sviluppo culturali ed economici. La mancanza di comunicazione burocratica tra le Amministrazioni locali ha portato alla creazione di diverse opere per il pubblico; questo però non ha prodotto una strategia di distribuzione delle opere facendo riferimento al solo confine di ogni Ente, senza alcuna comunicazione con il territorio circostante. Non è esistita una lettura chiara ed oggettiva del territorio siciliano, un'analisi sui possibili punti di attrazione per lo sviluppo di un'area ampia.⁴³

Ciò è stato causato soprattutto dal limite imposto dai confini comunali, chiari e delineati all'interno di ogni piccolo Ente. Gli attori locali hanno basato lo sviluppo economico e sociale sulla competizione con gli altri Enti comunali limitrofi, escludendo la divulgazione e la collaborazione territoriale per la messa a disposizione delle opere per il pubblico. Le singole Amministrazioni hanno infatti promosso numerose infrastrutture, pur non avendo una chiara idea degli effetti prodotti nel lungo periodo da tali manufatti architettonici.

Nella progettazione di queste infrastrutture non vi era un'oggettiva necessità d'intervento, evidente già nella non presente pianificazione dell'insieme di opere. La mancanza di un chiaro progetto ha portato il paesaggio siciliano a muoversi all'interno di un limbo, in cui il

43. D. Cersosimo (a cura di), *Il territorio come risorsa. Programmazione, concertazione e sviluppo regionale nel Mezzogiorno*, Roma, Donzelli Editore, 2000

raggiungimento degli obiettivi è divenuto con il passare del tempo una meta impossibile. I progetti fin dalla loro nascita non hanno avuto un piano di inserimento territoriale, di finanziamento, operando così in maniera poco strutturata. La mancanza di una documentazione iniziale ha avuto inevitabilmente ripercussioni sullo stanziamento dei fondi, insufficienti per il completamento dell'opera pubblica.⁴⁴

Il non interesse alla continuazione e alla fruizione delle opere pubbliche, ha inoltre alla base una volontà di sviluppo legata alla sola erogazione dei finanziamenti. La non programmazione economica ha generato l'impossibilità di rapporto tra la qualità e la quantità di tali manufatti. Le politiche messe in atto nel territorio siciliano, in particolare, hanno previsto una sola analisi quantitativa, attivando dei finanziamenti per un numero di opere pubbliche superiore rispetto al numero utile per poter rispondere ai bisogni dei cittadini.

Il percorso delle opere pubbliche così delineato non ha dunque preso in considerazione molti degli elementi fondamentali per la riuscita del progetto, tralasciando i caratteri intrinseci del territorio, a cui appartengono già delle norme che lo hanno modellato nel tempo.⁴⁵ L'identità del luogo in cui tali opere si sono insediate non è entrata in alcun modo nei piani del progetto, restituendo dei manufatti spesso ambigui anche dal punto di vista funzionale e favorendo la costruzione di opere di non utilità pubblica.⁴⁶

La mancanza di contestualizzazione propria delle opere pubbliche incompiute siciliane ha prodotto un paesaggio privo di alcuna radice ed estraneo agli occhi di chi osserva. Il complicato rapporto che tali opere hanno con il contesto si rispecchia infatti anche in un conflittuale dialogo tra le opere ed i cittadini che hanno assistito alla loro nascita, dovuto anche ad una difficoltà nelle svolgere delle trasformazioni e ad una prospettiva del futuro legata ai valori tradizionali della cultura locale. Nei luoghi in cui le opere incompiute sono sorte spesso vige infatti una predisposizione alla conservazioni, che rende estranee alla

44. A. Becchi, Opere pubbliche, in "Meridiana", Vol. 9, 1990

45. A. Fischetti, Il paese del Provvisorio e delle opere incompiute, ma non solo, in "Progettando ing", anno VIII n. 1, 2013

46. A. Becchi, Opere pubbliche, in "Meridiana", Vol. 9, 1990

vita sociale ed economica tali opere, rendendole agli occhi del cittadino solo fonte di reddito momentaneo.

« [...] un'idea di convivenza armonica con la natura, mentre in altri l'uomo si è imposto alla natura facendo leva su tecnologie che pretendono di poterla soggiogare agli interessi dominanti, e in altri ancora ha subito la natura senza riuscire ad ammansirla e a trarne il supporto per moltiplicarsi e organizzarsi in società complesse.⁴⁷ »

Le politiche pubbliche adottate nel corso del Novecento hanno generato dei nuovi modelli di sviluppo. Il tentativo di crescita dei Paesi Membri dell'Unione Europea ha posto le proprie basi su una distribuzione di risorse in maniera omogenea in tutti i territori. Questo punto di riferimento adottato dalle politiche pubbliche ha dunque generato delle azioni che si sono basate sullo sviluppo e sull'utilizzo delle tecnologie, al fine di riuscire ad innescare nuovi meccanismi sulla natura e trarre vantaggi economici e territoriali.

La poca consapevolezza dei diversi modelli di mercato ha creato però una limitata visione dei singoli casi presenti delle Regioni europee. Le politiche omogenee comunitarie non hanno infatti previsto delle politiche specifiche per le diverse aree interne degli Stati. La condizione politica siciliana, in particolare, è ancora più complessa: non si ha una piena consapevolezza dell'utilizzo delle tecnologie, essendo una delle Regioni sottosviluppate presente nei programmi europei. Le azioni pubbliche si sono adattate alle linee guida generali ma hanno dovuto scontrarsi con un territorio con differenti caratteristiche, generando così opere pubbliche non finite all'interno di contesti urbani in cui si ha ancora una forte presenza della natura.

47. A. Becchi, Le politiche per il Mezzogiorno, in "Meridiana", Vol. 31, 1998, p. 54

FATTORI NEGATIVI	
REGIONE SICILIA	Inadeguatezza delle strutture burocratico/amministrative regionali.
	Eccessiva frammentazione dei programmi di intervento.
	Scarso coinvolgimento dei soggetti locali dello sviluppo.
	Progettualità inadeguata.
	Eccessiva farraginosità delle procedure.
	Scarca informazione sulle opportunità offerte e sui meccanismi di accesso ai programmi.

Tabella con i principali fattori che hanno influenzato il corretto utilizzo dei fondi per il periodo 1994 - 1999

Fonte: D. Cersosimo (a cura di), Il territorio come risorsa. Programmazione, concertazione e sviluppo regionale nel Mezzogiorno, Roma, Donzelli Editore, 2000

Nella tabella vengono mostrati i dati della programmazione dei fondi avviata nel 1994. Vi è alla base una difficoltà burocratica nella gestione dei fondi e nella mancata progettazione del sistema di opere. Anche nell'analisi effettuata per evidenziare i punti di forza e di ostacolo per lo sviluppo dei territori del Mezzogiorno, per la programmazione avviata nel 2006, i punti sfavorevoli allo sviluppo permangono. In Sicilia, il campione di persone intervistato, ha riconosciuto come punto di forza della Regione la forte presenza di risorse storiche e culturali distribuite sull'intero territorio, ponendo questo come principale modello di sviluppo. Di contro però viene riconosciuta anche una eccessiva inefficienza burocratica da parte delle Amministrazioni nella gestione e nella pianificazione delle risorse culturali presenti. Altro punto ritenuto sfavorevole alla crescita è la scarsa adeguatezza e presenza delle infrastrutture pubbliche; secondo il campione scelto, ciò ha influenzato in maniera netta lo sviluppo economico, rendendo evidente l'inadeguatezza culturale delle Amministrazioni locali.⁴⁸

Il modello di sviluppo imposto nella Regione Sicilia non ha permesso la realizzazione e lo studio di un vero modello di mercato adatto al territorio. Non puntando ad uno sviluppo basato sul cambiamento di valori e sulle trasformazioni, le politiche pubbliche adottate non hanno saputo muoversi in un territorio tanto complesso. Non si è nel tempo prevista alcuna pratica di conoscenza e presa in carico delle infrastrutture pubbliche, nel tempo divenute incompiute, e degli esiti formali e territoriali che tali opere producono sul sistema paesaggistico. Le politiche non hanno previsto alcuna norma specifica sul riutilizzo delle opere pubbliche, che si presentano ancora ad oggi come elementi incoerenti all'interno di un paesaggio tradizionale definito.⁴⁹ La visione delle incompiute diviene dunque immediatamente capitolo negativo della storia pubblica.

48. D. Cersosimo (a cura di), Il territorio come risorsa. Programmazione, concertazione e sviluppo regionale nel Mezzogiorno, Roma, Donzelli Editore, 2000

49. A. Fischetti, Il paese del Provvisorio e delle opere incompiute, ma non solo, in "Progettando ing", anno VIII n. 1, 2013

Fonte: Unfinished Italy, Reg.
B. Felici, Zelig – Scuola
di Documentario, Televisione
e Nuovi Media, 2011
Fotogramma



2.2 Il lascito di un patrimonio moderno

La continua ricerca di una identità territoriale ha fondato le basi per lo sviluppo che nel corso del secolo scorso si è imposto in Sicilia. La volontà di modellare il paesaggio, ignorando e stravolgendo l'assetto tradizionale, e la rincorsa a modelli di crescita importati da altri Paesi, hanno generato la nascita di numerose infrastrutture pubbliche nel territorio.

Le opere si sono scontrate con un ambiente del tutto estraneo, in cui la natura ancora domina in gran parte molti dei centri di piccole dimensioni. Le opere pubbliche risultano essere, fin dalla loro nascita, degli oggetti estranei inseriti in un contesto in cui l'assetto territoriale è ancora legato al sistema tradizionale.

Nel paesaggio urbano siciliano moderno sono presenti numerose infrastrutture pubbliche incomplete, prive di una rete di sistema che le possa legare. Il patrimonio restituitoci è dunque formato da piccoli frammenti, tante opere sparse che dividono il territorio e rendono complesse le azioni di intervento. La mancanza di una valenza storica porta infatti ad una visione distorta di tali opere: il riconoscimento di un valore non tradizionale, ma comunque culturale ed economico, può essere fondamentale per una definizione delle opere incomplete siciliane.

2.2.1 Frammenti e confini: il paesaggio

La visione del paesaggio urbano moderno siciliano ha numerose sfaccettature: esso è il risultato di azioni che hanno invaso la natura dei luoghi, ne hanno modificato l'identità e ridefinito l'assetto storico. Le opere pubbliche incomplete sono parte di questo nuovo paesaggio e definiscono un doppio livello di visione in cui tali opere segnano il

passaggio, tentando un nuovo disegno territoriale.

Gli elementi materici che definiscono la visione dei luoghi non sono più i prodotti dello sviluppo della natura: la visione si è trasformata delineando un nuovo tipo di paesaggio.

Il paesaggio urbano si presenta agli occhi del cittadino attraverso i simboli dello sviluppo economico, sociale e cultura: le opere pubbliche. Al contrario degli oggetti fisici della natura, sono le azioni politiche e culturali a modellare questa nuova visione paesaggistica. Le opere pubbliche sono infatti il risultato di culture intrinseche alla natura della società stessa.

La connessione tra identità e territorio deve dunque essere posta in primo piano durante la progettazione dei servizi. Nel ridisegno delle aree interne della Sicilia il legame è stato ancora più stretto: l'avvio delle infrastrutture pubbliche all'interno dei piccoli Comuni ha evidenziato una nuova spinta nella ricerca dell'identità locale. Lo sviluppo locale ha puntato sulla costruzione di nuove forme di identità: queste però non hanno avuto alcun dialogo con il sistema territoriale tradizionale.⁵⁰

L'identificazione della società con il manufatto diviene complessa quando non si ha una immediata rappresentazione della tradizione sociale. I nuovi simboli dell'identità locale, quali stadi, centri polifunzionali e teatri, non affondano le proprie radici in una ricerca collettiva, ma bensì in una volontà da parte delle Amministrazioni di ricercare uno sviluppo forzato.

Sotto questa spinta le opere pubbliche avviate nel corso del Novecento in Sicilia hanno invaso l'intero paesaggio: la forzata ricerca di identità in ogni Comune ha operato puntando sul rafforzamento dei confini territoriali. Nella gestione delle opere pubbliche i Comuni siciliani non hanno operato muovendosi verso l'esterno: l'unione di più comuni è avvenuta in rari casi e con risultati scadenti. L'obiettivo primario è stato

50. R. D'Amico, M. La Bella, G. S. Martorana, V. Memoli, P. Santoro, Politiche europee e prove di sviluppo locale in Sicilia. L'esperienza dei Gal come istituzioni di Regolazione, Milano, FrancoAngeli, 2016

infatti quello di ricevere benefici finanziari da parte degli Enti, ma la gestione delle infrastrutture non ha mai visto l'interesse di più soggetti.⁵¹ Un sistema identitario nella costruzione di uno sviluppo locale non è dunque mai stato presente all'interno delle Amministrazioni, abolendo così la visione di un possibile cambiamento di scala e di relazione con un territorio più ampio.

L'individualità di ogni Ente ha reso impossibile la creazione di un paesaggio attraverso una visione strategica territoriale. Nella programmazione della distribuzione delle opere per il pubblico si è preso in considerazione solamente il sistema di relazioni legato alla rete interna. Il mancato dialogo territoriale ha così creato dei singoli oggetti autoreferenziali, poco inclini ad una apertura collettiva e identitaria. Tali opere sono fortemente ancorati allo spazio territoriale storicamente delimitato e non rendono possibile lo scambio economico e culturale, volendo imporsi e sovrastare gli altri oggetti architettonici presenti sul territorio.

Le politiche pubbliche per lo sviluppo che hanno interessato l'intera Regione Sicilia rientrano nel quadro di politiche indette per sopperire al grande problema del sottosviluppo di alcune aree del Mezzogiorno. Gli Enti che si sono occupati di tali azioni sono stati molteplici, nazionali ed europei; le azioni che si sono intraprese risultano essere lo specchio delle iniziative prese a livello anche europeo.

Le linee guida adottate dalle Amministrazioni per plasmare un nuovo tipo di paesaggio sono però state indirizzate verso una politica basata su una forte deterritorializzazione.⁵² Con il fine di modificare la conformazione paesaggistica, le azioni e le pratiche sono state elaborate per poter muoversi verso la configurazione di nuovi elementi, le infrastrutture pubbliche, implicando e imponendo una modellazione del territorio verso nuovi assetti, talvolta estranei. Ponendo come obiettivo la deterritorializzazione, con i nuovi progetti avviati non si è avuta una programmazione a lungo periodo: la necessità di consolidare

51. *Ibid.*

52. *Ibid.*

i nuovi assetti proposti con l'introduzione delle nuove infrastrutture non ha infatti ottenuto alcun tipo di rilevanza nella programmazione dei progetti. Le opere pubbliche imposte nel paesaggio, non avendo un fine ultimo, stabiliscono loro stesse un consolidamento di questo nuovo assetto, affermandosi e imponendosi sul territorio sotto forma di opere incompiute: frammenti di un paesaggio non definito strategicamente. Attraverso il concetto di frammento è dunque possibile descrivere l'attuale situazione delle infrastrutture pubbliche siciliane. Queste sono il risultato di lunghi processi e di tentate territorializzazioni, non attuate mediante politiche programmatiche. Il frammento impone una nuova lettura del paesaggio, ne ha definito materialmente l'assetto. Essendo un sistema omogeneo sul territorio siciliano, si presta a numerosi livelli di lettura: il rapporto tra il cittadino ed il paesaggio viene interrotto da questi elementi che incidono sulla valutazione dell'assetto territoriale. Per poter rendere possibile una lettura architettonica di tali opere diviene necessario comprendere il legame che la collettività ha stabilito con questi frammenti; sarà possibile solo tramite questa analisi restituire un quadro di azione e generare lo scambio necessario tra opere pubbliche, collettività e territorio, per poter consolidare i cambiamenti dei nuovi assetti paesaggistici e renderli visibili.

2.2.2 La materia che persiste

« Lo scarto connota la condizione in cui versa la materia che va a rappresentare indeterminatezza e stasi, racconta resti senza traccia di un possibile nuovo significato e senza storia. ⁵³»

53. S. Marini, Nuove terre: architetture e paesaggi dello scarto, Macerata, Quodlibet, 2017, p. 58

Il nuovo paesaggio siciliano così delineato si impone sul paesaggio tradizionale ponendo come elementi primari le opere pubbliche incompiute. La matericità di tali opere sovrasta il significato stesso di rovina: diviene impossibile così definirle perché appartenenti ad un sistema politico e culturale privo di una visione futura. Esse non posseggono una propria identità storica, una narrazione, ma si impongono sul territorio e divengono visibile per il loro volume. Continuano ad occupare un luogo, uno spazio ben definito, rappresentando così per la collettività il capitolo di uno sviluppo mancato.

La storia delle politiche pubbliche ha restituito alla Sicilia un nuovo patrimonio architettonico, formato da manufatti che ne modificano completamente l'assetto territoriale.

Il mancato dialogo tra i due elementi, infrastrutture e territorio, porta ad una ancora più visibile frammentazione: si evidenziano infatti gli effetti che l'opera pubblica produce. La mancata visione programmatica futura di tali opere ha reso complesso l'intervento; non essendo rovine e portatrici di un valore storico e culturale, e spesso neanche architettonico, si mostrano come opere prive di alcuna condizione d'esistenza.

Le opere pubbliche non finite, così come si prefigurano i ruderi nella memoria collettiva, identificano un paesaggio contemporaneo ormai a noi non più estraneo. La singolarità dell'oggetto architettonico abbandonato, in corso d'opera o solamente in seguito, si identifica nella mente di chi osserva come spazio in attesa di una riqualificazione. Pur non essendo identificabili come ruderi, a causa della mancanza di una identità storica architettonica, le opere incompiute posseggono delle caratteristiche comuni: entrambe si mostrano alla vista come scheletri, a cui mancano delle parti, nell'opera incompiuta questo è visibile anche come mancanza di funzione.

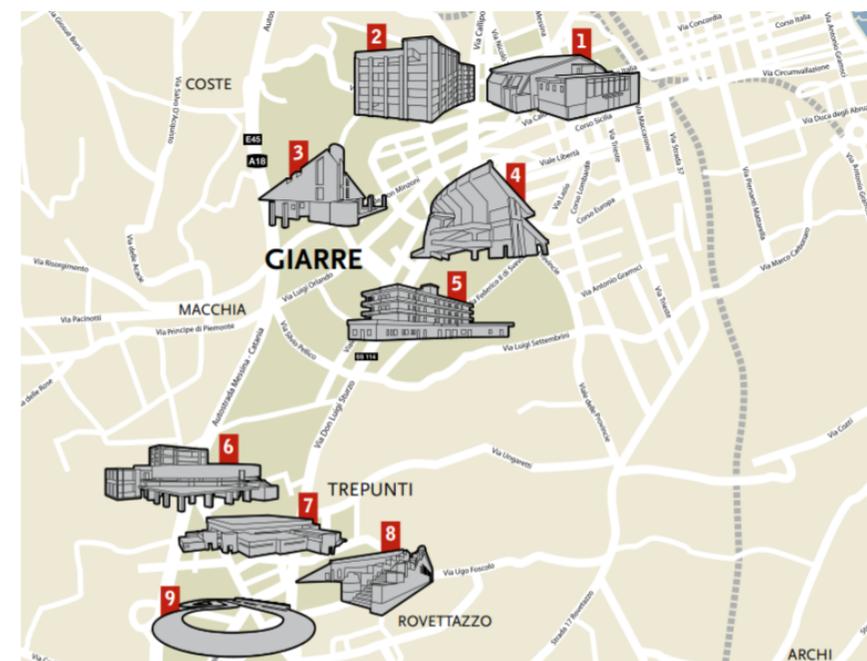
Gli spazi che ospitano le infrastrutture pubbliche incompiute

divengono lo specchio di un presente che si protrae nel tempo. L'abbandono diventa una principio presente fin dalla loro nascita: la mancata programmazione delle politiche siciliane delinea infatti un quadro anomalo di opere iniziate se pur non necessarie. Presentandosi abbandonate fin dalla loro nascita rendono impercettibile il degrado, il passare del tempo, collocandosi nella mente della collettività come elemento negativo da rimuovere o, nel peggiore dei casi, divengono addirittura invisibili alla visione, essendo percepite come oggetti architettonici sempre presenti. Generano così degli spazi non antropologici⁵⁴: opere impreparate nel prevedere una funzione e un rapporto con colui che dovrebbe usufruire del servizio pubblico.

Il singolo frammento è dunque portatore di tutte queste peculiarità, ma inserito in un contesto storico e culturale diviene un simbolo. Le opere pubbliche non finite presenti nel territorio siciliano sono infatti un numero elevato e costituiscono un vero e proprio sistema, un nuovo paesaggio, portatore di una identità collettiva e di una storia politica e sociale.

La distribuzione omogenea di tali opere sul territorio siciliano si pone come la rappresentazione di una testimonianza materica, storica e culturale. In quanto testimonianza di un periodo storico politico assume un valore patrimoniale, di interesse pubblico. Se il singolo frammento non ha dunque la capacità di essere simbolo di identità, l'insieme diviene portatore di un'interesse sociale con carattere culturale. Il nuovo paesaggio urbano delle incompiute può divenire un patrimonio, capace di trasmettere dei valori storici al pari delle rovine antiche. Questa operazione prevede però una consapevolezza ed una visione da parte della comunità, un cambiamento di prospettiva per poter riconoscere a tali opere delle caratteristiche intrinseche culturali. La strategia territoriale in questo senso diviene necessaria: la mancata programmazione di avvio di tali opere ha generato numerosi frammenti, la riconversione delle infrastrutture deve dunque essere inserita in un contesto più ampio, oltre i confini dei singoli Enti.

54. M. Augé, Nonluoghi: introduzione a una antropologia sulla surmodernità, Milano, Elèuthera, 1992



Fonte: Alterazioni Video, Incompiuto Siciliano Manifesto, in "Abitare", Vol. 486, 2008

Mappa del Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano

1. Teatro Nuovo
2. Parcheggio Multipiano
3. Parco Chico Mendes
4. Stadio di Atletica - Campo di Polo
5. Casa per anziani Madre Teresa
6. Salone Polifunzionale
7. Piscina Regionale
8. Mercato dei Fiori
9. Pista delle macchinine telecomandate

Con la volontà di restituire al pubblico un sistema di valori, il collettivo di artisti Alterazioni Video ha proposto nel 2007 la creazione di un Parco Archeologico dell'Incompiuto Siciliano. L'azione del collettivo si è svolta nel Comune di Giarre, comune con il più alto numero di opere pubbliche non finite. L'idea è quella di restituire un patrimonio positivo e reindirizzare la popolazione ad una promozione di tali opere.

Alterazioni Video ha voluto in particolare occuparsi della monumentalizzazione di tali opere, spingendo ad una presa di coscienza da parte dei cittadini e soprattutto da parte dell'Amministrazione locale. La proposta però non è mai stata approvata dagli Enti, in quanto sovversiva. L'obiettivo del collettivo di artisti fungeva però da traino per un'analisi accurata dei singoli manufatti. La costruzione formale di un parco archeologico avrebbe previsto una conoscenza della materia primaria e dunque in seguito un processo di ricollocamento degli edifici all'interno della dinamica urbana interna del paese.⁵⁵

L'opera architettonica singola può assumere un potenziale in divenire, non essendo definita fin dal principio. Il frammento nasce infatti ambiguo, con una propria funzione, mai ospitata. La definizione di queste opere ereditate risiede in un quadro ampio di strategia paesaggistica.

2.2.3 L'impronta sul suolo siciliano

L'insieme delle azioni compiute per il finanziamento delle opere non finite in Sicilia ha reso ancora più ostico l'intervento su ogni singolo manufatto. La mancanza di una programmazione d'insieme adatta ad ogni territorio, l'inefficienza della burocrazia regionale e locale, la gestione dei fondi ed il mancato inserimento in un mercato europeo,

55. P. Arboleda, The Paradox of "Incompiuto Siciliano Archaeological Park" or how to mock heritage to make heritage, in "International Journal of Heritage Studies", Vol. 22 – 4, 2017

hanno definito le opere pubbliche incompiute fin dall'avvio dei cantieri. Le infrastrutture pubbliche avviate in Sicilia nel corso del Novecento sono dunque lo specchio di una burocrazia poco efficiente e di una rincorsa ad un modello di sviluppo poco adatto al paesaggio urbano nascente.⁵⁶

Il sistema di finanziamento delle infrastrutture pubbliche ha operato solamente a livello locale, imponendo uno schema volto solo a favorire lo sviluppo economico dei cittadini, offrendo ossia lavoro in un progetto a breve periodo. L'Amministrazione locale non ha previsto un piano di programmazione di completamento, inserimento e gestione delle infrastrutture pubbliche. Alla costruzione delle opere pubbliche era dato il compito di rinnovamento sociale ed economico, utilizzando ossia l'architettura per favorire la trasformazione del territorio siciliano, non adatto ad uno sviluppo infrastrutturale così denso. Le dinamiche messe in atto per favorire la crescita locale non hanno previsto contatti con l'esterno, con una rete più ampia di servizi distribuiti sull'intero territorio, ma al contrario hanno previsto azioni volte solo a favorire la rete interna dell'Ente in cui l'infrastruttura si è inserita.

Il carattere aperto che le opere incompiute posseggono ha negli ultimi anni favorito la strada per una progettazione teorica basata sul riconoscimento di nuovi strumenti e sul concetto di riutilizzo.⁵⁷ L'incompiuto rende infatti possibile l'attuazione di nuove pratiche basate sulla compresenza di differenti stili o elementi architettonici e il confronto dunque con una materia già in parte modellata. Il concetto di riutilizzo delle opere vede il suo fondamento sulla volontà e la consapevolezza di lavorare in modo strategico sui frammenti architettonici territoriali già presenti ed aventi un determinato ruolo nella mente dei diversi attori che ne hanno osservato il decadimento.

L'attenzione posta sul carattere quantitativo delle infrastrutture per il servizio finanziante in Sicilia ha generato lo sviluppo di una serie di

56. V. Santangelo, Progettare paesaggi interrotti. Opere pubbliche interrotte e paesaggio italiano: rischi e opportunità, Tesi di Dottorato Internazionale QUOD – Quality of Design, Dipartimento di Pianificazione Territoriale, Università della Calabria, Cosenza, 2010

57. *Ibid.*

interventi selettivi per le singole zone, favorendo così la nascita di opere con una funzione celata, incompiute di cui non è certa neanche la loro demolizione. L'attenzione nel recupero di tali opere deve considerare le dinamiche che nel tempo si sono generate a seguito della nascita dell'opera; così facendo si rende chiara l'analisi del manufatto, permettendo di intervenire in maniera idonea. Questo permette dunque di dialogare con l'incompiuto attraverso delle strategie di azione che permettono di selezionare gli elementi utili e abbandonare altri elementi quando questi non risultano funzionali o adatti allo scopo finale, senza escludere dunque a priori alcuna azione d'intervento possibile.⁵⁸

L'architettura pubblica è stata espressione di potere da parte dalle autorità locali, infrastrutture che prefiguravano in futuro una crescita e un inserimento in un mercato europeo ampio, attraverso proprio le linee guida per uno sviluppo armonico non applicabile, vista l'ampia eterogeneità dei territori interni alle Regioni.

I progetti che hanno seguito queste linee guida in Sicilia sono stati per lo più collocati all'interno delle aree periferiche degli Enti, nei piccoli e medi Comuni. Le infrastrutture pubbliche avviate risultano dunque spesso essere sovradimensionate rispetto al territorio in cui si vanno ad inserire e alle risorse che questo può offrire al cittadino. Inoltre vi è un problema d'intervento sulla materia: le opere ad oggi incompiute sono state avviate seguendo una linea prettamente funzionale, in cui la forma rispetta a pieno la funzione che dovrà svolgersi.⁵⁹ Questo rende assai ostico l'intervento su tali strutture e il trasferimento di nuovi usi all'interno di essere. La difficoltà nel trovare delle nuove forme funzionali alla scatola già presente ed agire su di essa, ha reso tangibile oggi il patrimonio di opere incompiute nel territorio siciliano.

58. S. Marini, *Nuove terre: architetture e paesaggi dello scarto*, Macerata, Quodlibet, 2017

59. G. Menzietti, *Amabili resti. Frammenti e rovine della tarfa modernità italiana*, Macerata, Quodlibet, 2017



Teatro popolare di Sciacca,
progettata da Giuseppe e
Alberto Samonà
1976 - 2015
Foto di Fabio Mantovani

Fonte: <https://www.fabiomantovani.com/>

Chiesa Madre di Gibellina,
progettata da Ludovico
Quaroni
1980 - 2010
Foto di Salvatore Marra

Fonte: <https://divisare.com/>



Le sole opere pubbliche presenti in Sicilia che hanno rivisto più volte una programmazione ed un tentato intervento sulla materia, sono quelle opere firmate dai grandi nomi dell'architettura nazionale, in netta minoranza rispetto alle opere pubbliche avviate con il solo scopo di ottenere vantaggi economici e funzionali.

Il riconoscimento di valore culturale e artistico diviene dunque il solo mezzo per poter intervenire su tali opere; non vi è però un riconoscimento della funzione, ma un voler conservare un patrimonio architettonico ormai in decadenza e voler rendere tali edifici opere museo. Esempi architettonici che hanno seguito tale linea di azione sono il Teatro popolare di Sciacca e la Chiesa Madre a Gibellina.

Il cantiere del Teatro popolare di Sciacca è stato avviato nel 1976 con un progetto di Giuseppe e Alberto Samonà. Il progetto si è inserito all'interno di un quadro di sviluppo locale del territorio, auspicabile attraverso la costruzione dell'opera che avrebbe occupato un ruolo polare ed identitario. I lavori furono più volte interrotti e si susseguirono diversi finanziamenti per il tentato riavvio del cantiere. Nel 2005 sarà la Regione Sicilia a stanziare un nuovo finanziamento per il completamento dell'opera, avvenuto solamente nel 2015, anno dell'inaugurazione.

Il progetto per la Chiesa Madre di Gibellina è stato firmato da Ludovico Quaroni; l'avvio del cantiere risale al 1980. Numerosi sono stati i problemi legati alla struttura dell'opera stessa, problemi strutturali che bloccarono più volte il cantiere e resero insufficienti i finanziamenti stanziati ad inizio opera. Negli anni successivi si attuò un restauro e una messa in sicurezza dell'infrastruttura, inaugurando così l'apertura al pubblico nel 2010.

Entrambi i casi descritti mostrano dunque un intervento pubblico solamente in seguito ad un riconoscimento artistico dell'opera architettonica. Non si è comunque prevista una completa apertura dell'opera ed un completamento in linea con la funzione data, ma piuttosto una monumentalizzazione dell'architettura stessa.

Stadio di Polo situato nel Comune di Giarre. Il cantiere iniziò nel 1985, ad oggi l'opera è ancora incompiuta



La maggior parte delle opere incompiute presenti in Sicilia non godono però di firme importanti del mondo dell'architettura. Si tratta di opere, spesso di grandi dimensioni, nate con una certa funzione e in cui si rende impossibile un riconoscimento artistico ed una sola conservazione del bene. Le linee di azione per tali opere sono state nel tempo scarse, se non alcuni casi isolati in cui si è cercato di valorizzare in maniera sostenibile il territorio che le ospita.

Seguendo questa direzione, gli unici tentativi di azione di riappropriazione di tali opere si sono avviati nel Comune di Giarre, paese simbolo dell'incompiuto. La peculiarità di questo paese ha reso possibile pensare a degli interventi territoriali, non sul singolo manufatto. Oltre alla proposta del Parco Archeologico dell'Incompiuto, elaborata dal collettivo di artisti Alterazioni Video, ci sono state altre azioni volte a rendere il singolo cittadino consapevole degli spazi che le opere incompiute presenti occupano. L'associazione Effetto Domino e il collettivo Alterazioni Video ha nel 2011 messo in scena una partita nello Stadio di Polo incompiuto presente nel Comune di Giarre. Scesi in campo con dei cavalli in cartone, la performance ha avuto lo scopo di sensibilizzare la popolazione sulla natura dell'opera e sull'enorme spazio su cui poter agire.

Un tentativo di azione pratica mediante la progettazione e la riqualificazione degli spazi, si è manifestato con il laboratorio "Cantieri Incompiuti" ideato da Studio Nowa. Il laboratorio di progettazione ha coinvolto studenti del Politecnico di Milano ed ha restituito dei progetti, riguardanti lo Stadio di Polo, di riqualificazione urbana sostenibile nati in seguito a dei tavoli di ascolto con i cittadini di Giarre.

Le azioni che hanno interessato le opere incompiute siciliane si sono mosse su due piani differenti: le azioni pratiche, in particolare, hanno interessato solo quelle infrastrutture con un valore artistico e non volte al completamento dell'opera, ma ad un restauro. Lo stato di abbandono delle infrastrutture pubbliche, dato dal degrado architettonico, diviene dunque un tutt'uno con lo stato di non finito.

3. INDAGARE IL FRAMMENTO

« Nel suo scavo l'archeologo rinviene utensili di cui ignora la destinazione, cocci di ceramica che non combaciano, giacimenti di altre ere da quell che si aspettava di trovare li: suo compito è descrivere pezzo per pezzo anche ciò che non riesce a finalizzare in una storia o in un uso, a ricostruire in una continuità o in un tutto. ⁶⁰»

60. I. Calvino, Una pietra Sopra. Discorsi di letteratura e società, Mondadori, Milano 2002, p. 319

Il paesaggio siciliano, insieme di cocci seminati, viene posto sotto la grande lente indagatrice. L'indagine metodologica e scientifica permette di cogliere i diversi aspetti della natura di questo lascito moderno, le qualità, il potenziale in divenire di tali opere. L'indagine diviene l'unico strumento possibile per poter entrare all'interno del paesaggio, di ogni frammento.

Passando per la grande lente attraverso cui è possibile scrutare con attenzione il territorio siciliano, si arriva ad uno sguardo ben preciso: la volontà di soffermarsi sulle opere incompiute che formano il grande sistema presente in questa regione passa attraverso l'indagine del frammento.

La necessità di conoscere ogni parte del sistema è dunque essenziale. Il frammento diviene l'elemento primario, il mezzo attraverso cui osservare il territorio con il fine di entrare all'interno del grande ordigno e comprendere le complesse relazioni che si sono instaurate. Le opere incompiute, caratteristiche del territorio siciliano, sono dunque pezzi sconnessi, scollegati fin dalla loro nascita.

In questo grande puzzle mai assemblato, è evidente la distinzione tra i singoli pezzi. I limiti sono ben visibili e la loro capacità di attrazione per poter comporre l'insieme è praticamente nulla. Il limite che ogni frammento impone è ben chiaro, che sia esso territoriale, amministrativo o sociale ed è proprio attraverso questa linea, questi confini netti, che si

rende possibile l'osservazione del fenomeno.

La discontinuità che caratterizza il paesaggio siciliano, si rispecchia inevitabilmente anche nell'origine di tali frammenti: opere architettoniche sparse per l'intero territorio, senza alcuna connessione con il limite circostante, con ciò che esiste e persiste oltre quella demarcazione immaginaria che chiude i comuni all'interno di un habitat proprio, quasi indipendente. Il confine burocratico crea una barriera; i piccoli comuni presenti nella regione hanno sentito in passato il bisogno di avvalersi di strutture pubbliche proprie, a servizio della propria popolazione, limitate dunque ai pochi residenti dei piccoli Enti territoriali. Sorgono così, sulla soglia di ogni comune, grandi strutture, importanti centri di aggregazione, spesso ripetuti nell'arco di pochi chilometri. Diviene uno scontro, una ricerca d'identità territoriale e sociale a sfavore del sistema generale, della rete comune.

Il concetto di limite di questi frammenti amplifica il suo significato fino a divenire un luogo inesteso. Si tratta di pezzi di territorio che, attraverso la volontà di avere all'interno del proprio confine amministrativo dei simboli in cui identificarsi, generano una sempre più marcata discontinuità. Innescando quei meccanismi caratteristici del clientelismo, nascono realtà locali dedicate allo sport piuttosto che alla cultura, ignorando la presenza delle medesime destinazioni d'uso nel territorio circostante, o anzi provando proprio sovrastarla.

Partendo proprio da tali considerazioni, in questo capitolo si guarderà alla materialità di tali opere sull'intero territorio siciliano. Mappando le opere incompiute nelle diverse province si ha la possibilità di poter osservare la stretta vicinanza tra le realtà ed entrare, in senso fisico, all'intero del meccanismo di esclusione che si è generato.

3.1 La mappatura delle opere incompiute in Sicilia

Per poter effettuare un'attenta indagine sul territorio e su ciò che è stato definito nei precedenti capitoli frammento, diviene prima fondamentale la creazione di una mappatura di tali opere così da poter individuare ogni elemento e porlo in relazione con il territorio circostante; localizzare la posizione dei singoli frammenti al fine di costruire delle mappe genetiche del complesso corpo che è il territorio.

Le mappe vengono costruite secondo uno specifico aspetto, ossia quello strettamente legato al territorio siciliano, mettendo in evidenza la loro posizione geografica e individuando dei livelli di densità nelle varie province della regione. Solamente in seguito si scenderà nel dettaglio di ogni singola opera; questo permetterà di comprendere la reale consistenza fisica delle opere architettoniche, la loro stretta correlazione e vicinanza. Le mappe illustrate mettono dunque in evidenza un nuovo paesaggio, fatto di corpi in attesa.

3.1.1 La distribuzione spaziale del costruito incompiuto

Lo spazio diviene l'elemento chiave di questa lettura, inteso con accezione burocratica, sociale, stretta correlazione tra gli apparati comunali. Analizzando ed osservando il territorio siciliano e la distribuzione delle opere frammento è chiaro l'utilizzo: il paesaggio è stato, e viene ancora in parte, visto come un enorme dispositivo spaziale in cui muoversi e spostare pedine.

L'eccesso di spazio, tempo e di capacità del singolo individuo, definito e sintetizzato da Marc Augé con il concetto di *surmodernità*⁶¹, descrive al meglio l'azione che a partire dagli anni Cinquanta del Novecento è stata effettuata nella totalità del territorio della Regione Sicilia.

61. M. Augé, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 1992

Proprio nella visione territoriale che segna quegli anni, il dispositivo spaziale viene visto come una grande macchina, capace di innescare meccanismi e produrre degli effetti sulla vita sociale delle comunità locali.

Le opere rappresentate nelle mappe, mostrano il lavoro di ricerca portato avanti da Alterazioni Video e Fasbury Architecture ⁶², in cui viene proposto un elenco delle opere mai portate a termine e presenti all'interno dell'intero territorio italiano; quelle opere architettoniche di carattere pubblico, che non hanno mai vissuto un passato, in quanto mai inserite all'interno di un vero sistema funzionale. Nell'elenco proposto vengono inserite tutte le strutture classificate come opere incompiute perché rispondenti ai criteri elencati nel manifesto che definisce i caratteri di quello che si ritiene essere un nuovo stile.

- « I. *Incompiuto è il più importante stile architettonico in Italia da secondo dopoguerra ad oggi.*
- II. *Incompiuto è fondato su un'etica ed un'estetica proprie.*
- III. *Incompiuto risolve la tensione tra la forma e la funzione. Il difetto dell'uso diviene opera d'arte.*
- IV. *Le opere incompiute sono rovine contemporanee generate dall'entusiasmo creativo del liberalismo.*
- V. *Incompiuto ridefinisce il paesaggio italiano.*
- VI. *La natura dialoga con le opere incompiute riappropriandosi dei luoghi.*
- VII. *Incompiuto ha nel cemento armato il proprio materiale costruttivo.*
- VIII. *Incompiuto raccoglie luoghi della contemplazione e del pensiero.*
- IX. *Incompiuto è simbolo del potere politico e di una sensibilità artistica.* ⁶³»

62. Alterazioni Video, Fasbury Architecture (a cura di), *Incompiuto: la nascita di uno stile= the birth of a style*, Humboldt, Milano, 2018

63. Alterazioni Video, *Incompiuto Siciliano Manifesto*, in "Abitare", Vol. 486, 2008, p. 192

Nell'osservare l'elenco fornito, ci si sofferma immediatamente sull'alto numero di opere pubbliche non finite presenti nella Regione Sicilia, per motivazioni e questioni economico-amministrative discusse nel capitolo 1. Inoltre, vi è una notevole differenza all'interno del sistema della regione stessa. In relazione alla superficie di estensione delle singole province e al numero di residenti nei comuni appartenenti ai diversi Enti territoriali, i fenomeni che si presentano sono molteplici. Si può pensare che a un basso numero di residenti corrisponda una quantità minore di opere pubbliche avviate; guardando invece all'estensione della superficie di appartenenza di ogni singola provincia, si pensa immediatamente che il numero di opere pubbliche aumenti all'aumentare dei km² di estensione delle singole entità governative substatali. Diviene dunque necessario incrociare i dati e osservare i fenomeni con una logica strategica, di posizione e patrimonio appartenente alle diverse province.

La Sicilia rappresenta l'eccezione all'interno del Mezzogiorno, restituendo il più elevato numero di opere non finite presenti in una regione. Le opere pubbliche certificate dall'Anagrafe delle Opere Incompiute della Regione Sicilia sono 162 opere. ⁶⁴

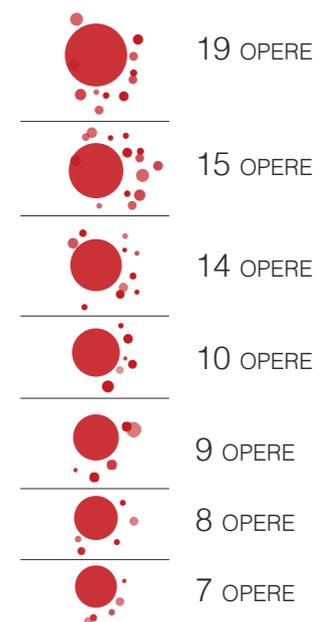
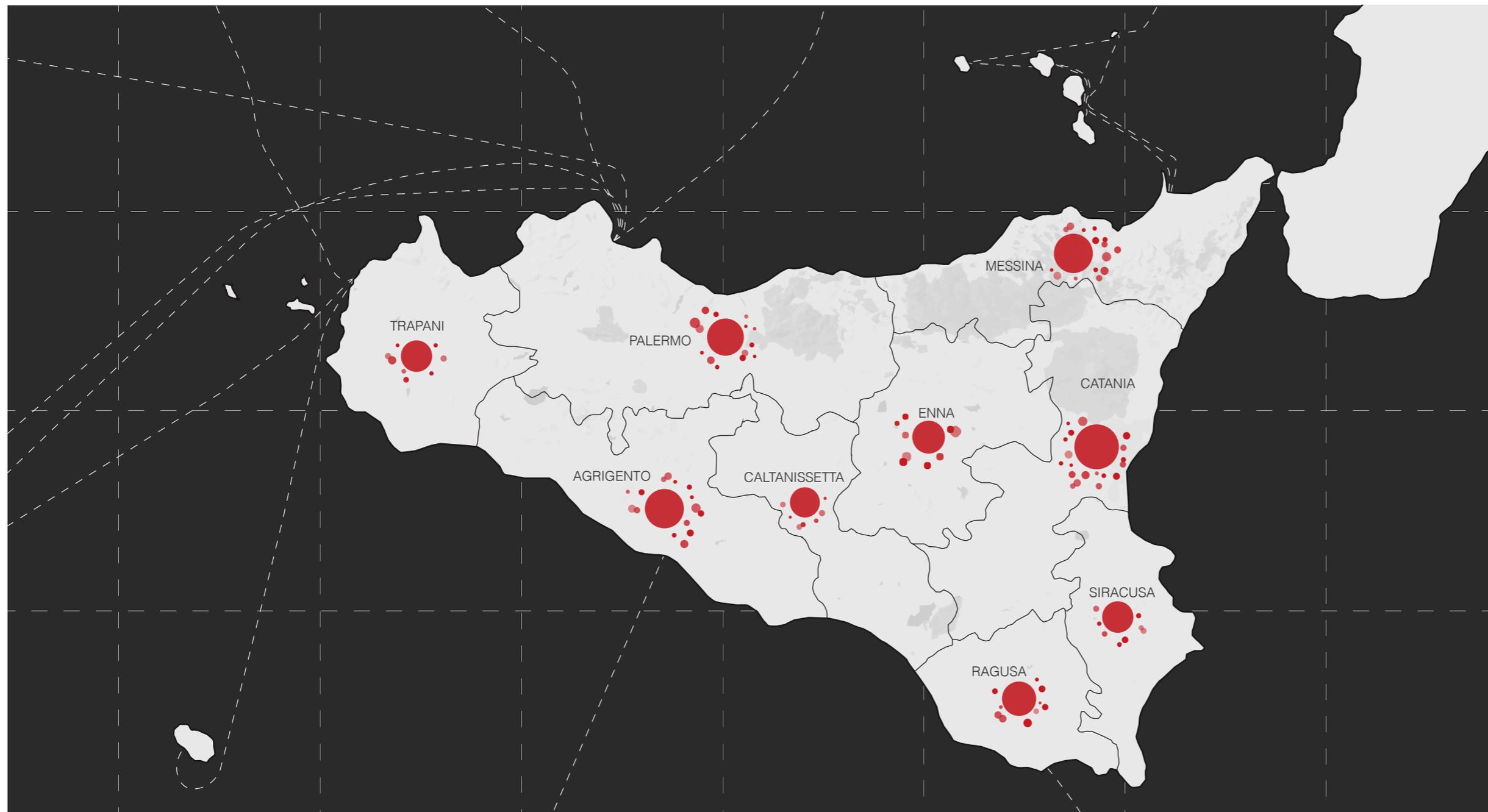
Nelle rappresentazioni successive si terrà però conto delle sole opere progettate e avviate fino al 2013. Tutte quelle opere ossia, con una storia di incompiuto alle spalle, di cui l'avvio di un nuovo cantiere è ormai un miraggio. Opere spesso ormai con strutture inadatte alle esigenze espresse dalla società moderna. Verranno dunque messe in evidenza 105 strutture pubbliche, finanziate da diversi enti e costruite nell'arco degli ultimi sessant'anni.

Nella mappa successivamente illustrata, vengono mostrati i diversi livelli di densità di opere pubbliche suddivisi per provincia. Inizia così a rendersi evidente la materialità e l'enorme impatto che queste opere hanno all'interno della costruzione dell'immaginario del paesaggio siciliano.

64. Regione Sicilia, bollettino Anagrafe delle Opere Incompiute, censimento pubblicato il 29/06/2017

Mappa 1
Livelli di densità per provincia
della Regione Sicilia

Fonte dati: Alterazioni Video,
Fasbury Architecture (a cura
di), Incompiuto: la nascita di
uno stile= the birth of a style,
Humboldt, Milano, 2018



Nella mappa si denota subito un certo distacco per numero di opere presenti nelle varie province. Sebbene l'intera regione è stata protagonista nel corso degli anni di numerosi finanziamenti e la presenza di questi frammenti appaia piuttosto omogenea, è subito visibile come in realtà si sono avuti dei maggiori investimenti sulle opere per il pubblico interesse nelle province con un maggiore sviluppo socio-economico e maggiormente interessate dal flusso turistico.

Il fenomeno di costruzione diminuisce proporzionalmente alla superficie territoriale interessata dalla provincia.

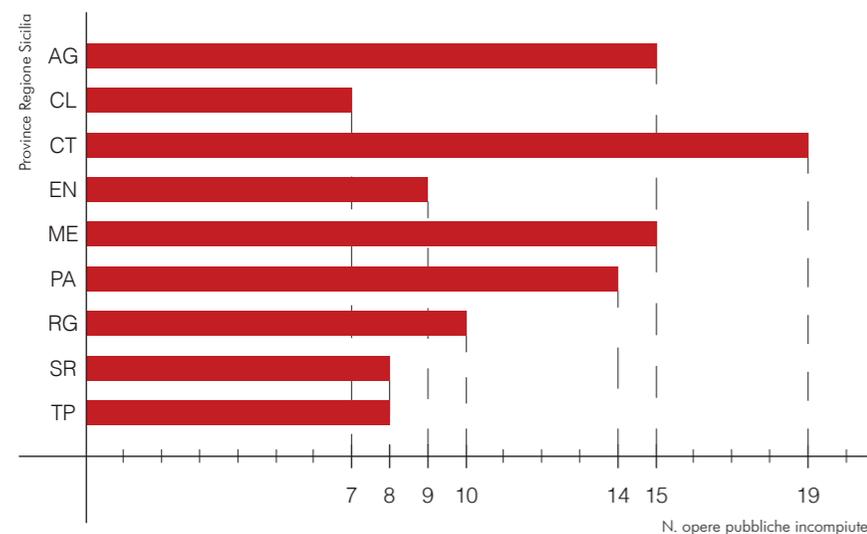


Diagramma 1
Numero di opere non finite
presenti nelle province della
Regione Sicilia

Dal grafico illustrato è possibile dedurre alcune considerazioni sul numero delle opere pubbliche e sul loro rapporto con il sistema territoriale della Regione Sicilia.

La provincia di Catania presenta il più alto numero di opere iniziate e mai finite, 19, seguita dalle province di Agrigento e Messina, entrambe con 15 opere pubbliche non finite.

Secondo i rapporti ISTAT ⁶⁵, queste tre province presentano una superficie di estensione non molto differente; osservando il numero dei residenti è invece possibile notare una netta differenza: Catania presenta infatti il doppio dei residenti rispetto a Messina e Agrigento. Questo denota dunque una più alta richiesta di servizi destinati alla popolazione e un maggiore investimento dei fondi da parte degli enti nel corso degli anni.

La provincia di Palermo, storicamente e politicamente la più sviluppata della regione, pur presentando un alto numero di opere, 14, si distacca dal numero presente nella provincia di Catania. Vi è dunque, tra i tanti fenomeni che hanno interessato lo stanziamento dei finanziamenti, anche un certo grado di competitività amministrativa e socio-culturale; una corsa ad accaparrarsi il premio di "migliore provincia".

Dal confronto con i dati che riguardano il patrimonio immobiliare delle singole province, è visibile come ad un minore numero di opere possedute dalle amministrazioni ⁶⁶, corrisponda un aumento del numero delle opere iniziate nel corso degli anni, divenute poi opere non finite. Ciò è visibile soprattutto osservando e confrontando le province di Ragusa e Siracusa e le province di Enna e Caltanissetta. I distretti di Ragusa ed Enna posseggono un basso numero di residenti ed un minor numero di beni facenti parte del patrimonio immobiliare delle rispettive province, se confrontati con i distretti di Siracusa e Caltanissetta. Questa scarsa presenza di beni, è stata nel corso del tempo in qualche modo compensata con l'avvio di nuovi cantieri di opere pubbliche, divenute poi opere non finite.

65. Dati ISTAT, Censimento 01/01/2019

66. Regione Sicilia, Dipartimento regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, dati identificativi degli immobili posseduti aggiornati al 20/01/2020

3.1.2 La rappresentazione fisica del costruito

L'indagine del frammento implica un continuo cambio di scala, a seconda delle analisi che si ritengono utili da svolgere. L'osservazione ad ogni singola parte del paesaggio porta nell'immediato alla necessità di comprendere a quale specifica realtà ci si rivolge.

Lo spazio analizzato nel paragrafo precedente si sgretola, fino a divenire un insieme di singoli pezzi separati: frammenti sempre più sparsi sul territorio siciliano. Si passa dall'analizzare il come sono distribuiti queste opere sul territorio, fino ad arrivare a dove esattamente sono collocati, al fine di osservare nella sua intera complessità il nuovo paesaggio restituitoci. Questo diverso punto di vista, permette di osservare ogni singolo frammento nella sua specificità: la sua esatta collocazione all'interno della rete di opere pubbliche.

Il sistema di rete dei servizi pubblici si frantuma ancora di più: le opere si trovano spesso infatti in piccoli comuni delle province, realtà non inserite all'interno del complesso meccanismo di distribuzione dei servizi. Sono opere pubbliche erette in deserti, « [...] *supporto fisico per un servizio che, forse, qualcuno offrirà* ⁶⁷ ». Vi è infatti una stretta correlazione tra sviluppo dell'area e infrastrutture, ma ciò su cui però bisogna porre l'accento è l'individuazione delle topologie di servizio offerte.

Lo stato di incompletezza di tali opere non riguarda solamente la loro materialità, la struttura fisica, ma è possibile ampliare questo termine all'intero sistema di rete in cui si inseriscono: la Regione Sicilia.

I frammenti analizzati sono definiti incompiuti, ma questo termine può essere esteso ad una differente definizione di incompletezza, ossia come sinonimo di arretratezza, di difficoltà nello stare all'interno di una programmazione ben definita e poter portare a compimento ciò che è stato precedentemente stabilito. ⁶⁸

Il riferimento è molto chiaro: molti dei piccoli comuni che hanno ricevuto finanziamenti per l'inizio di servizi per pubblico, hanno avviato

67. A. Becchi, *Opere pubbliche*, in "Meridiana", Vol. 9, 1990, p. 229

68. L. Orlando, *Eterno Presente, Alterazioni Video*, Fasbury Architecture (a cura di), *Incompiuto: la nascita di uno stile= the birth of a style*, Humboldt, Milano, 2018

le opere facendo propria una programmazione prettamente concorrenziale. La prossimità tra diverse opere con la medesima funzione mostra proprio questo: un orgoglio locale, una concorrenza spietata nel mettere a disposizione del cittadino un servizio migliore rispetto a quello offerto dal vicino comune. ⁶⁹

Le 105 opere illustrate nel paragrafo precedente secondo un criterio di sola densità di presenza all'interno di ogni singola provincia vengono adesso collocate nella loro esatta posizione geografica. All'intero delle stesse province, si crea un rete fitta di opere e risulta visibile l'alta occupazione del terreno presente in alcuni Enti provinciali.

Nell'esaminare la mappa, oltre ai dati precedentemente utilizzati (numero di residenti, superficie di estensione, numero di bene immobili posseduti dalle province) bisogna inoltre tenere in considerazione anche il numero di comuni presenti all'intero dell'area territoriale di competenza di ogni singola provincia. ⁷⁰ Attraverso questo nuovo elemento, è possibile mettere immediatamente in relazione l'estensione della superficie con il numero di comuni contenuti in essa e rapportare questi dati con il numero di opere di pubblica utilità non finite nel corso degli anni. Ciò servirà, successivamente, al fine di individuare la stretta prossimità tra le diverse realtà e comprendere come il meccanismo ha agito sul paesaggio siciliano, determinando comportamenti analoghi tra i diversi Enti territoriali.

Nella mappa vengono mostrati tutti i comuni in cui sono presenti tali frammenti, rendendo adesso ben visibile l'immaginario che si era prefigurato nella mappa precedentemente illustrata.

69. P. Arboleda, *A Review on Incompiuto Siciliano Transforming the Negative Perception of Unfinished Public Works*, Klaus R. (a cura di), Werner L. (a cura di), *Groß Bauen: Großbaustellen als kulturgeschichtliches Phänomen*, Birkhäuser, 2017, pp. 283-291

70. Dati ISTAT, Censimento 01/01/2019

Appare subito evidente la forte presenza di opere non finite soprattutto nei piccoli comuni. La mappa presenta infatti una omogenea distribuzione, seppure vi siano delle notevoli differenze di numero tra le diverse province, come evidenziato nel paragrafo precedente. La distribuzione omogenea di tali opere sull'intero territorio è una caratteristica dell'Incompiuto Siciliano, peculiarità favorita forse dalla presenza di un alto numero di piccoli comuni equamente distribuiti sull'intera Regione.

Il numero di opere per il pubblico presenti nelle maggiori città delle province rappresenta una piccola percentuale, si ha un più alto numero di opere nei comuni limitrofi, nelle aree metropolitane. Questo deriva probabilmente da un accentuata tendenza nel passato ad iniziative e finanziamenti che promuovevano lo sviluppo locale delle aree.

La città con un maggiore numero di opere non finite è Siracusa, con un totale di 4 opere. La provincia di Siracusa non possiede una vasta estensione territoriale; questo dato è da mettere in relazione al numero di comuni presenti nei singoli Enti territoriali, in questo caso relativamente basso, sono infatti presenti 21 comuni. Vi è dunque una immediata prossimità con la città maggiore ed una minore richiesta di servizi per il pubblico, nei piccoli comuni.

Il contrario accade a Enna e Caltanissetta, uniche città a non possedere opere non finite. Le sole opere presenti si trovano infatti nei comuni di pertinenza delle province.

La città di Messina presenta una sola opera non finita, ma nell'intera area della provincia sono presenti ben 15 opere. Si tratta infatti della provincia con il maggiore numero di comuni distribuiti sull'area di pertinenza, 108. Si denota dunque un bisogno di servizi pubblici, da parte di tutti i piccoli comuni distribuiti nella provincia. La prossimità tra i diversi comuni appare però immediata. La provincia di Messina possiede infatti una superficie di estensione ben minore rispetto a quella di Palermo, in cui sono presenti 14 opere non finite, 3 nella

città capoluogo della Regione. Questo dato è da confrontare con lo sviluppo della città di Palermo rispetto alle altre città siciliane. Quasi tutti i comuni della provincia interessati dai finanziamenti e con opere non finite, sono quelli prossimi alla città di Palermo, quasi a rafforzare la rete di servizi offerti dal capoluogo e dalle sue aree limitrofe. La provincia di Trapani, limitrofa a quella di Palermo, non presenta infatti un alto numero di opere non finite.

Catania presenta 2 opere non finite, ha però il più alto numero di opere presenti sull'intero territorio di competenza della provincia. Ha una vasta estensione territoriale, ma possiede 58 comuni, un numero di comuni nettamente minore rispetto a quello di Messina o Palermo. La morfologia territoriale della provincia permette infatti una differente distribuzione dei comuni. Nonostante ciò vi sono numerosi comuni con opere non finite ed alcune eccezioni, proprio in questo territorio. Il comune di Giarre è il caso più eclatante: si tratta di un piccolo comune con ben 5 opere non finite. Le medesime dinamiche sono presenti nella provincia di Agrigento, essendo queste simili per superficie territoriale e per numero di comuni presenti, seppure con un minor numero di residenti. Diviene subito visibile dunque il sistema di concorrenza che si è innescato in questa fitta rete.

Tale sistema è presente anche nella provincia di Ragusa, la più piccola provincia per estensione e con il minor numero di comuni. La città di Ragusa presenta una sola opera non finita, ma vi è una maggiore presenza di opere nei comuni di pertinenza. Il fattore di prossimità tra le diverse opere, e dunque tra diversi servizi per il pubblico, diviene evidente e si trasforma in un possibile fattore di rischio, nel caso in cui due destinazioni d'uso siano prossime.

3.2 Il paesaggio frammentato

« Per questo credo anche nella città futura come quella dove si ricompogono i frammenti di qualcosa di rotto dall'origine. ⁷¹ »

L'individuazione di una sequenza temporale aiuta a comprendere la storia dei frammenti, la nascita di questo nuovo paesaggio. A partire dagli anni Cinquanta del Novecento il territorio siciliano subisce una completa trasformazione, passando da una totale assenza di servizi per il pubblico ad una sovrabbondanza di cantieri. Nascono dunque i frammenti siciliani, si sommano nel tempo, si moltiplicano fino ad invadere tutta la Regione.

La ricostruzione temporale della nascita di queste opere, attraverso una mappatura suddivisa per decenni, permette di creare diversi livelli e di osservare il cambiamento del suolo. La rete temporale che si prefigura diviene dunque la base per un ricostruzione che parte proprio dallo spazio. La prossimità, caratteristica di tali frammenti, diviene possibile discontinuità territoriale.

3.2.1 La rete temporale

La rete di frammenti che ha generato il paesaggio siciliano fino a qui delineato appare quasi senza tempo, un sistema formato tenendo conto soltanto della spazialità generata da tali frammenti. Queste opere non finite non presentano nella forma un chiaro riconoscimento architettonico, una caratteristica evidente che ci permette di definire il tempo esatto in cui sono state originate: sono figlie di un lungo periodo storico architettonico in cui il processo appare confuso.

71. A. Rossi, Frammenti, Architetture 1959- 1987, (a cura di) Alberto Ferlenga, Electa, Milano 1987, p. 7

La mancanza di una precisa successione, dal punto di vista formale dell'architettura, non permette di comprendere quali siano le opere che hanno avviato il processo che si è poi diffuso nell'intera isola. Volendo riconoscere le incompiute siciliane come opere facenti parte di un nuovo stile architettonico ⁷² è possibile individuare le caratteristiche che le definiscono, come ad esempio l'utilizzo del calcestruzzo come materiale predominante. ⁷³ Il riconoscimento della sola forma porta però ad una impossibilità nel ricreare una linea temporale che racconti la creazione di questo nuovo paesaggio, del nuovo sistema di rete che ha portato alla generazione di questi cocci. La materialità propria di ogni opera non permette infatti una chiara ricostruzione degli eventi spaziali e temporali, introducendo delle differenti concezioni di tempo attribuibili al pensiero del singolo individuo.

La necessità di attribuire ad ogni opera una propria storia diviene evidente, al fine di analizzare la costruzione del paesaggio frammentato. La storia di ogni opera coincide infatti con la sua nascita, la sua apparizione sul territorio, con la sua collocazione temporale e anche spaziale. ⁷⁴

Ad oggi i frammenti architettonici del paesaggio siciliano appaiono a noi immobili, senza tempo. Queste opere stabili, ancorate al terreno, hanno però in passato generato un certo movimento spaziale sul territorio che li ospita. Bisogna dunque guardare questa rete creata e ad oggi ferma, come il risultato di una realtà dinamica, mobile, che è stata in grado di cambiare il paesaggio in pochi decenni.

Il dispositivo temporale diviene l'unico mezzo attraverso cui è possibile osservare il cambiamento rapido del paesaggio. Lo spazio entra in stretta correlazione con il tempo e attraverso questo si trasforma, restituendo una storicizzazione delle opere non finite proprio attraverso la visualizzazione dell'impronta fisica sul territorio che tali opere segnano.

72. M. Biraghi, L'incompiuto come stile (di vita), Alterazioni Video, Fasbury Architecture (a cura di), Incompiuto: la nascita di uno stile= the birth of a style, Humboldt, Milano, 2018

73. Alterazioni Video, Incompiuto Siciliano Manifesto, in "Abitare", Vol. 486, 2008, pp. 190-201

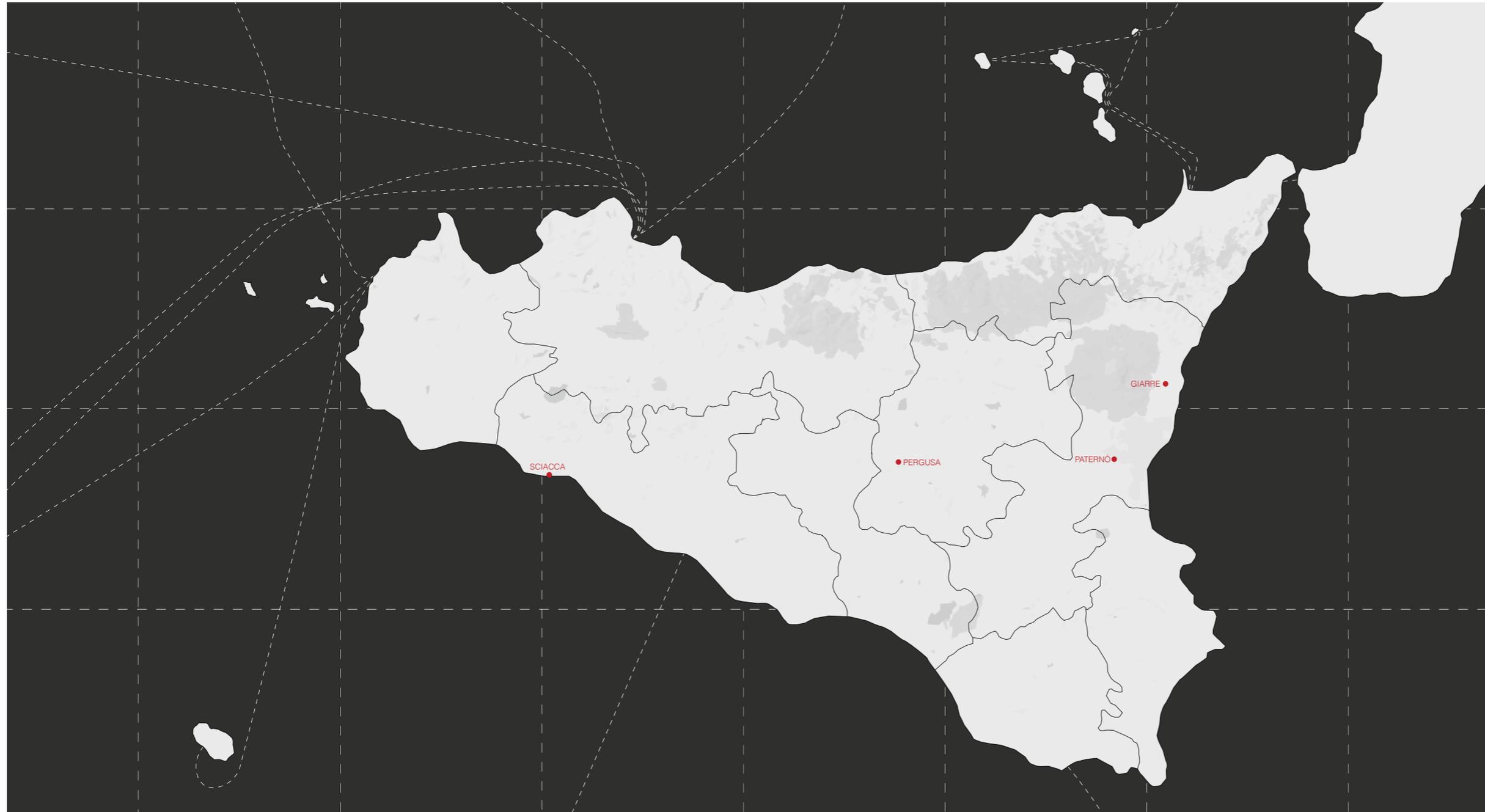
74. M. Augè, Rovine e macerie. Il senso del tempo, Bollati Boringhieri, Torino, 2004

La materia prima con cui sono realizzate queste opere, il calcestruzzo, permette infatti una lettura solamente mediante lo stato di decomposizione. La materialità dunque rappresenta il trascorrere del tempo.

Le mappe rappresentano i diversi *layers* temporali che compongono il paesaggio frammentato della Sicilia; mostrano lo stato del territorio in sequenza, attraverso un intervallo di tempo regolare di dieci anni, tra una fase di avvio di cantieri pubblici e la successiva.

La necessità di stabilire un intervallo costante deriva dalla scelta di mettere in primo piano il cambiamento materiale del suolo, ponendo sullo sfondo in questa analisi le varie fasi storiche dei finanziamenti stanziati dai diversi Enti, approfondite nel capitolo 1.

Guardando attraverso questa lente, è il tempo a rendere evidente la trasformazione dello spazio. L'intervallo scelto è dunque funzionale alla lente utilizzata per osservare queste opere frammento e mostra l'alto grado di dinamicità a cui il suolo è stato sottoposto negli ultimi sessanta anni della storia dei servizi per il pubblico.



Mappa 3
Localizzazione delle opere-
pubbliche non finite avviate
nel periodo 1950 -1959

Fonte dati: Alterazioni Video,
Fasbury Architecture (a cura
di), Incompiuto: la nascita di
uno stile= the birth of a style,
Humboldt, Milano, 2018



Mappa 4
Localizzazione delle opere-
pubbliche non finite avviate
nel periodo 1960 -1969

Fonte dati: Alterazioni Video,
Fasbury Architecture (a cura
di), Incompiuto: la nascita di
uno stile= the birth of a style,
Humboldt, Milano, 2018



Mappa 5
Localizzazione delle opere-
pubbliche non finite avviate
nel periodo 1970 -1979

Fonte dati: Alterazioni Video,
Fasbury Architecture (a cura
di), Incompiuto: la nascita di
uno stile= the birth of a style,
Humboldt, Milano, 2018

Le mappe dei primi tre decenni, 1950 - 1959, 1960 - 1969, 1970 - 1979, restituiscono una presenza quasi irrilevante di cantieri iniziati di opere pubbliche. L'impronta sul suolo non è dunque significativa ed i segni non sono ancora riconoscibili. Questo avviene soprattutto nei primi anni, la somma delle diverse opere porta però comunque ad un cambiamento territoriale. Ciò che ancora è presente è il fattore della spazialità, il paesaggio non è ancora frammentato, sezionato dalla presenza di tali opere.

Nei primi due decenni, l'analisi temporale ci permette di vedere ancora la presenza di una forte spazialità tra le diverse opere. Non vi è una prossimità, caratteristica principale del passaggio frammento che oggi ci è stato restituito. Le opere dunque incidono con la loro materialità su una larga rete di contatti, facendo da riferimento ad una più estesa porzione di popolazione.

Nell'ultimo decennio, 1970 - 1979, inizia invece a delinearsi un nuovo disegno. La rete di opere diviene sempre più stretta e lo spazio inizia ad essere invaso da cantieri pubblici. Il principio di prossimità che nei precedenti anni era assente, inizia a palesarsi, costruendo quelle dinamiche amministrative, ma anche sociali, tipiche dello sviluppo locale. Il paesaggio inizia a subire dunque una notevole trasformazione, rendendo sempre più presente e pesante la materialità di tali opere.



Mappa 6
Localizzazione delle opere-
pubbliche non finite avviate
nel periodo 1980 -1989

Fonte dati: Alterazioni Video,
Fasbury Architecture (a cura
di), Incompiuto: la nascita di
uno stile= the birth of a style,
Humboldt, Milano, 2018



Mappa 7
 Localizzazione delle opere-
 pubbliche non finite avviate
 nel periodo 1990 -1999

Fonte dati: Alterazioni Video,
 Fasbury Architecture (a cura
 di), Incompiuto: la nascita di
 uno stile= the birth of a style,
 Humboldt, Milano, 2018



Mappa 8
Localizzazione delle opere-
pubbliche non finite avviate
nel periodo 2000 -2009

Fonte dati: Alterazioni Video,
Fasbury Architecture (a cura
di), Incompiuto: la nascita di
uno stile= the birth of a style,
Humboldt, Milano, 2018



Mappa 9
Localizzazione delle opere-
pubbliche non finite avviate
nel periodo 2010 -2013

Fonte dati: Alterazioni Video,
Fasbury Architecture (a cura
di), Incompiuto: la nascita di
uno stile= the birth of a style,
Humboldt, Milano, 2018

Gli ultimi tre decenni, 1980 - 1989, 1990 - 1999, 2000 - 2009, vedono invece una significativa trasformazione del territorio. Iniziano a palesarsi un alto numero di cantieri, la rete delle infrastrutture diviene dunque sempre più stretta e iniziano ad essere visibili i primi problemi delle opere incompiute.

I diversi *layers* creati nei primi tre decenni si sommano a queste nuove costruzioni avviate, facendo persistere il problema. Nonostante questo, soprattutto nei primi due decenni di questa seconda fase, si hanno un alto numero di inizio di opere per il pubblico. Il fattore della prossimità inizia dunque ad essere ben visibile, la maggior parte dei cantieri vengono infatti avviati nei comuni di piccole dimensioni, instaurando delle strette relazioni spaziali e territoriali tra le diverse opere, ma che non hanno alcuna ricaduta su eventuali relazioni sociali ed amministrative. Lo spazio diviene sempre meno e le opere iniziano a segnare e a formare un certo paesaggio.

Il decennio 1990 - 1999 è quello in cui si avviano più opere, creando un paesaggio saturo che si somma al paesaggio già frammentato formato nei decenni precedenti. La mappa mostra il risultato delle sole opere costruite nel decennio, ben 36; queste però vanno a creare solamente un ulteriore *layer* su un paesaggio che presenta già delle opere ormai considerate incompiute (basti pensare alle opere costruite durante il primo decennio analizzato, 1950 -1959: queste sono ormai opere per il servizio pubblico incompiute da trent'anni e presentano dunque un certo stato di fatiscenza, materiale e sociale).

L'ultimo periodo analizzato, attraverso le fonti trovate, non rispetta l'intervallo dato in precedenza. La scelta di rappresentare le opere avviate fino al 2013 è funzionale all'analisi fatta, necessaria per poter definire le opere esaminate come incompiute e non come ancora possibili cantieri aperti.

La visualizzazione di queste diverse mappe temporali permette dunque di osservare il grado di densità che ogni decennio ha sviluppato e l'avanzare delle logiche spaziali che si sono avviate e consolidate nel tempo. Si tratta infatti di frammenti dispersi in un paesaggio in realtà mondo compatto, frammenti isolati ma allo stesso tempo prossimi tra di loro.

3.2.2 Necessità di continuità

Le opere che nel corso degli ultimi sessant'anni sono state avviate nel territorio della Sicilia e arrivate a noi come incompiute, hanno creato delle importanti fratture, rendendo la discontinuità una delle più evidenti caratteristiche del paesaggio costruito. Il concetto di discontinuità così analizzato non riguarda solo l'ambito materiale delle opere: le fratture create nel paesaggio siciliano interessano infatti i diversi ambiti della programmazione territoriale.

Il paradosso tra la frattura ed invece la prossimità fisica delle opere non finite è evidente, rendendo da un punto di vista spaziale la discontinuità una caratteristica non immediatamente percepibile.⁷⁵

Non è dunque solo attraverso il fattore della spazialità che può definirsi il territorio siciliano discontinuo: questo, anzi, ad una prima visione appare assai collegato, relazionato alle aree circostanti. La complessa rete deriva dunque da un abuso del territorio, ossia di omogenizzazione del paesaggio mediante l'avvio cantieri di opere pubbliche.

La discontinuità che segna il paesaggio siciliano non riguarda l'occupazione fisica del suolo e l'impronta del costruito, ma lo spazio come risultato di decisioni ben precise, di interessi da parte dei diversi Enti. Si tratta dunque di una discontinuità tecnico amministrativa che incide sulle risorse che il territorio offre.

75. Nella Mappa 2 è possibile percepire immediatamente una certa continuità territoriale tra le diverse opere.

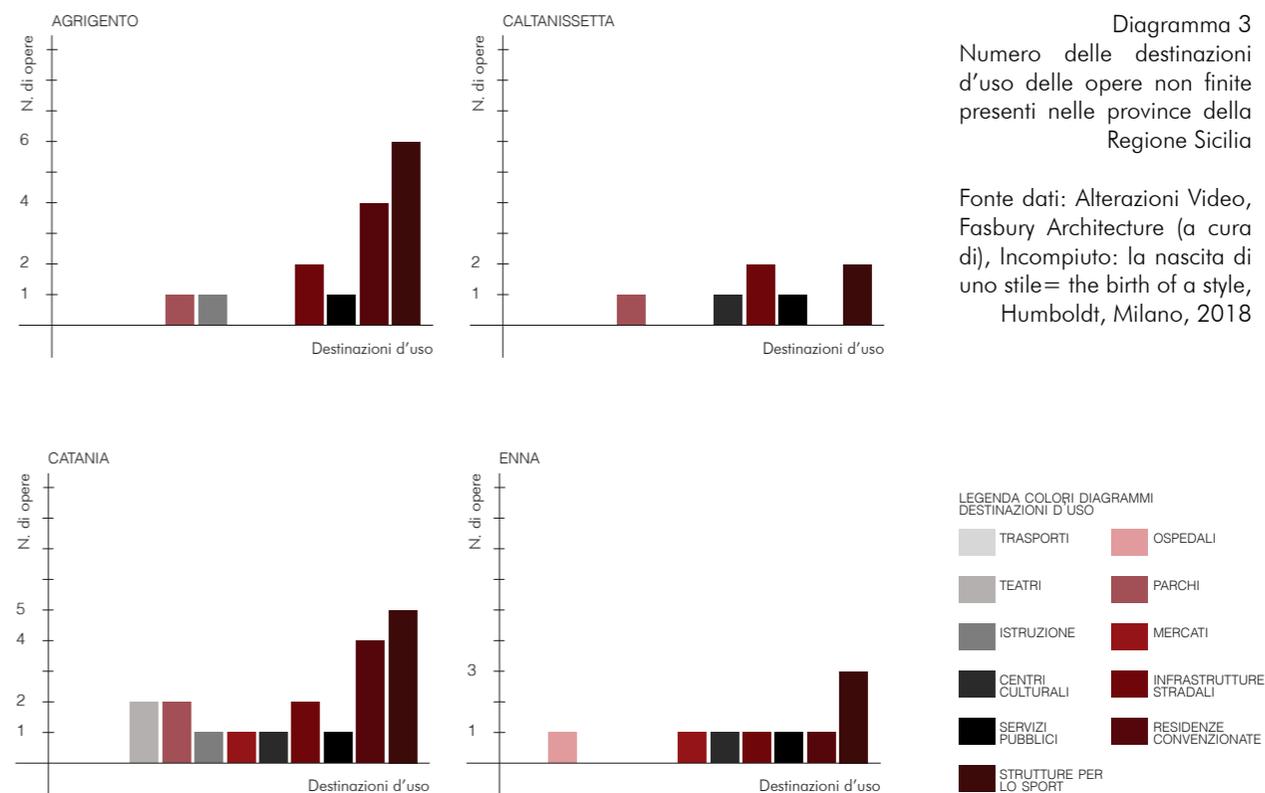
Il quadro che oggi possiamo analizzare è il risultato di azioni messe in pratica in uno spazio sordo, che ha guardato ai soli interessi dei singoli Enti, trattando il territorio come un corpo nudo, un foglio bianco su cui poter disegnare, senza guardare a ciò che in realtà caratterizza il paesaggio ed il contesto dell'isola. La necessità di rompere questa discontinuità deve dunque partire dalla rottura di un visione spaziale totalmente progettata.⁷⁶

La presenza di più servizi per il pubblico può quasi apparire come elemento di continuità spaziale e relazionale, ma i frammenti che invadono il suolo creano dei netti confini: sono barriere che chiudono all'interno dei loro limiti burocratici i comuni di piccole dimensioni. Opere di servizio pubblico nate a distanza di pochi chilometri invadono il territorio, che diventa sempre più un vuoto. Lo spazio bianco su cui tali opere sono state create ha generato una rete spezzata, discontinua, priva di legami.

Le funzioni fittizie di tali opere generano una separazione, diviene dunque assai complesso avvicinare metaforicamente queste incompiute, creare un filo che unisca effettivamente tale rete. I frammenti presentano infatti una forma strutturale e architettonica assai riconoscibile e riconducibile alla medesima funzione. Si tratta di opere di servizio pubblico spesso di dimensioni assai importanti per il territorio circoscritto a cui fanno da riferimento e a cui devono servire. È proprio questa continuità territoriale tra le opere a creare in realtà un effetto contrario, marcando ancor di più il senso di alienazione che tali opere comunicano inserite nel paesaggio siciliano. Osservando le opere incompiute presenti nell'intera regione, è possibile imbattersi in una continua ripetizione di funzioni, presenti nell'arco di pochi chilometri, questo non permette scambi di risorse tra le amministrazioni, impedendo la formazione di un sistema unico di servizi. Nell'avvio di tali cantieri non si è tenuto conto dunque della reale esigenza sociale e locale, generando una moltiplicazione delle stesse destinazioni d'uso.

76. C. Bianchetti, Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neo-liberale, Donzelli Editore, Roma, 2016

Attraverso l'ausilio dei diagrammi è possibile rappresentare il numero di opere presenti in ogni provincia della Regione Sicilia, suddivise per macro categorie di destinazione d'uso.



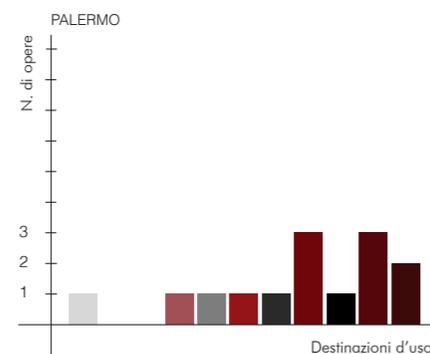
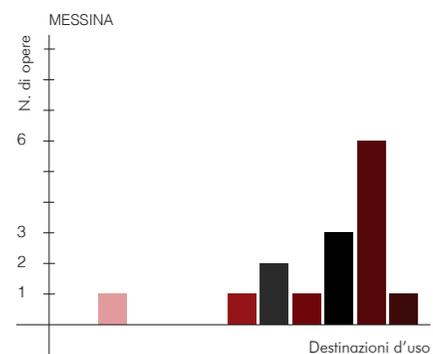
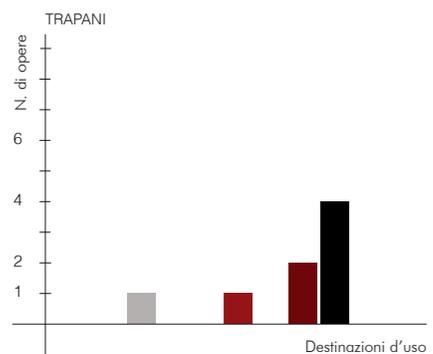
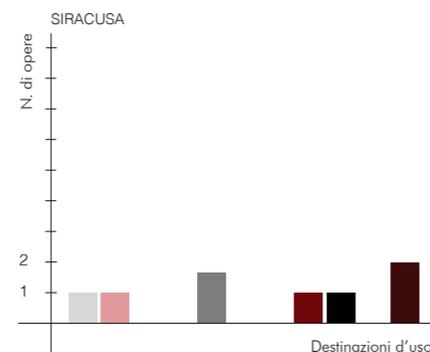
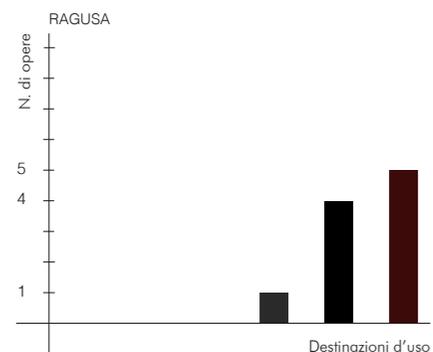


Diagramma 3
Numero delle destinazioni d'uso delle opere non finite presenti nelle province della Regione Sicilia

Fonte dati: Alterazioni Video, Fasbury Architecture (a cura di), Incompiuto: la nascita di uno stile= the birth of a style, Humboldt, Milano, 2018



È possibile notare immediatamente la presenza di un alto numero di opere non finite con destinazioni d'uso ripetute nella superficie delle province. Spesso, infatti, i comuni della Regione mostrano delle ripetizioni funzionali, tali da sottolineare la discontinuità territoriale e ad evidenziare infatti una maggiore frammentazione.

Dai grafici, suddivisi per aree di pertinenza delle diverse province, si evince subito una forte presenza di determinate funzioni; nessuna destinazione d'uso appartenente alle macro categorie elencate è visibile sul territorio in maniera unica, ma sono presenti diverse strutture con la medesima funzione.

Analizzando le singole province è immediata l'individuazione di alcune destinazioni d'uso ripetute: sono le strutture destinate allo sport e alla residenza convenzionata ad avere più opere incompiute presenti in ogni provincia. Queste macro categorie raggiungono infatti un numero di opere pari a sei in alcune province, mentre appare evidente un minore numero di investimenti nelle costruzioni per le infrastrutture stradali e la mobilità.

Le opere non finite rappresentate nei diagrammi sono strutture avviate nell'arco temporale esaminato nel precedente paragrafo, un lungo periodo in cui si è continuato ad investire fondi in opere caratterizzate da uno specifico legale tra forma e funzione (tutte le strutture dedicate allo sport, ad esempio, presentano una sola e chiara funzione e sono dunque difficili da prestare ad altre letture funzionali).

La discontinuità territoriale risiede proprio in questo punto: nel non guardare alla azioni intraprese sull'intero territoriale, restituendo alle comunità un paesaggio fitto, saturo di opere pubbliche; creando un profondo solco tra i confini amministrativi di ogni singolo comune. La prossimità tra queste opere è dunque ciò che caratterizza la discontinuità del paesaggio siciliano.

La definizione di continuità alla quale il territorio deve dunque far riferimento, non è una continuità esclusivamente territoriale, non è l'ambire

ad avere una fitta rete che riesca a soddisfare ogni singolo Ente.

La continuità deve riferirsi alla creazione di una rete di servizi, non ad una sovrabbondanza di essi, ma alle fitte relazioni che posso instaurarsi all'interno delle diverse comunità. La successione delle opere realizzate ha messo in campo l'effetto contrario: una discontinuità caratterizzata da una forte presenza materica.

Non si tratta dunque di una ricerca spaziale di continuità e uniformità; nell'analisi fatta è più opportuno riferirsi a questa ricerca con il concetto di discontinuità, ossia come una progettazione deterministica delle interazioni che devono avvenire nel territorio.

I frammenti per poter essere continui hanno bisogno di essere considerati unità, non singole opere, così da poter soddisfare i servizi di un largo numero di residenti e non chiudere i piccoli comuni dentro i loro marcati margini.

4. ALL'INTERO DEL TERRITORIO: CASI STUDIO

« Le opere muoiono; i frammenti, non avendo vissuto, non possono neppure morire. ⁷⁷ »

77. E. Cioran, *L'inconveniente di essere nati*, Adelphi, Milano, 1973, p. 191

L'assenza di utilizzo degli spazi dell'architettura rende le opere incomplete, i frammenti, eterni. Lo scorrere del tempo intacca la materia, crea degradi rendendoli parte della struttura, restituendo alla collettività una immagine decadente del luogo.

Agli occhi di chi osserva il paesaggio che le ospita, tali opere si presentano come ruderi, strutture abbandonate e condannate all'assenza della vita urbana. L'indagine delle opere incomplete deve dunque staccarsi da tale visione errata e tentare un cambio di prospettiva, cambiamento possibile solamente proponendo un diverso punto di osservazione alla collettività. Tali strutture non sono infatti vittime di un abbandono della funzione, ma esclusivamente di un abbandono della materia, dovuto proprio alla mancanza di utilizzo dello spazio occupato dall'opera. L'analisi della relazione tra funzione e materia diviene dunque necessaria nello studio delle opere incomplete, necessaria per poter comprendere lo stato in cui queste strutture, presenze imponenti sul paesaggio siciliano, agiscono sullo spazio.

L'indagine dei frammenti siciliani necessita un cambio di scala, di una più attenta analisi sui singoli manufatti. Il capitolo ha lo scopo di analizzare tre frammenti, tre opere incomplete scelte all'interno dell'ampio territorio precedentemente illustrato.

Le dinamiche territoriali che generano le logiche spaziali del paesaggio sono state di fondamentale rilevanza nell'osservazione del territorio ed hanno consentito l'indagine di tre nuclei urbani, i Comuni di Comiso, Vittoria e Ispica, e delle opere incomplete presenti nei perimetri comunali.

L'esplorazione dei frammenti si concentra sui tre casi studio e ha lo scopo di sviscerare le caratteristiche intrinseche ed estrinseche delle

opere incompiute e del territorio che le ospitano. Ciò avviene attraverso l'utilizzo di una metodologia conoscitiva in grado di analizzare gli elementi che caratterizzano gli impianti scelti, tramite l'utilizzo di diverse scale urbane.

4.1 Frammenti di studio

La fase finale di analisi delle opere incompiute presenti nell'intero paesaggio siciliano si concentra sull'esplorazione dei singoli frammenti e sul rapporto che questi hanno instaurato con il territorio che li circonda, rendendo dunque possibile l'individuazione delle diverse sfumature date dalle singole caratteristiche che ogni sistema presenta.

La selezione dei tre casi studio è avvenuta seguendo la logica spazio-temporale e funzionale; ciò ha permesso di strutturare una metodologia sequenziale applicabile indistintamente a tutte le opere incompiute scelte. I centri sportivi oggetto di analisi vengono posti sullo stesso piano di studio e sviscerati nelle loro differenze.

La struttura del metodo utilizzato per l'osservazione dei singoli frammenti ha lo scopo di inserire le opere all'interno di un sistema territoriale più ampio ed evidenziare le relazioni esistenti, concentrandosi sulla rilevante presenza di opere sovrapponibili in un territorio caratterizzato da una prossimità spaziale immediatamente percepibile.

78. E. Burgess, R. McKenzie, R. Park, *La città*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967, p. 1

4.1.1 La logica spazio temporale e la funzione

« La città è qualcosa di più di una congerie di singoli uomini e di servizi sociali, come strade, edifici, lampioni, linee tranviarie e via dicendo; essa è anche qualcosa di più di una semplice costellazione di istituzioni e di strumenti amministrativi, come tribunali, ospedali, scuole, polizia e funzionari di vario tipo. ⁷⁸ »

La saturazione territoriale che regola le logiche urbane della Sicilia diviene un mezzo fondamentale di lettura del nuovo paesaggio, formatosi attraverso il disegno delle opere architettoniche incompiute. Tramite questa lettura è possibile evidenziare ed analizzare uno degli aspetti più peculiari del territorio dell'isola: la prossimità urbana.

La spazialità dei Comuni siciliani ha generato una rete urbana densa, formata da reticolo stradali comunali fitti. Il fattore di prossimità ha dunque influenzato, e continua ancora a farlo, lo sviluppo dei piccoli centri evidenziando l'incapacità amministrativa e burocratica degli Enti comunali di creare delle reti urbane condivise.

I limiti spaziali di ogni singolo Ente non si intersecando, non rendono possibile una rete territoriale. La componente dinamica, la frammentarietà culturale tipica dei Comuni dell'Isola, è stata il primo ostacolo nella costruzione strategica e programmatica del territorio siciliano.

La scelta di analizzare le opere infrastrutturali incompiute presenti nei Comuni di Comiso, Vittoria e Ispica vede come primo principio proprio la contiguità spaziale e temporale, ossia la stretta relazione che tali opere presentano sotto differenti punti di osservazione, se pur nate in solitudine e con uno sguardo rivolto esclusivamente al proprio territorio.



Mappa
 Enti comunali in cui sono
 presenti le opere incomplete
 oggetto di studio: Comiso,
 Vittoria e Ispica

Fonte dati: Alterazioni Video,
 Fasbury Architecture (a cura
 di), Incompiuto: la nascita di
 uno stile= the birth of a style,
 Humboldt, Milano, 2018

La vicinanza fisica tra i tre Enti comunali permette di analizzare la rete territoriale che ospita le opere incompiute ed esaminare i collegamenti funzionali urbani.

I Comuni che ospitano le opere incompiute si trovano all'interno del territorio del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, la più piccola provincia siciliana per estensione territoriale.⁷⁹

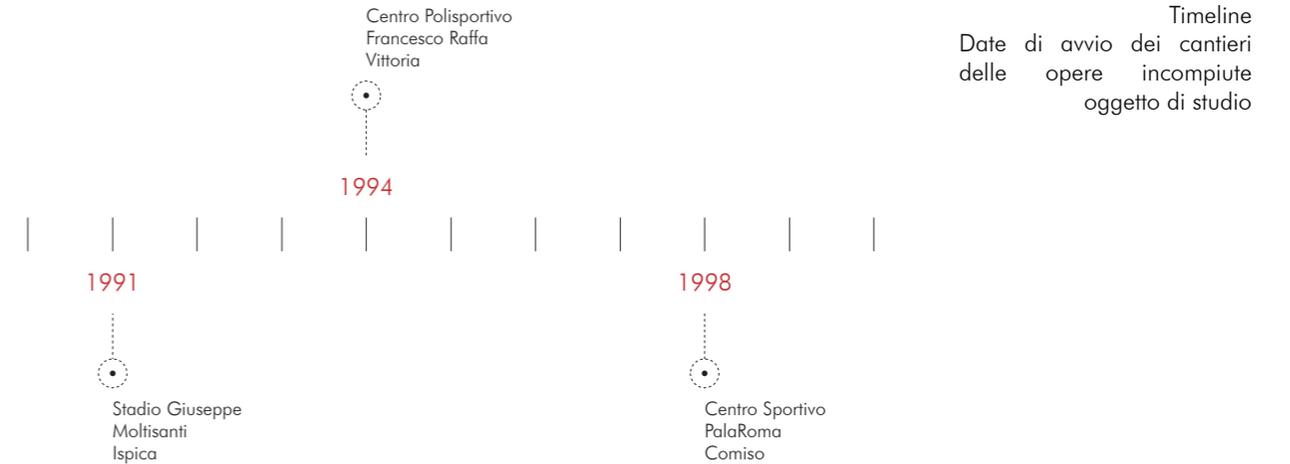
I tre nuclei urbani sono dunque appartenenti ad una fitta rete di Enti prossimi tra loro: in particolare tra il Comune di Comiso ed il Comune di Vittoria vi sono 10,1 km di distanza. La capacità di raggiungere un Ente comunale o l'altro è dunque agevolata dal breve percorso e dalle reti stradali provinciali di collegamento disponibili.

Il Comune di Ispica presenta una maggiore distanza con i precedenti Enti comunali, trovandosi sulla costa sud-orientale dell'isola; dista rispettivamente 48,1 km dal Comune di Comiso e 55,6 km dal Comune di Vittoria. Nonostante la minore prossimità, i centri urbani sono collegati e raggiungibili attraverso diversi sistemi infrastrutturali.

L'importante spazialità che le opere incompiute analizzate presentano se rapportate con la dimensione urbana dell'Ente ospitante, subisce un cambio di scala quando viene posta all'interno di una ampia rete territoriale. La contiguità fisica tra gli Enti municipali consente di mettere in relazione la scala della singola opera e la scala urbana, evidenziando l'assenza di una rete infrastrutturale capace di agire sull'intero territorio.

Il fattore temporale diviene un altro elemento fondamentale nell'analisi delle opere incompiute. Lo spazio entra in diretta relazione con il tempo, costruendo quei limiti urbani evidenti ad oggi e definiti nel corso degli anni Novanta.

79. Dati ISTAT, Censimento 01/01/2019



Nella scelta dei fenomeni da osservare, il periodo di costruzione delle opere incompiute si lega in maniera diretta allo spazio che tali opere occupano nei centri urbani, costruendo l'insieme di frammenti fino ad ora descritti. Seguendo la linea temporale, la prima opera incompiuta oggetto di analisi è quella presente nel Comune di Ispica, avviata nel 1991, seguita nel 1994 dall'opera presente nel Comune di Vittoria e nel 1998 dall'avvio del cantiere nel Comune di Comiso.

Le tre opere si collocano dunque all'interno di uno spazio temporale ristretto, così come ristretto è lo spazio che le separa. L'utilizzo della logica temporale nella scelta delle opere incompiute da analizzare, permette di portare l'osservazione dei manufatti su un piano equo, in cui il confronto della materia diviene possibile perché appartenente ad un medesimo contesto culturale e sociale.

Il terzo elemento posto come principio base per la selezione delle tre opere incompiute è legato alla funzione data al momento della progettazione: le opere scelte sono strutture pubbliche nate con l'intento di

mettere a disposizione della comunità impianti dedicati all'attività sportiva. Lo spazio fisico che i manufatti occupano è legato in maniera inequivocabile alla destinazione d'uso sportiva e rende di immediata comprensione la mancata programmazione di una possibile rete territoriale funzionale. L'attività sportiva è promossa dal Dipartimento Turismo, Sport e Spettacolo della Regione Sicilia, questo ha permesso in passato di investire maggiori fondi nella costruzione di opere con tale funzione d'uso, essendo legate allo sviluppo economico e culturale della Regione. La realizzazione dei tre casi studio scelti ha inizio in un arco di tempo ristretto; la prossimità spaziale e temporale dei Centri Sportivi analizzati è dovuta in parte all'incremento dei fondi strutturali previsti nel corso degli anni Novanta. Con l'evento dei Campionati Mondiali di Calcio 1990, furono inoltre stanziati ulteriori fondi destinati esclusivamente alle attività di interesse turistico e alla realizzazione di strutture sportive.⁸⁰

Nella selezione delle opere incompiute presenti nel territorio siciliano, si è dunque tenuto conto di tre fattori: spazio, tempo e funzione; elementi ritenuti rilevanti al fine di poter analizzare le strutture utilizzando una metodologia comune.

4.1.2 La metodologia di ricerca

Le tre opere incompiute oggetto di studio nella fase di analisi e conoscenza del fenomeno dei frammenti incompiuti siciliani, sono dunque state scelte seguendo criteri spaziali, temporali e funzionali. La spazialità delle opere viene posta in primo piano attraverso lo sviluppo e la restituzione grafica dei diversi livelli di struttura del territorio. Ciò rende possibile posizionare sullo stesso piano conoscitivo le opere ed effettuare un'analisi comparativa dello stato attuale, mediante una

80. Decreto Legge 3 gennaio 1987, n. 2, Misure urgenti per la costruzione o l'ammmodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico

metodologia definita e applicabile in maniera sistematica alle tre opere pubbliche sportive selezionate.

Una metodologia in grado di esaminare i tre casi studio partendo dalle fasi di analisi comuni, permette di evidenziare le diverse relazioni che tali opere instaurano con il contesto. Se pur appartenenti alla stessa categoria di destinazione d'uso, i centri sportivi selezionati si relazionano in maniera differente con i nuclei urbani, caratterizzati da proprie dinamiche governative e culturali, ma in cui vige il principio di prossimità. Tale principio le rende adatta ad una analisi a diverse scale del fenomeno incompiuto e a una possibile costruzione di rete strategica.

L'analisi conoscitiva prende avvio con la comprensione materica delle opere: il Centro Sportivo PalaRoma di Comiso, Il Centro Polisportivo Francesco Raffa di Vittoria e lo Stadio Giuseppe Moltisanti di Ispica.

Le tre strutture vengono poste al centro del territorio, attraverso una iniziale indagine interna dei manufatti. L'osservazione a scala umana permette di osservare i dettagli materiali dell'opera e di interiorizzare le caratteristiche architettoniche e strutturali.

Nelle fasi successive il cambiamento di scala introdurrà lo studio del territorio, locale e provinciale, evidenziando i diversi layers che lo compongono. Questa analisi permette di inserire all'interno del contesto le opere pubbliche, ormai già osservate nelle loro peculiarità materiche, e di porle al centro di un sistema più ampio, includendo i singoli centri urbani in cui le opere risiedono in un apparato territoriale a larga scala.

Nella costruzione di una metodologia di studio capace di restituire una immediata comparazione tra le tre opere incompiute sportive, la decisione è stata quella frammentare i diversi punti di osservazioni e analizzare le infrastrutture seguendo quattro fasi sequenziali; ad ogni *steps*

corrisponde una differente scala di rappresentazione dei manufatti e del contesto territoriale.

- **FASE 1 - IL DOCUMENTO DI IDENTITÀ DELL'OPERA INCOMPIUTA**

Nella prima fase di studio verranno esplicitate le principali caratteristiche che identificano l'opera incompiuta analizzata. Si tratta di una fase descrittiva e conoscitiva in cui viene costruito il documento d'identità dell'infrastruttura, con il fine di individuare le informazioni di base.

- **FASE 2 - L'INDAGINE ARCHITETTONICA: DENTRO AL FRAMMENTO**

L'opera architettonica diviene centrale; il punto di vista utilizzato è dunque quello dello sguardo umano. In questa fase si adopereranno differenti mezzi di comunicazione grafica e visiva con il fine di documentare lo stato di completamento dell'opera e la relazione degli elementi architettonici con il contesto limitrofo.

- **FASE 3 - L'INDAGINE SPAZIALE: LO SGUARDO SUL TERRITORIO**

Attraverso la scala locale è possibile analizzare il legame che i manufatti hanno con il territorio circostante, prossimo all'opera incompiuta. Ciò permette di porre in rilievo i diversi layers urbani che formano la città ed osservare la posizione delle infrastrutture all'interno dei Comuni.

- **FASE 4 - LA RETE DEI SISTEMI LOCALI**

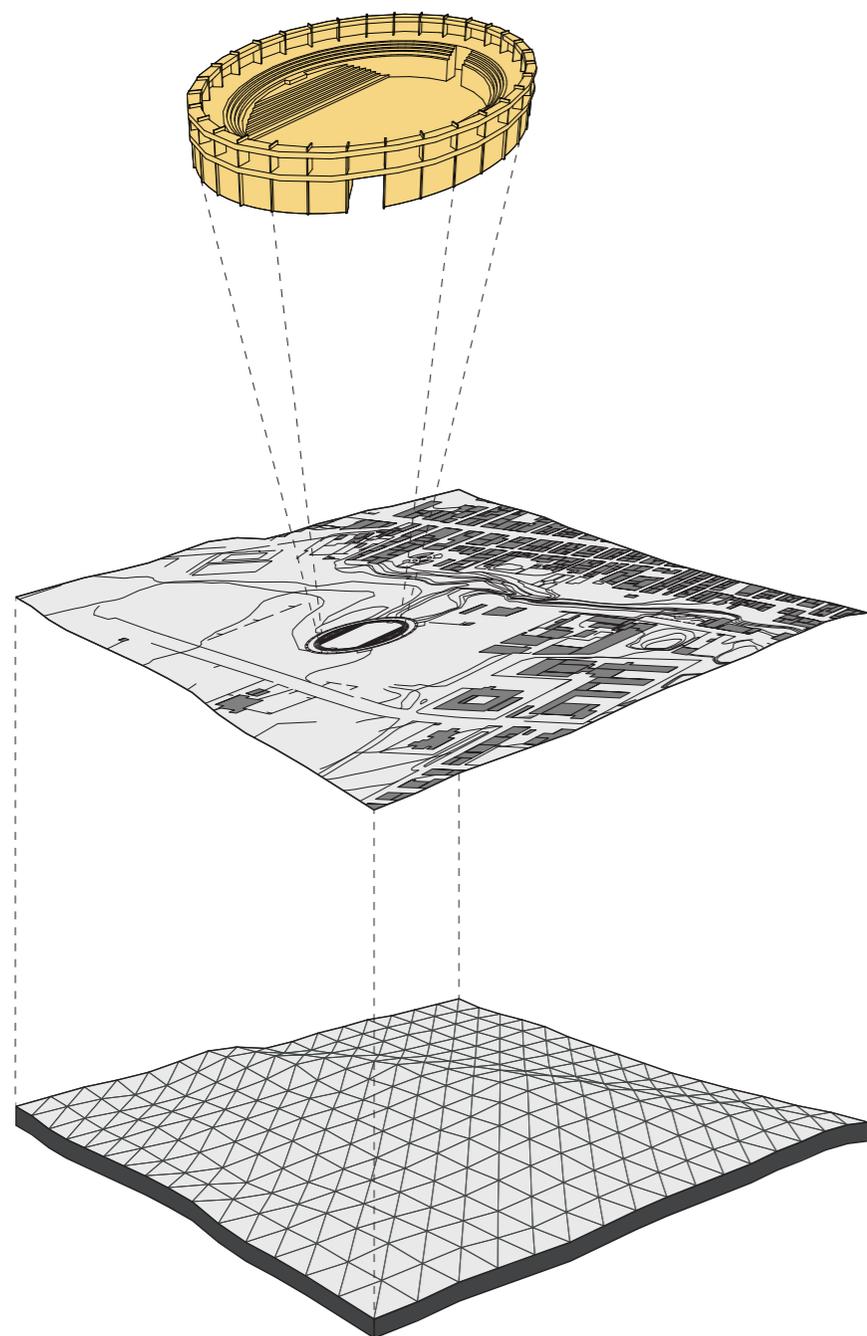
La fase finale di analisi ha lo scopo di mettere in relazione le tre opere incompiute, utilizzando una scala provinciale. Si osservano così i possibili layers ed i collegamenti tra i centri urbani, evidenziando la dimensione e la spazialità del territorio è possibile rendere visibile il fattore di prossimità.

4.2 Il Centro Sportivo PalaRoma, Comiso



Inquadramento dell'area di analisi dell'opera incompiuta
Scala 1:2000

Fonte: Piano Regolatore Generale Comunale di Comiso luglio 2011, Stato di fatto del territorio



Assonometria dell'area di analisi e dell'opera incompiuta oggetto di studio

4.2.1 Fase 1 - Il documento di identità dell'opera incompiuta

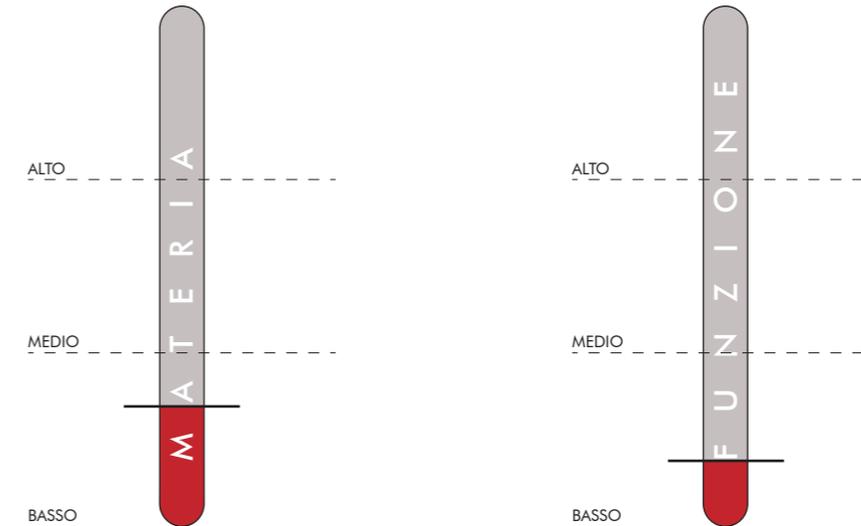
Nome:	PALAROMA
Anno di avvio del cantiere:	1998
Luogo:	COMISO (RG)
Indirizzo:	VIA ROMA
Destinazione d'uso:	CENTRO SPORTIVO POLIFUNZIONALE
Superficie dell'opera incompiuta:	17.229 m²
Superficie del territorio comunale:	65,40 km²
Numero di abitanti:	30.318 ABITANTI

4.2.2 Fase 2 – L'indagine architettonica: dentro al frammento



Vista esterna del Centro Sportivo PalaRoma

4.2.2.1 L'opera incompiuta



Grado di completamento dell'opera in esame. Relazione tra materia e funzione

La nascita del Centro Sportivo PalaRoma di Comiso, risalente al 1998, consente di analizzare una testimonianza materica delle opere iniziate nel corso dei Fondi Strutturali degli anni Novanta.

Lo scorrere del tempo ha restituito al Comune di Comiso un'opera incompiuta che negli anni ha modificato la propria materia a causa degli eventi naturali e dei degradi dovuti agli atti di vandalismo. Ciò che non muta l'essenza incompiuta del Centro Sportivo PalaRoma è la destinazione della struttura. Materia e funzione divengono dunque due parametri con cui misurare il frammento: l'opera incompiuta.

Il grado di completamento della materia del Centro Sportivo di Comiso risulta essere basso; in mezzo alla natura incolta, solamente lo scheletro dell'opera risulta essere visibile. La correlazione tra materia e funzione in questo caso studio è univoca.

Lo stato incompiuto della materia causa un ancora più basso livello di funzione d'uso. La mancanza di spazi, legata in parte a degradi che si scostano dal concetto di incompiuto, non permette in alcun modo di individuare la funzione primaria dell'impianto.

4.2.2.2 La materia del frammento

La materia prima del Centro Sportivo PalaRoma è il cemento. Questo segna in maniera netta l'impronta dell'opera sul suolo, creando una visione massiccia della struttura, immobile. Blocchi di cemento segnano il perimetro del centro sportivo, restituendo così al paesaggio macerie e resti.

Lo stato di incompiuto è immediatamente visibile, l'opera si presenta infatti spoglia da qualsiasi rivestimento e con problemi strutturali legati alla discontinuità tettonica che interessa l'intera area in cui sorge la struttura.⁸¹ La condizione del Centro Sportivo visibile ad oggi è però il risultato di una serie di degradi localizzati. L'opera è infatti stata vittima di tre incendi dolenti, avvenuti nel 2003, nel 2008 e nel 2011. L'ultimo, in particolare, ha distrutto completamente la copertura, restituendo una immagine del tutto compromessa della struttura originaria.

I locali interrati di passaggio e di servizio si presentano in uno stato di degrado materico e superficiale. Numerosi atti di vandalismo ricoprono le superfici ancora esistenti della struttura, graffiti vandalici che deturpano ciò che rimane del manufatto. L'opera è inoltre gravemente compressa nelle sua materia: molte pareti divisorie, erette con l'utilizzo di blocchi di cemento, presentano una perdita di materiale, depositato sul pavimento; ciò trasforma completamente la natura della struttura, creando un lungo corridoio interrato che consente di percorrere l'intero perimetro della struttura.

81. Deliberazione della Giunta Municipale 27 luglio 2011, n. 202, Relazione descrittiva dello stato attuale del Centro Sportivo PalaRoma

Vista degli spazi interni del Centro Sportivo PalaRoma



Dettaglio strutturale del nodo della copertura, assente ad oggi a causa dell'incendio avvenuto nel 2011



I degradi strutturali causano una rilevante perdita di materiale



I locali interrati dell'impianto sportivo presentano numerosi degrati causati da atti di vandalismo



4.2.2.3 Attorno al frammento

L'entrata all'impianto sportivo del PalaRoma avviene attraverso una strada secondaria, non immediatamente visibile in quanto nascosta da una zona caratterizzata dalla presenza di natura incolta che circonda l'intera area dell'impianto.

Il percorso, non asfaltato, consente l'immediato ingresso all'interno della struttura; questo termina proprio d'avanti l'accesso, non chiuso al pubblico. I limiti dell'opera incompiuta sono definiti, dovuti alla natura compositiva della struttura, ma aperti alla libera fruizione interna.

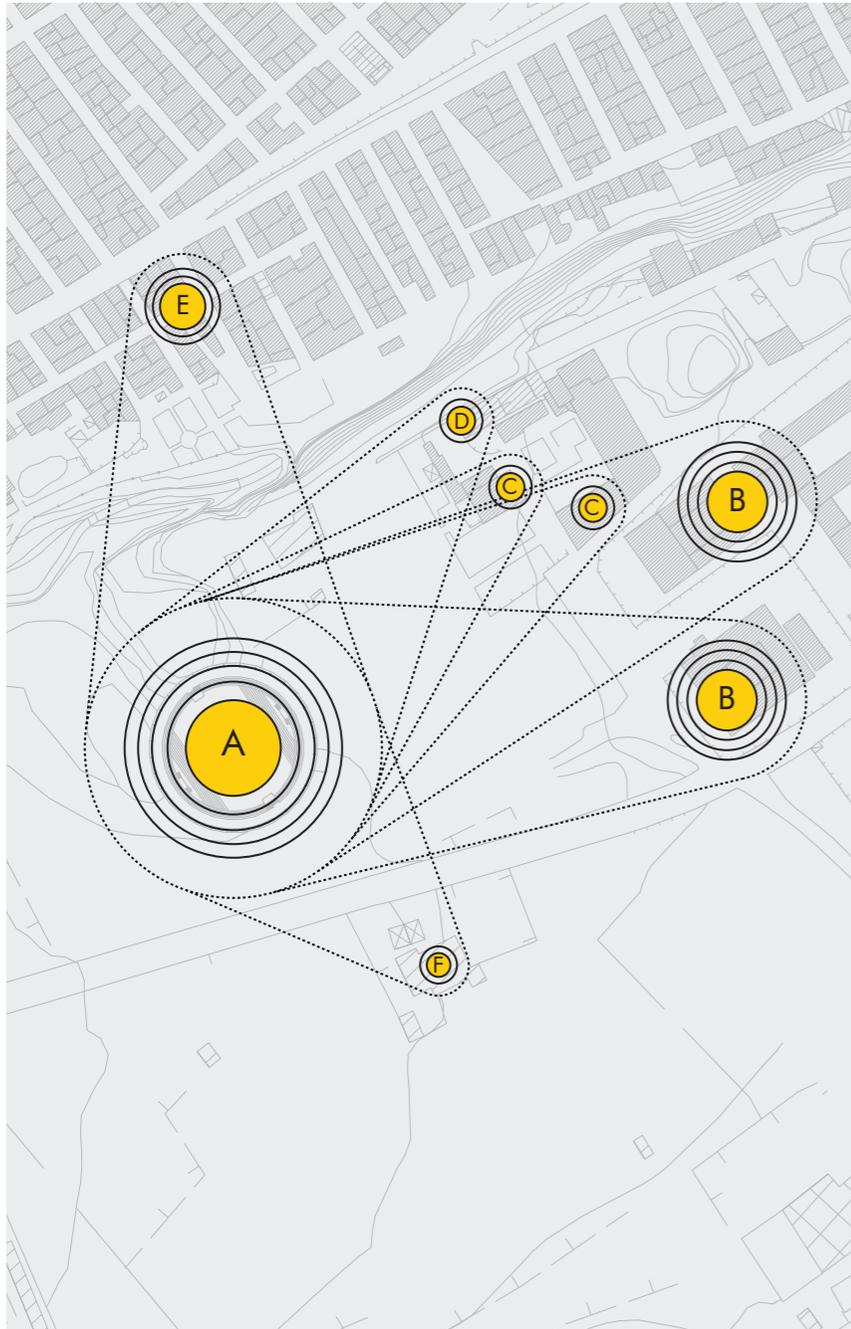
L'ingresso al Centro Sportivo, facilitato dalla non presenza di una chiusura e dunque da una non netta divisione tra interno ed esterno, è consentito dal piccolo percorso accessibile tramite il parcheggio dell'Istituto Statale Classico situato nelle immediate vicinanze dell'opera. Il perimetro circolare della struttura è visibile da diversi punti del Comune di Comiso.

Attorno all'opera sorgono principalmente strutture di carattere pubblico dedicate all'istruzione e al ricovero degli anziani; sono inoltre presenti strutture dedicate ad attività economiche. Dall'interno dell'opera incompiuta è inoltre visibile un'ampia area residenziale.

L'ingresso all'impianto sportivo non presenta alcuna struttura soglia in grado di ostacolare la fruizione degli spazi interni



Il perimetro del Centro Sportivo PalaRoma presenta una sola via di ingresso. Questa, non essendo munita di strutture che limitano l'accesso, consente la libera fruizione dell'opera



L'opera incompiuta si relazione con un contesto limitrofo assai variegato. Le connessioni con gli edifici che si affacciano sull'opera diventano più stabili con i manufatti a carattere pubblico, ad esempio gli istituti scolastici. Si hanno invece delle deboli connessioni con gli edifici legati al commercio, a causa di una incompatibilità di funzione

- A - Opera incompiuta
- B - Edifici scolastici
- C - Residenze per anziani
- D - Edificio religioso
- E - Edifici resinziali
- F - Edificio commerciale

4.2.3 Fase 3 – L'indagine spaziale: lo sguardo sul territorio

4.2.3.1 Il contesto urbano

Il Centro Sportivo PalaRoma situato nel comune di Comiso, occupa una posizione centrale all'interno del contesto urbano cittadino, non distante dalle strutture di servizio pubblico. Collocato appena al di fuori del centro storico il Centro Sportivo occupa un notevole spazio nella città di espansione consolidata⁸², stabilendo una connessione con le infrastrutture viarie esterne ed interne alla città.

L'area colorata nella mappa evidenzia un'ampia zona urbana, nonostante ciò l'impronta fisica che l'opera incompiuta occupa si colloca in maniera coerente all'interno del reticolo cittadino, occupando una superficie di proprietà comunale al limite tra il costruito ed il verde, inserendosi in un perimetro di servizio indicato nel Piano Regolatore Generale Comunale sotto l'indicazione di « spazio pubblico a verde⁸³ » ; il Centro Sportivo PalaRoma costeggia l'altura del Parco della Cave delle Grazie. La prossimità alla vasta area verde e contemporaneamente al nucleo cittadino, rendono il contesto dell'opera una potenziale area dinamica, essendo dotata di una duplice connessione con il territorio.

La zona di progetto scelta per il collocamento dell'opera incompiuta sportiva può spazialmente rappresentare un punto di forza immediatamente percepibile all'interno e all'esterno dell'Ente comunale di Comiso, presentandosi dunque in una posizione territoriale strategica data la funzione assegnata all'opera.

82. Piano Regolatore Generale Comunale di Comiso luglio 2011, Elaborato B1 Norme di attuazione

83. *Ibid.*, p. 47



Mappa
Inquadramento territoriale
del Comune di Comiso. La
zona colorata indica l'area di
pertinenza dell'opera incom-
piuta, il Centro Sportivo
PalaRoma
Scala 1:10.000

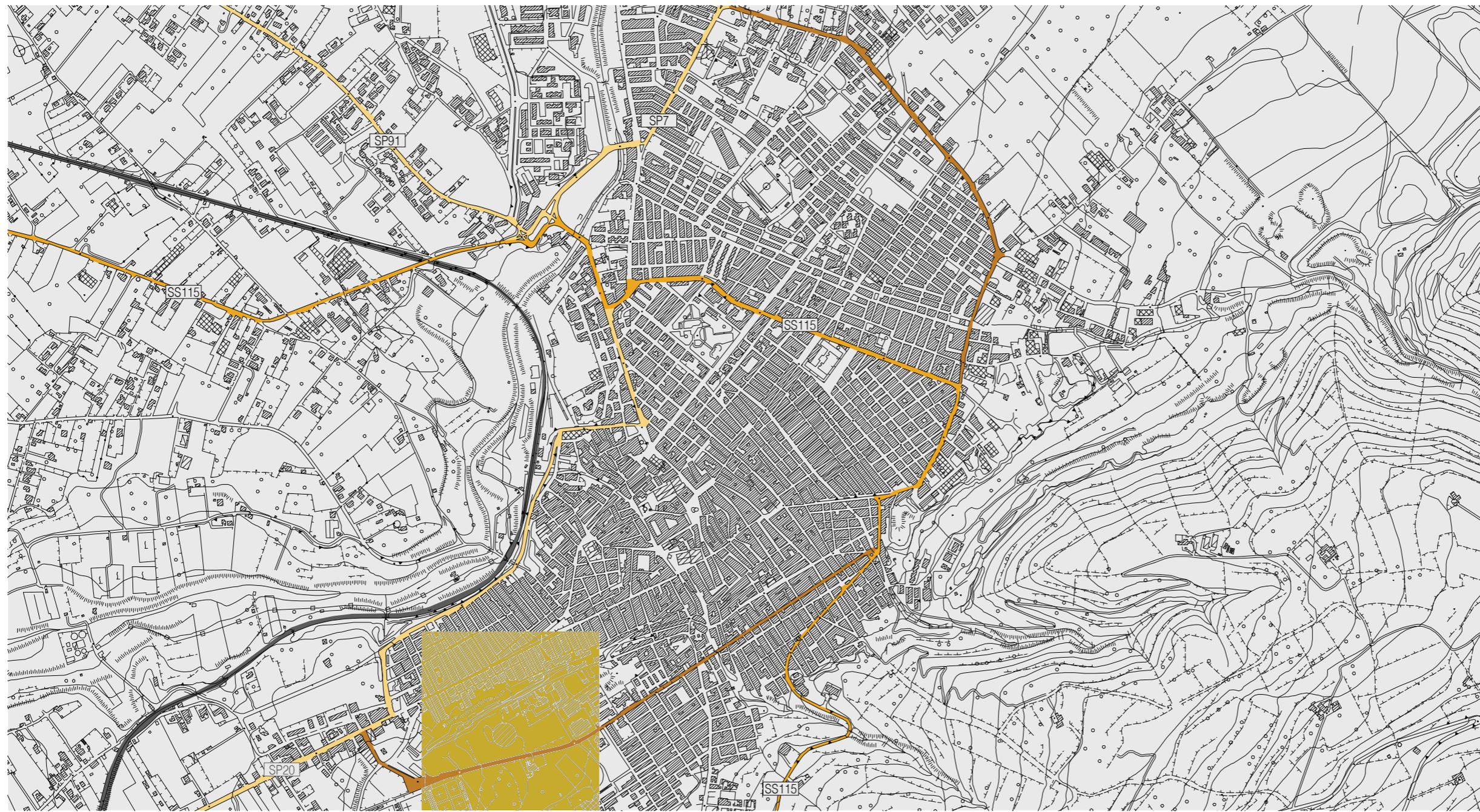
Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Comiso luglio 2011, Stato di
fatto del territorio

4.2.3.2 La viabilità cittadina

Collocata nelle immediate vicinanze del nucleo urbano del Comune di Comiso, il Centro Sportivo PalaRoma è principalmente servito da strade comunali, che permettono il collegamento diretto con il resto del territorio. L'opera è servita da una delle arterie principali urbane della città, via Roma a sud-est, e da un'arteria minore, via Monferrato a nord-ovest.

I diversi assi urbani del Comune si collegano alla rete di Strade Provinciali presenti sul territorio, rendendo il Centro Sportivo raggiungibile in maniera agevole anche dai Comuni limitrofi. La Strada Provinciale 20 (SP20), nelle immediate vicinanze dell'opera incompiuta, permette il collegamento diretto tra Comiso e il limitrofo Comune di Santa Croce, connettendo inoltre l'opera ai Comuni situati sulla costa. La Strada Provinciale 7 (SP7) ricopre invece un punto di fondamentale rilevanza all'interno del territorio, per il collegamento tra il centro urbano e l'Aeroporto di Comiso. La Comiso-Acate (SP91), rappresenta il punto di connessione con il Comune di Vittoria.

Le Strade Provinciali elencate sono inoltre connesse alla Strada Statale Sud Occidentale Sicula (SS115), fondamentale asse di collegamento del paesaggio siciliano, trattandosi del più lungo percorso stradale dell'isola. Passando per il centro cittadino e legandosi alle arterie urbane, è dunque il più importante asse tra l'opera incompiuta ed il resto del territorio, assieme alla linea ferroviaria di cui la città dispone.



Mappa
Arterie urbane presenti nel
Comune di Comiso
Scala 1:10.000

Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Comiso luglio 2011, Stato di
fatto del territorio

- LINEA FERROVIARIA
- STRADA STATALE
- STRADA PROVINCIALE
- STRADA COMUNALE

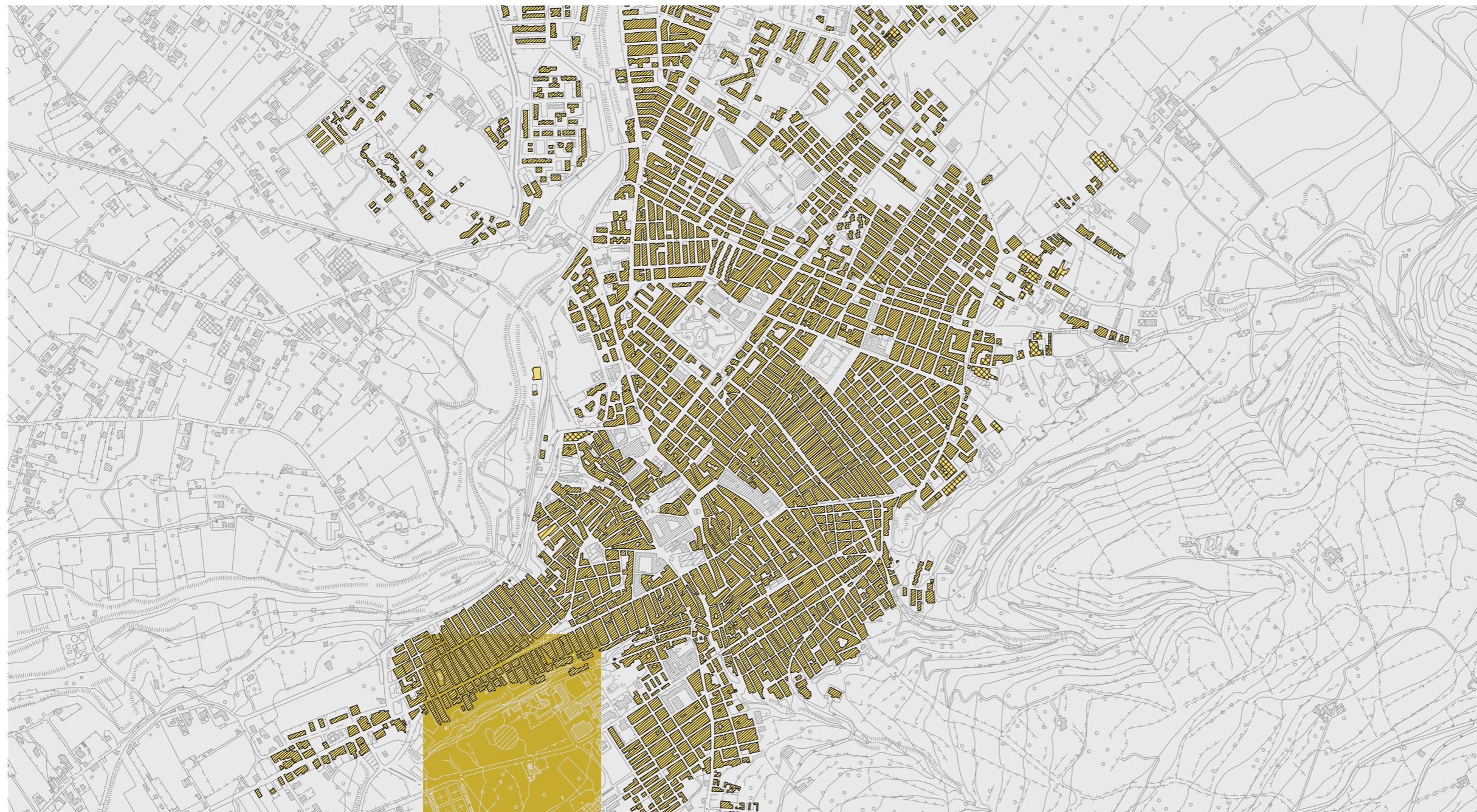
4.2.3.3 Il sistema del costruito urbano

L'opera incompiuta oggetto di studio nasce in un contesto cittadino dominato da una maglia di sviluppo irregolare; si presenta in maniera netta all'interno di un sistema costruito denso, fatto di piccole vie. Il frammento è dunque esposto, immediatamente riconoscibile nella sua forma architettonica.

Il duplice accesso all'opera è caratterizzato da una duplice percezione della struttura, dallo spazio interno dell'edificio si hanno dunque due diverse visioni: è infatti possibile osservare il costruito cittadino e al contempo essere di servizio agli edifici pubblici nelle immediate vicinanze, serviti anche dal principale asse urbano del Comune: via Roma.

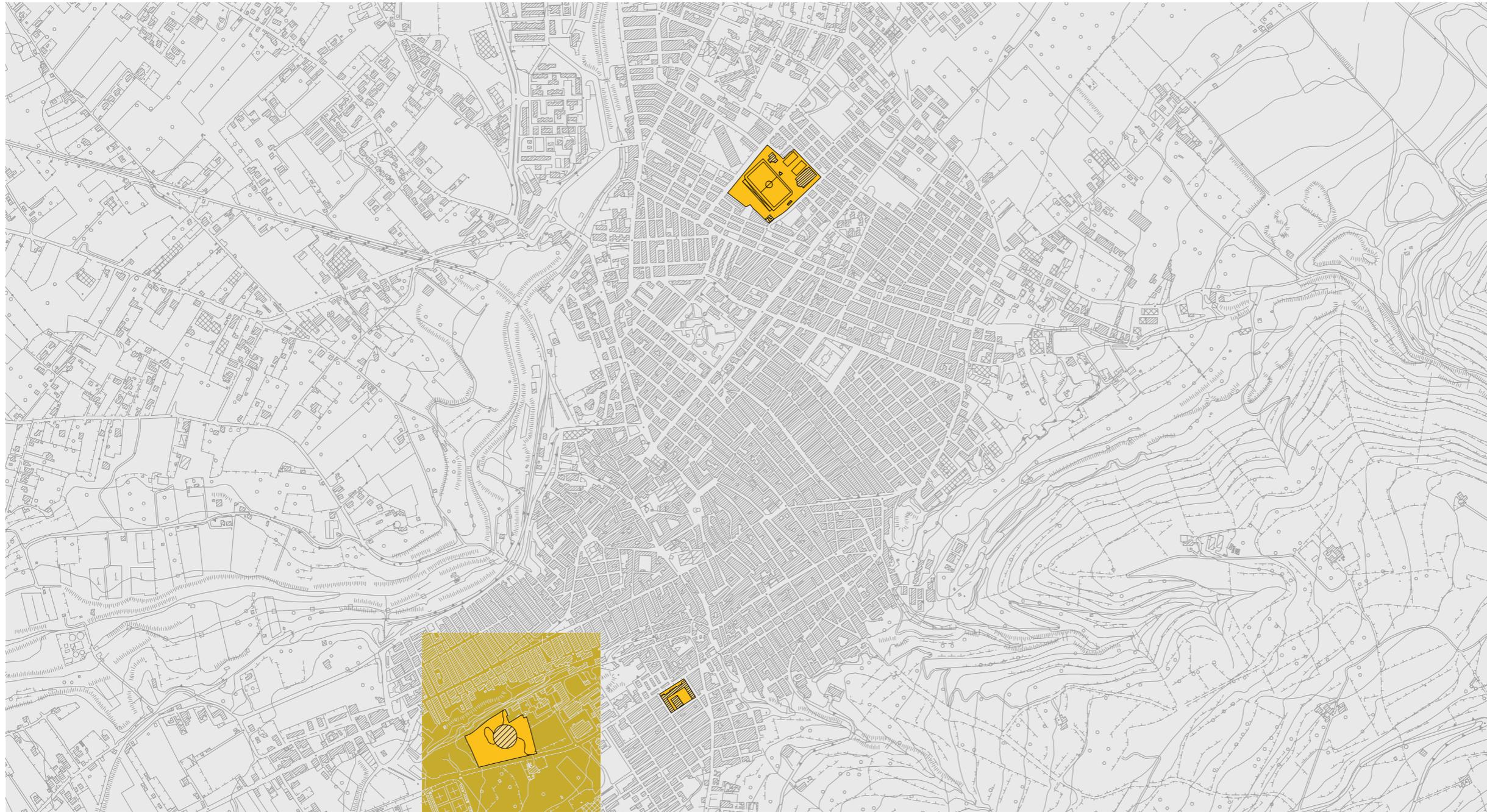
Il secondo *layer* analizzato prevede il confronto con gli altri edifici che svolgono attualmente la funzione non svolta dall'opera incompiuta, ossia la destinazione d'uso sportiva, utile per la comprensione del ruolo che il Centro Sportivo occupa all'interno della dinamica urbana.

Il Comune di Comiso possiede altre due aree destinate allo sport, spazialmente comparabili con l'opera oggetto di studio: il Palazzetto Spallanzani e lo Stadio Comunale Peppe Borgese. Non esistono dunque all'interno dell'area cittadina, delle strutture polifunzionali dedicate allo sport, avendo le altre strutture presenti delle funzioni sportive ben definite.



Mappa
Trama del costruito residen-
ziale del nucleo urbano
Scala 1:10.000

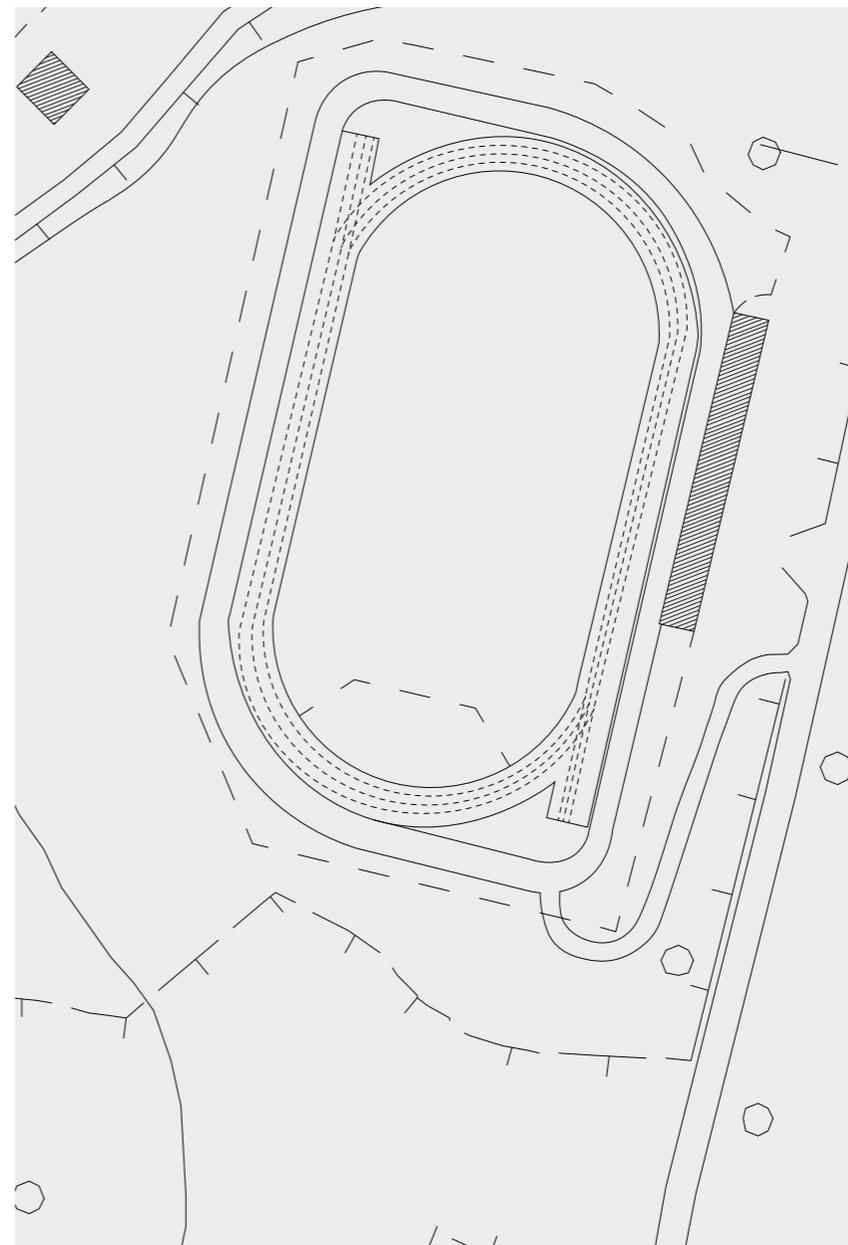
Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Comiso luglio 2011, Stato di
fatto del territorio



Mappa
Individuazione degli impianti
sportivi presenti all'interno
del Comune di Comiso
Scala 1:10.000

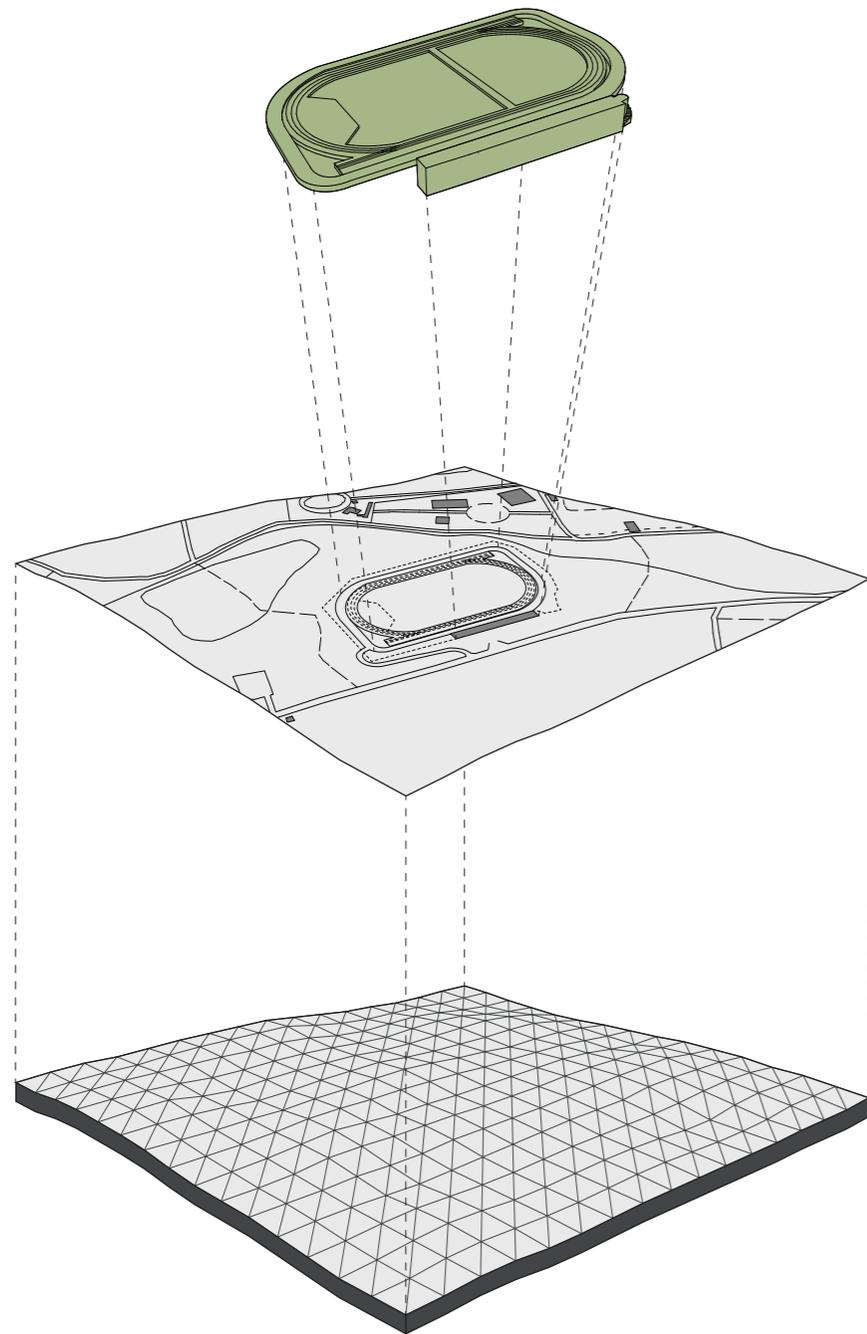
Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Comiso luglio 2011, Stato di
fatto del territorio

4.3 Il Centro Polisportivo Francesco Raffa, Vittoria



Inquadramento dell'area di
analisi dell'opera incompiuta
Scala 1:2000

Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Vittoria 16 ottobre 2003,
Stato di fatto



Assonometria dell'area di analisi e dell'opera incompiuta oggetto di studio

4.3.1 Fase 1 - Il documento di identità dell'opera incompiuta

Nome: **POLISPORTIVO FRANCESCO RAFFA**

Anno di avvio del cantiere: **1994**

Luogo: **VITTORIA (RG)**

Indirizzo: **STRADA PROVINCIALE 97, CONTRADA MONTECALVO**

Destinazione d'uso: **CENTRO SPORTIVO POLIVALENTE**

Superficie dell'opera incompiuta: **28.760 m²**

Superficie del territorio comunale: **182,47 km²**

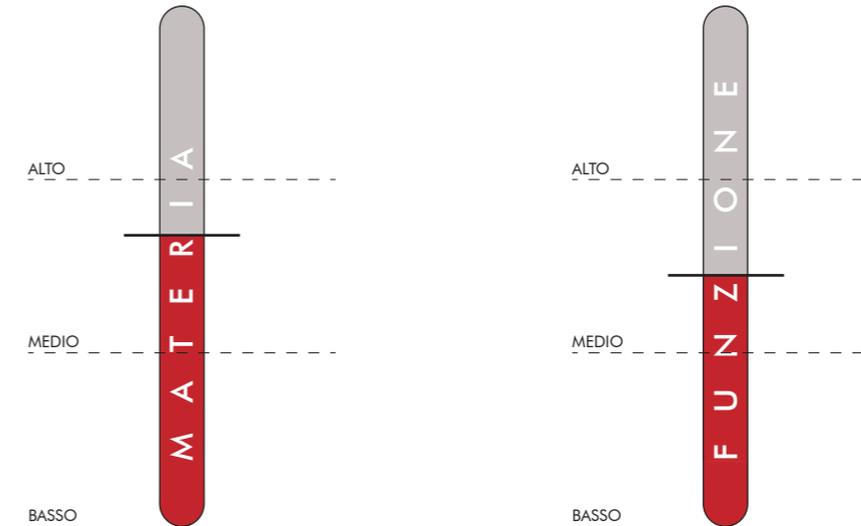
Numero di abitanti: **63.703 ABITANTI**

4.3.2 Fase 2 – L'indagine architettonica: dentro al frammento



Vista dall'esterno della struttura di servizio posta all'ingresso del Centro Polisportivo Francesco Raffa

4.3.2.1 L'opera incompiuta



Grado di completamento dell'opera in esame. Relazione tra materia e funzione

Il rapporto tra materia e funzione diviene nel Centro Polisportivo Francesco Raffa di Vittoria di fondamentale importanza. L'opera si presenta ad oggi in uno stato di incompiuto non avanzato, collocandosi all'interno della fascia medio alta. La materia che persiste permette infatti di individuare in maniera immediata la funzione e riconoscerne un possibile utilizzo, permettendo l'individuazione di spazi ben precisi. Il collocamento in un grado alto non è consentito dalla mancanza dei servizi che consentono alla materia di entrare in funzione.

La struttura viene saltuariamente utilizzata dai singoli cittadini, in maniera autonoma. Nonostante ciò, alla funzione non può essere assegnato un alto livello, perché non in linea con le disposizioni progettuali dichiarate nell'anno di avvio del cantiere, 1994. La struttura

nasce infatti per lo svolgimento di pratiche sportive agoniste, in particolare per l'atletica leggera; ciò però non risulta essere possibile a causa della non idonea scelta dell'area di progetto, in quanto non conforme alle norme della pratica sportiva. L'utilizzo della struttura sarebbe oggi possibile solamente per le pratiche sportive non agoniste.

4.3.2.2 La materia del frammento

Alla lettura dello stato fisico della struttura del Centro Polisportivo Francesco Raffa si sovrappone la visione dei numerosi degradi superficiali presenti nella totalità dell'opera. L'impianto sportivo si presenta dunque in uno stato di incompletezza e, soprattutto, di degrado. La materia prima, anche in questo caso il cemento, non risulta essere compromessa da gravi dissesti strutturali; al contrario, gli spazi dedicati alle attività di servizio sono completamente danneggiati da furti e da atti di vandalismo. L'opera, nel corso del 2011 e 2012, è stata più volte sottoposta all'analisi delle Amministrazioni comunali, a cui sono seguiti dei tentativi di completamento dell'impianto sportivo, tramite gara di appalto pubblica. Tentativi però mai andati a buon fine a causa della mancanza di approvvigionamento idrico nell'area di progetto, possibile solamente in seguito all'approvazione di una variante del Piano Regolatore Generale Comunale.

Lo stato incompiuto dell'opera limita la funzione di questa. Il tartan, il materiale sintetico impiegato come rivestimento nelle piste di atletica, è completamente danneggiato e inutilizzabile, per effetto della mancata manutenzione.

Le varianti di progetto proposte nel corso del 2011 e del 2012, tentarono inoltre il riutilizzo della parte centrale della pista di atletica, proponendo l'allestimento di un campo da calcio. Ad oggi però l'area è occupata da una fitta vegetazione spontanea e da rifiuti urbani.

I locali di servizio presentano degradi causati da atti di vandalismo. Non vi sono importanti degradi della struttura



Dettaglio del degrado del materiale sintetico della pista di atletica, causato dalla mancata manutenzione



La parte centrale della pista di atletica è invasa da una folta vegetazione incolta



Nonostante la precarietà della struttura, alcuni atleti utilizzano la pista per allenamenti svolti in autonomia



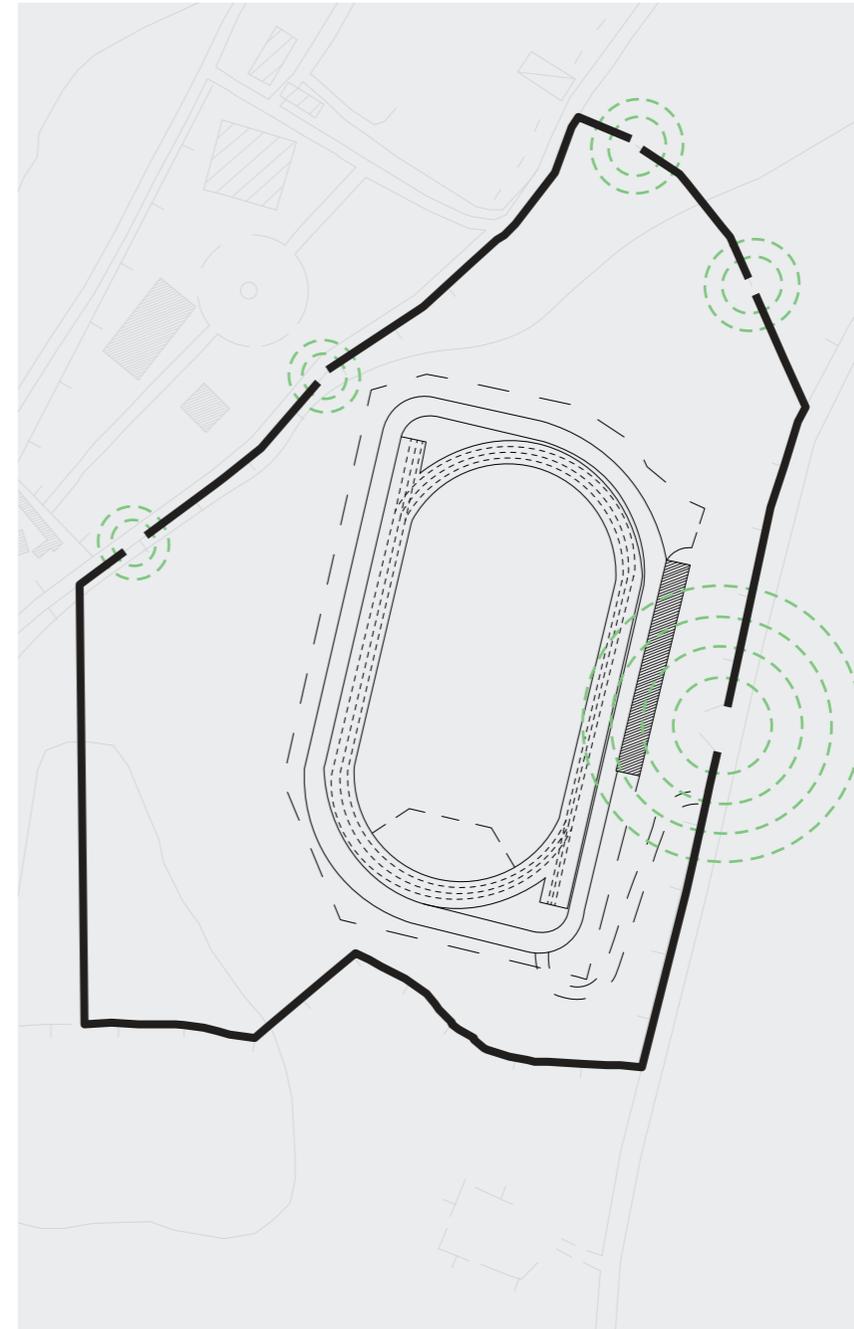
4.3.2.3 Attorno al frammento

La condizione di limite, la soglia che separa la proprietà pubblica dal restante contesto agricolo, non è ormai presente nella struttura sportiva Francesco Raffa. L'ingresso principale non è munito di alcun elemento soglia, la libera circolazione all'impianto sportivo è ostacolato dalla sola presenza di una massiccia catena, che tuttavia non impone alcun limite. È però evidente la rimozione del cancello di ingresso, presente fino a pochi anni fa. Il perimetro dell'intera area di progetto, confinante con altri terreni agricoli, è inoltre segnato da una fragile struttura in ferro, in più tratti assente.

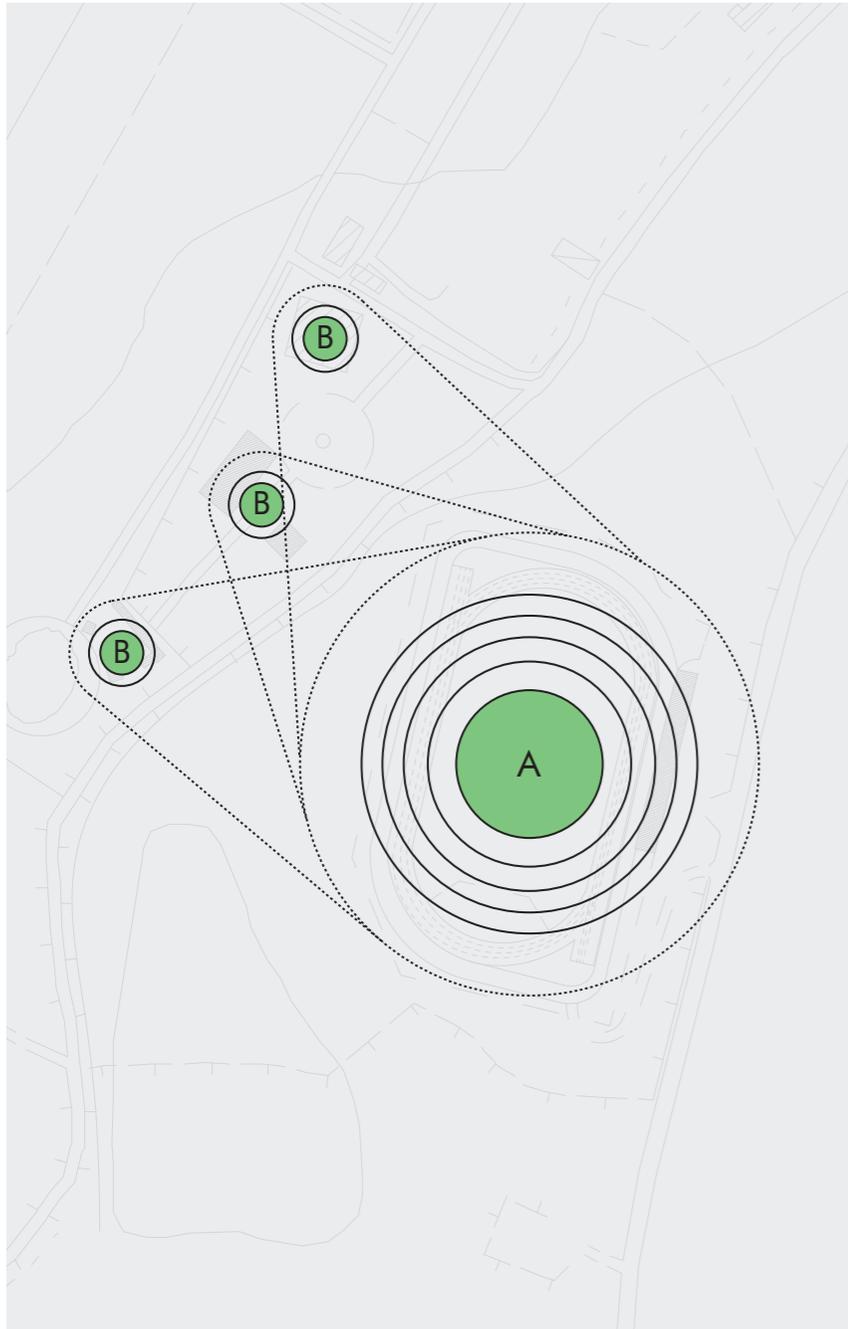
La libera fruizione dell'opera, facilitata dall'assenza di una chiusura netta verso l'esterno, è resa ostile dalla sola posizione dell'area di progetto. Situata a diversi chilometri di distanza dal centro urbano, il Centro Polisportivo si affaccia sulle aree agricole della città di Vittoria. Le abitazioni presenti nelle vicinanze sono annesse alle attività economiche presenti sul territorio. L'opera incompiuta si trova dunque al centro di un'oasi verde, punto di forza enfatizzato nella costruzione del progetto, che si affaccia sull'intero paesaggio.



La struttura in ferro che segna il perimetro dell'area dell'opera incompiuta si apre in diversi punti, consentendo l'ingresso dai terreni limitrofi



Il perimetro del Centro Polisportivo Francesco Raffa è un limite fittizio, creato da una fragile struttura danneggiata e aperta in più punti. Questa, assieme alla mancanza di un cancello di ingresso, permette il libero ingresso all'opera



La posizione dell'opera incompiuta non consente delle connessioni con opere di servizio. Nell'area sono presenti solo edifici con funzioni legate al settore agricolo

A - Opera incompiuta
B - Edifici agricoli

4.3.3 Fase 3 – L'indagine spaziale: lo sguardo sul territorio

4.3.3.1 Il contesto urbano

La posizione del Centro Polisportivo Francesco Raffa ha reso impossibile lo svolgimento dell'analisi ad una sola scala, trovandosi l'opera in un'area decentrata rispetto al centro cittadino del Comune di Vittoria, nella Contrada di Monte Calvo.

Nelle mappa di inquadramento fuori scala è subito visibile il dislocamento dell'opera, dovuto anche alla dimensione e alla funzione destinata all'impianto. Il Piano Regolatore Generale Comunale colloca l'area all'interno della Zona F6, ossia « zona destinata esclusivamente alla realizzazione di parchi pubblici urbani attrezzati per lo sport, lo spettacolo e la ricreazione ⁸⁴ », prevedendo per la Contrada Monte Calvo uno sviluppo prettamente a carattere culturale.

La vasta area verde che separa il Centro Polisportivo dal nucleo abitativo di Vittoria diviene dunque una zona di filtro, che rende però la struttura meno visibile all'interno delle dinamiche urbane.

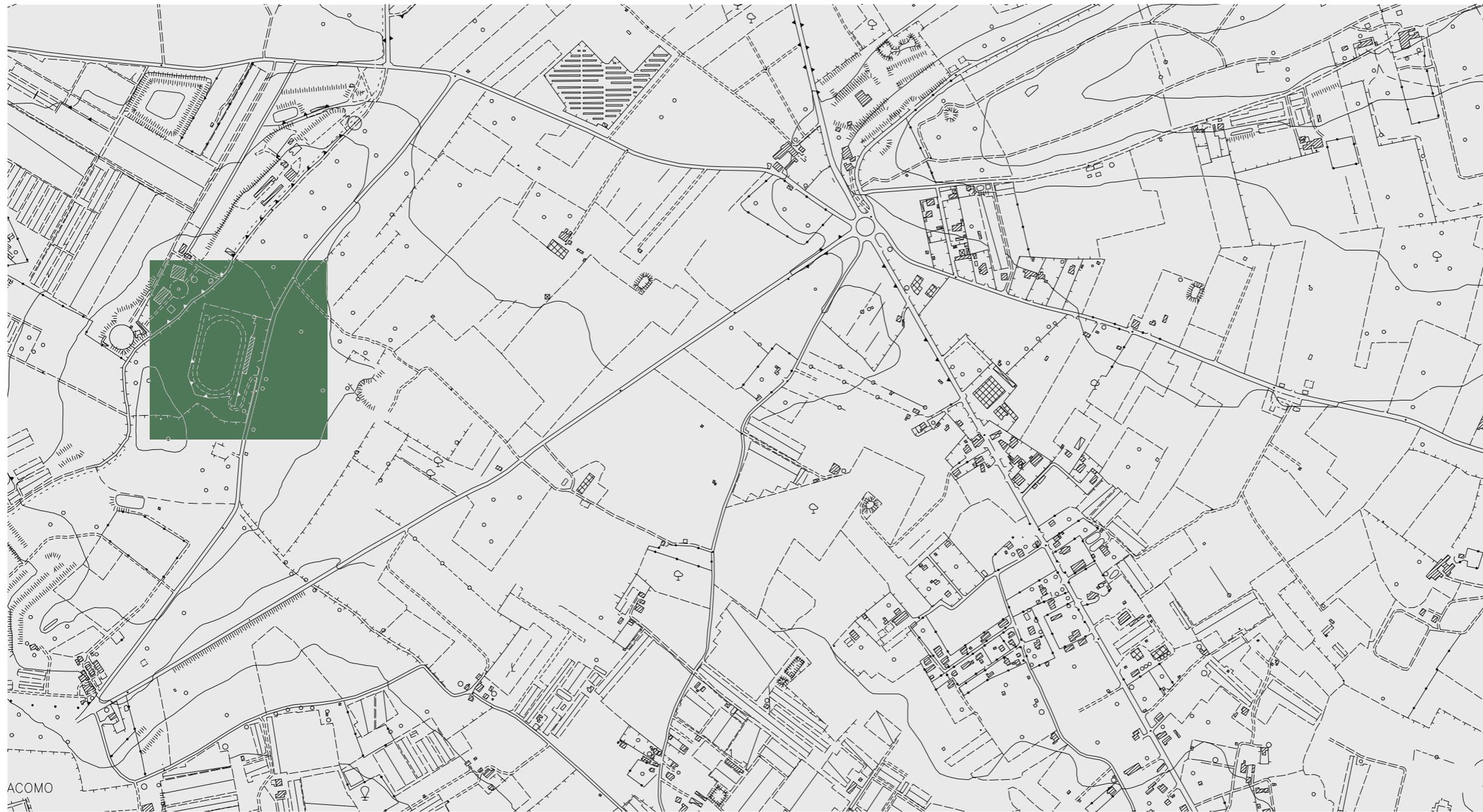
Nella mappa in scala 1:10.000 è possibile avere una chiara lettura del territorio che circonda l'opera incompiuta. La mancanza di funzioni rende l'opera isolata e la pone all'interno di un poco chiaro progetto di massima. Il rapporto tra opera, centro urbano e territorio viene interrotto da un diaframma verde non integrato nel progetto, ma fondamentale per l'economia agricola del luogo.

84. Piano Regolatore Generale Comunale di Vittoria 16 ottobre 2003, Norme tecniche di attuazione, p. 36



Mappa
Inquadramento territoriale
del Comune di Vittoria. La
zona colorata indica l'area di
pertinenza dell'opera incom-
piuta, il Centro Polisportivo
Francesco Raffa
Fuori Scala

Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Vittoria 16 ottobre 2003,
Stato di fatto



Mappa
Inquadramento territoriale.
La zona colorata indica l'area
di pertinenza dell'opera
incompiuta, il Centro
Polisportivo Francesco Raffa
Scala 1:12.000

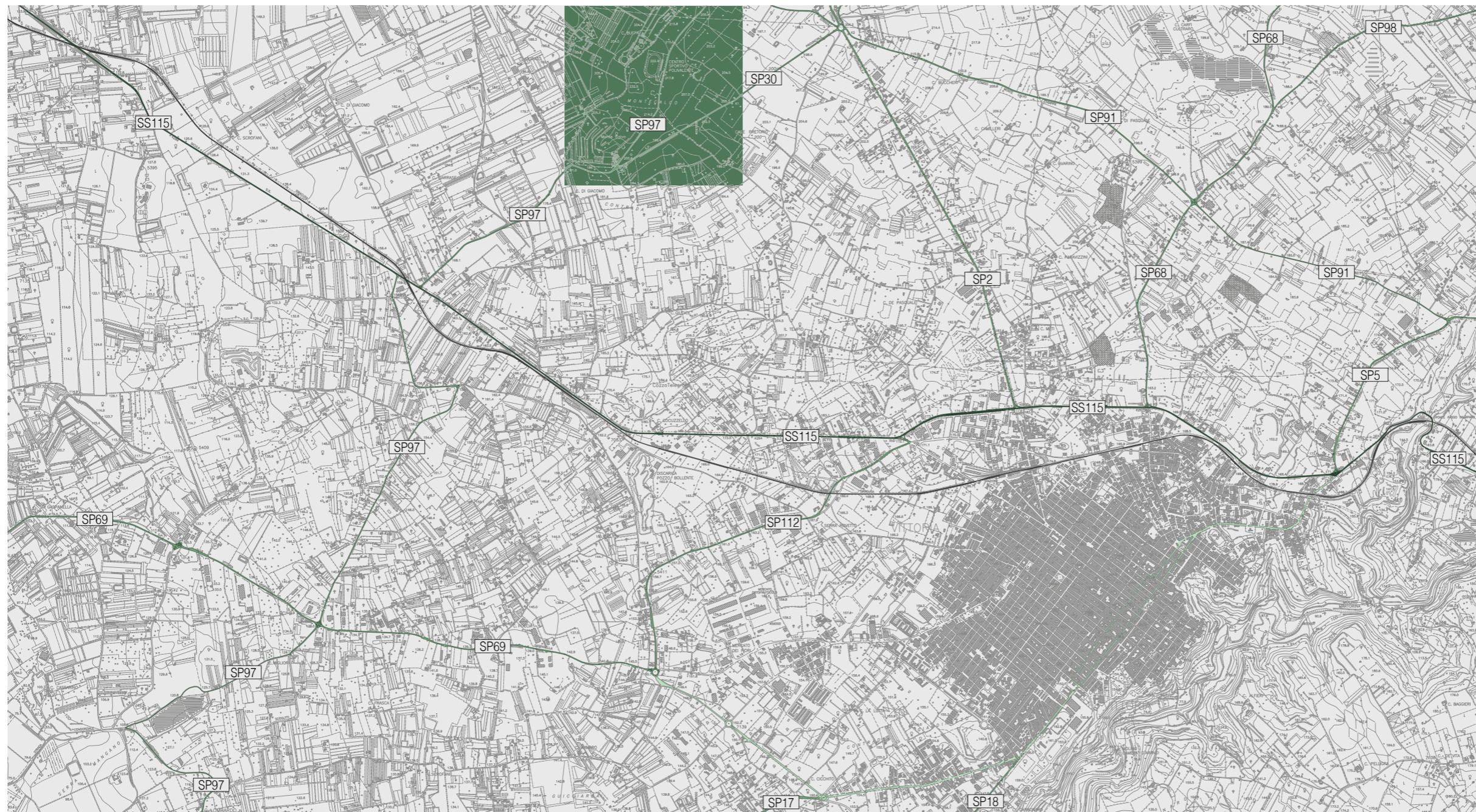
Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Vittoria 16 ottobre 2003,
Stato di fatto

4.3.3.2 La viabilità cittadina

Data la collocazione esterna rispetto al centro del Comune di Vittoria, il Centro Polisportivo Francesco Raffa è servito esclusivamente da assi stradali provinciali.

La Strada Provinciale 97 (SP97) è la principale arteria di collegamento per l'opera incompiuta; attraverso questa è inoltre possibile raggiungere il Centro Polisportivo mediante la Strada Provinciale 91 (SP91), che permette a sua volta il collegamento con la il Comune di Vittoria ed il Comune di Comiso, la Strada Provinciale 30 (SP30), di servizio per la connessione con le borgate limitrofe, e la Strada Provinciale 2 (SP2), arteria che consente di raggiungere le aree dell'entroterra.

Gli assi di connessione diretta con il centro urbano del Comune di Vittoria sono rappresentati dalla Strada Provinciale 2 e dalla Strada Provinciale 97. In particolare quest'ultima crea un collegamento tra l'opera oggetto di studio e la Strada Statale 115 (SS115), fondamentale per il collegamento con i Comuni dell'intera provincia di Ragusa e con i maggiori centri urbani dell'isola. Tale arteria riesce dunque a inserire il Centro Polisportivo all'interno di una rete territoriale, se pur non centrale, e connetterlo attraverso le strade comunali e provinciali con il Comune di appartenenza. È inoltre presente sul territorio la linea ferrovia che, data la collocazione della struttura, non rappresenta un collegamento con i centri abitati.



Mappa
Arterie urbane presenti nel
Comune di Vittoria
Fuori scala

Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Vittoria 16 ottobre 2003,
Stato di fatto

-  LINEA FERROVIARIA
-  STRADA STATALE
-  STRADA PROVINCIALE
-  STRADA COMUNALE



Mappa
Arterie urbane presenti nelle
aree limitrofe all'opera
incompiuta
Scala 1:12.000

Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Vittoria 16 ottobre 2003,
Stato di fatto

 STRADA
PROVINCIALE

4.3.3.3 Il sistema del costruito urbano

La maggiore distanza dal centro comunale di Vittoria restituisce una visione dello spazio del tutto differente rispetto all'area precedentemente analizzata nel comune di Comiso. La maglia strutturale del centro urbano è infatti del tutto assente ed è sostituita da una maglia irregolare che prende forma attraverso la parcellazione dei numerosi terreni agricoli limitrofi all'area di studio.

Il sistema del costruito presente nei dintorni dell'area è di carattere residenziale agricolo. I pochi edifici residenziali sono strutture di servizio all'attività agricola primaria.

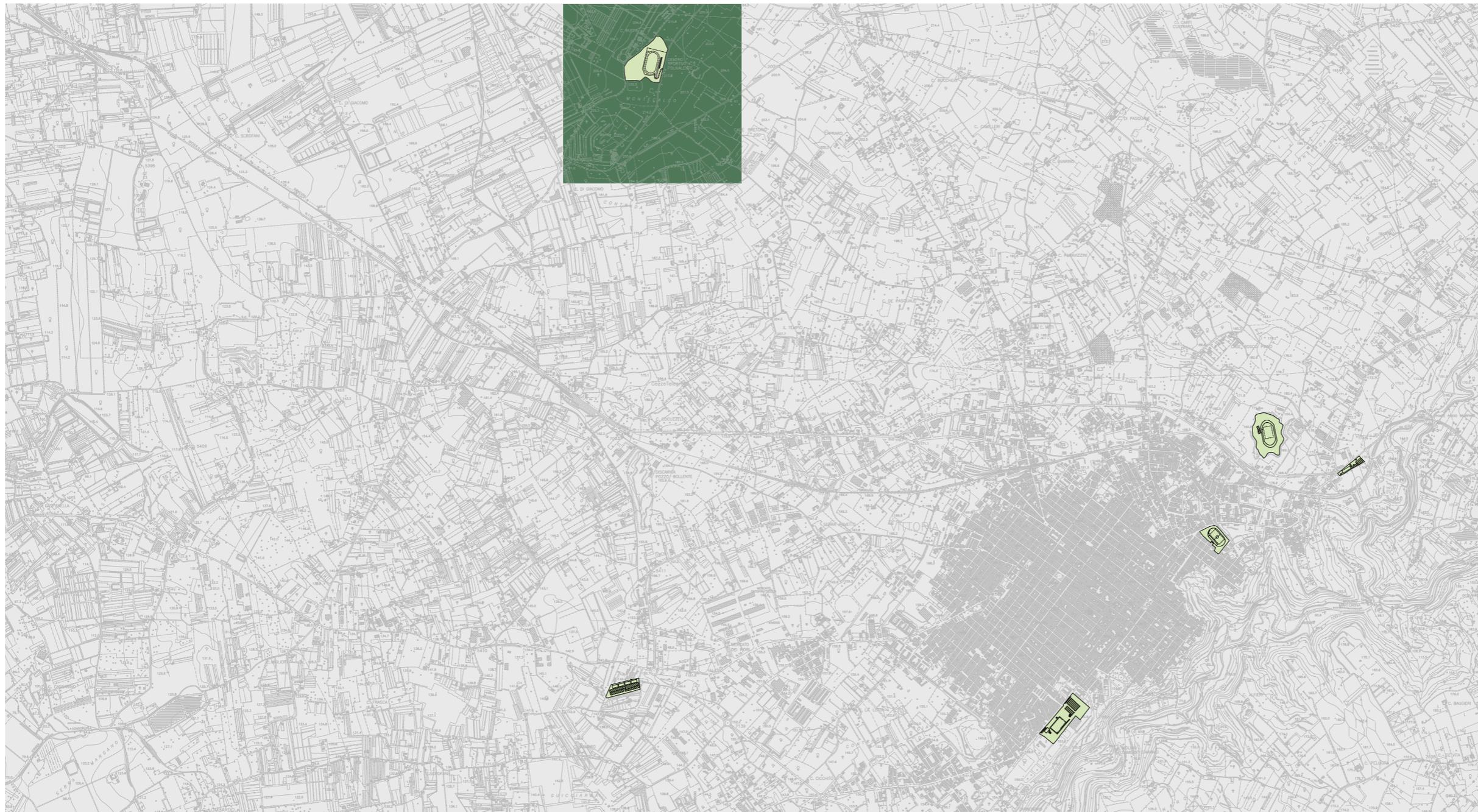
L'opera è collocata a 10 km di distanza dal Comune di Vittoria, questo restituisce un'immagine isolata dell'opera incompiuta, non essendo presenti nuclei urbani e attività di servizio raggiungibili nelle immediate vicinanze.

Dal *layer* di confronto con le altre strutture sportive presenti sul territorio di Vittoria, è visibile una numerosa quantità di strutture comparabili al Centro Polisportivo Francesco Raffa. Gli impianti sportivi sono inoltre inseriti all'interno del reticolo urbano cittadino; questo evidenzia maggiormente il carattere isolato dell'opera incompiuta, nata con una destinazione di pubblico servizio ma collocata in un territorio poco strategico.



Mappa
Trama del costruito residen-
ziale del nucleo urbano
Scala 1:12.000

Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Vittoria 16 ottobre 2003,
Stato di fatto



Mappa
Individuazione degli impianti
sportivi presenti all'interno
del Comune di Vittoria
Fuori scala

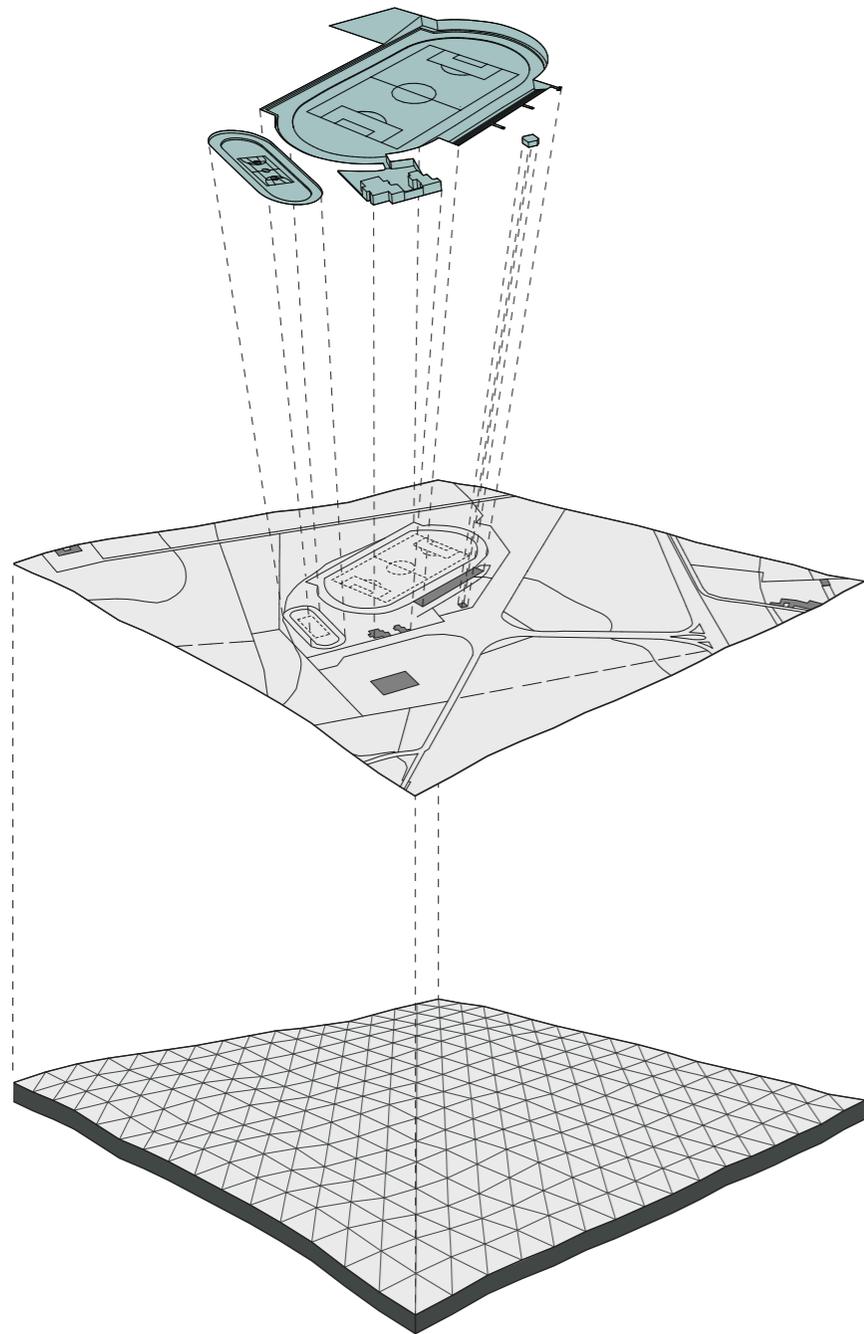
Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di
Vittoria 16 ottobre 2003,
Stato di fatto

4.4 Lo Stadio Giuseppe Moltisanti, Ispica



Inquadramento dell'area di
analisi dell'opera incompiuta
Scala 1:2000

Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di Ispica
Dicembre 2011, Stato di
fatto



Assonometria dell'area di analisi e dell'opera incompiuta oggetto di studio

4.4.1 Fase 1 - Il documento di identità dell'opera incompiuta

Nome: **STADIO GIUSEPPE MOLTISANTI**

Anno di avvio del cantiere: **1991**

Luogo: **ISPICA (RG)**

Indirizzo: **STRADA STATALE 115, CONTRADA CROCEFIA**

Destinazione d'uso: **STADIO COMUNALE**

Superficie dell'opera incompiuta: **36.550 m²**

Superficie del territorio comunale: **113,75 km²**

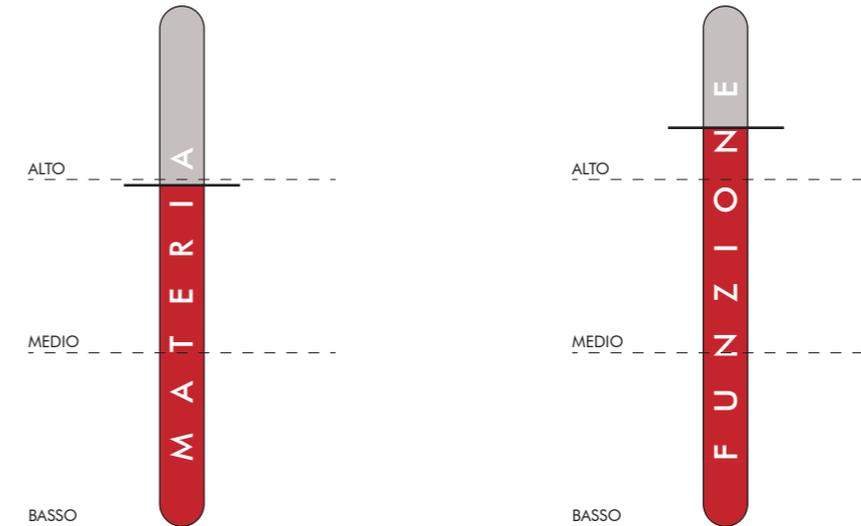
Numero di abitanti: **16.323 ABITANTI**

4.4.2 Fase 2 – L'indagine architettonica: dentro al frammento



Ingresso principale visto dall'esterno dello Stadio Giuseppe Moltisanti

4.4.2.1 L'opera incompiuta



Grado di completamento dell'opera in esame. Relazione tra materia e funzione

Lo stato della materia dello Stadio Giuseppe Moltisanti di Ispica è in parte influenzato dalla diversa destinazione della struttura. Nato come Stadio Comunale nel 1991, l'impianto sportivo presenta una minore disponibilità di spazi al chiuso.

Il legame tra materia e funzione non è in questo caso immediato, come avvenuto nelle altre opere incompiute analizzate. Lo Stadio Giuseppe Moltisanti è infatti l'unico stadio comunale presente sul territorio di Ispica. La spazialità dell'opera rispetto alle altre strutture sportive, ha generato un utilizzo sporadico della manufatto, anche non autonomo. Nonostante il basso grado di completamento delle opere di servizio, la destinazione d'uso viene riconosciuta, permettendone l'utilizzo. La funzione si colloca dunque in un alto livello, indice anche la

presenza di una chiusura della struttura che non consente l'ingresso immediato e la libera fruizione, preservando così la materia incompiuta da possibili degradi dovuti a terzi.

4.4.2.2 La materia del frammento

La struttura dell'impianto sportivo situato nel Comune di Ispica, lo Stadio Giuseppe Moltisanti, non presenta particolari segni di degrado causati da atti di vandalismo o furti. Le condizioni strutturali dell'opera incompiuta presentano una manufatto in grado di svolgere la propria funzione d'uso.

Le condizioni della materia dell'opera sono dunque caratterizzate dai soli degradi causati dallo scorrere del tempo e dalla mancanza di manutenzione, soprattutto della superficie del campo da calcio.

La condizione di incompiuto è però visibile nella mancata presenza di servizi all'interno della struttura e dell'arredo necessario. Attraverso un intervento mirato a restituire alla vita urbana un servizio pubblico non presente nel territorio, nel 2018 sono stati redatti due progetti per la messa a disposizione dei servizi necessari per l'utilizzo dell'opera. Il progetto manutenzione straordinaria dell'impianto elettrico della struttura è stato completato; rimane ancora incompiuto invece il piano di ripristino dei locali di servizio all'interno dello Stadio.⁸⁵

Nonostante la sua condizione ancora permanente di opera incompiuta, attraverso il progetto dell'impianto elettrico è stato possibile aprire ad oggi al pubblico lo Stadio Giuseppe Moltisanti, permettendo anche una maggiore manutenzione della struttura.

85. Scheda Riassuntiva Opera Pubblica 30 luglio 2018, n. 26, Ripristino funzionalità e manutenzione straordinaria dell'impianto elettrico delle torri faro e locali servizi all'interno dello stadio Moltisanti



Vista interna dell'impianto sportivo. Alcuni elementi di arredo si presentano in stato di degrado

All'interno della struttura il passaggio è ostacolato dalla presenza di vegetazione incolta



La superficie del campo da calcio è degradata e non adatta alla pratica dello sport



All'interno della struttura sono presenti numerosi punti di deposito rifiuti, localizzati lungo il perimetro dell'opera



4.4.2.3 Attorno al frammento

Il perimetro dello Stadio crea in maniera netta una separazione tra il dentro ed il fuori. La visione dell'interno è possibile solamente attraverso le fessure presenti tra gli alti monoliti di cemento che costituiscono la recinzione dell'intera area dell'impianto sportivo.

L'unica apertura di questo enorme muro di separazione è presente nella zona di ingresso; spaccatura fittizia tappata dalla presenza di un cancello, che tuttavia permette di vedere la l'impianto dall'esterno, senza però consentirne l'accesso.

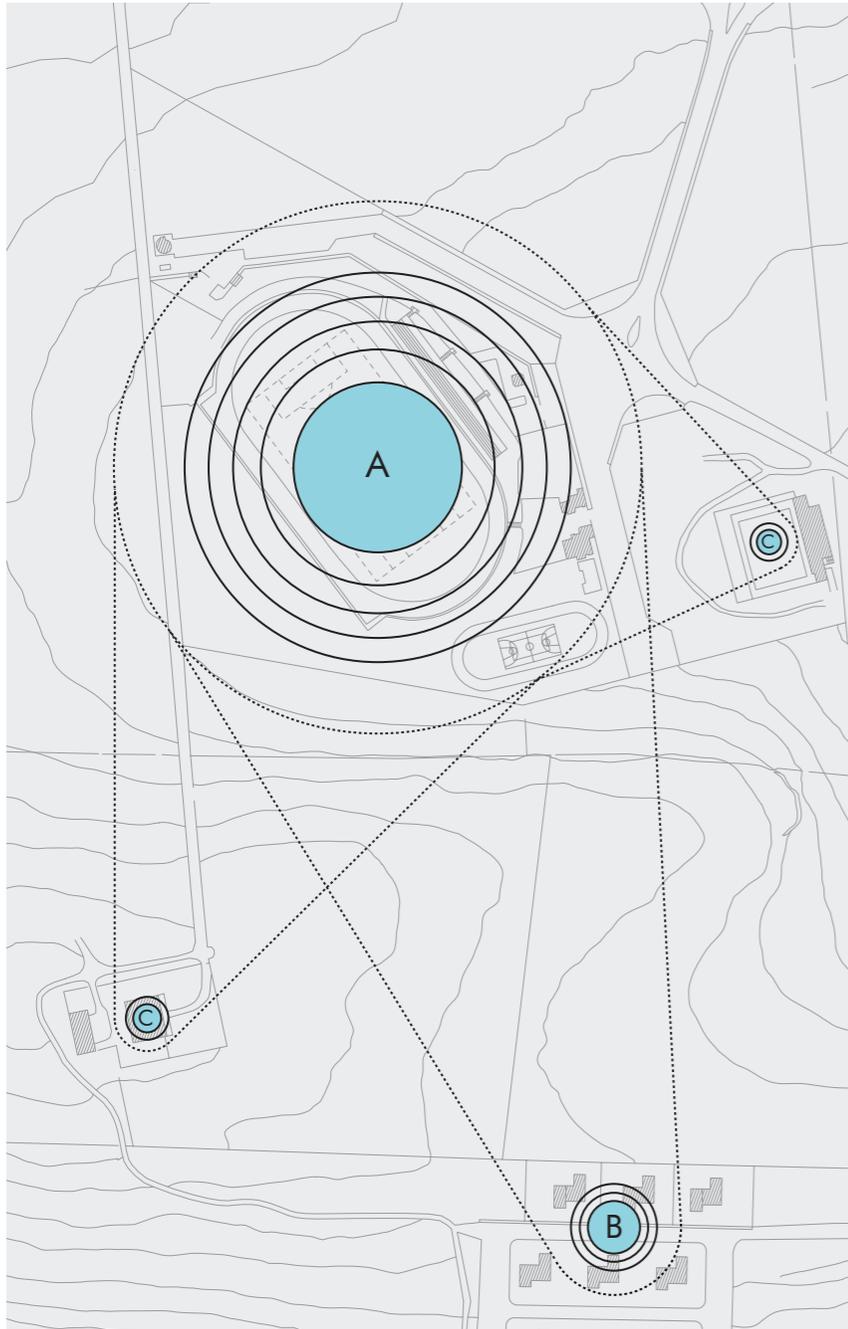
Lo Stadio Giuseppe Moltisanti sorge in un'aria isolata dal resto centro urbano, in una zona diaframma: da una parte si ha la città di Ispica, mentre dal lato opposto è presente una vasta area verde. L'impianto è dunque circondato da strutture di carattere agricolo e sporadici nuclei residenziali, ultime abitazioni che segnano la fine del nucleo del Comune.



Vista dello Stadio Comunale Giuseppe Moltisanti attraverso la struttura in acciaio d'ingresso



La struttura dello Stadio Giuseppe Moltisanti non è accessibile al pubblico in maniera libera. L'intera area è infatti segnata da alti muri di perimetro e, nelle zone di ingresso, sono poste delle strutture che vietano l'accesso. La fruizione è dunque regolamentata



L'opera incompiuta si trova in una zona filtro: tra il centro urbano di Ispica e l'area agricola. La posizione non permette dunque un legame diretto con i servizi pubblici

- A - Opera incompiuta
- B - Edifici residenziali
- C - Edifici commerciali

4.4.3 Fase 3 – L'indagine spaziale: lo sguardo sul territorio

86. Valutazione di Incidenza Ambientale Comune di Ispica luglio 2008, Relazione

4.4.3.1 Il contesto urbano

La dimensione dello Stadio Giuseppe Moltisanti, situato nel Comune di Ispica, ha generato una spazialità che si distacca dalla trama cittadina. L'opera sorge lungo uno degli assi principali che attraversa la città. La fitta trama che regola la maglia del costruito, e la ridotta dimensione del Comune se confrontato con i casi studio già analizzati, non produce alcuno spazio adatto all'inserimento di una struttura pubblica di grandi dimensioni.

L'area di progetto in cui sorge lo Stadio Giuseppe Moltisanti è collocata nella zona E.4 ⁸⁶, ossia una zona di filtro tra il nucleo urbano del Comune e le aree verdi destinate alle attività agricole. Al contrario dell'opera incompiuta presente nel territorio di Vittoria, la zona filtro delineata ha una estensione ristretta e consente il raggiungimento dello Stadio, dal nucleo centrale di Ispica, in maniera immediata. Il collegamento con i servizi del territorio crea una connessione diretta con la vita urbana, pur non essendo l'opera una presenza immediatamente visibile all'interno del centro cittadino. Questa posizione consente dunque l'inserimento dell'opera in un contesto adatto alla funzione e fruibile in maniera agevolata dalla collettività.



Mappa
Inquadramento territoriale
del Comune di Ispica. La
zona colorata indica l'area di
pertinenza dell'opera incom-
piuta, lo Stadio Giuseppe
Moltisanti
Scala 1:12.000

Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di Ispica
Dicembre 2011, Stato di
fatto

4.4.3.2 La viabilità cittadina

Le principali vie di collegamento tra il centro urbano di Ispica e lo Stadio Giuseppe Moltisanti sono le arterie secondarie urbane. Queste, attraverso una rete diffusa sul Comune, permettono il facile raggiungimento dell'opera.

Arteria principale per il collegamento urbano ed extraurbano è la Strada Statale 115 (SS115). Questa, attraversando l'interno Comune di Ispica, permette un collegamento diretto con l'opera, consentendo di arrivare facilmente anche dai Comuni limitrofi attraverso questa importante rete viaria territoriale. La Strada Statale 115, permette inoltre di connettere il Comune alla Strada Provinciale 46 (SP46), fondamentale per la creazione di un legame con i Comuni situati sulla costa. Attraverso la SS115 è anche possibile accedere al centro storico del Comune utilizzando la Strada Provinciale 47 (SP47).

Il collegamento ferroviario non rappresenta una possibilità di connessione tra il territorio e l'opera incompiuta. La linea ferroviaria non è situata nelle zone limitrofe allo Stadio; ciò rende la distanza una opzione infrastrutturale poco pratica.



Mappa
 Arterie urbane presenti nelle
 aree limitrofe all'opera
 incompiuta
 Scala 1:12.000

Fonte: Piano Regolatore
 Generale Comunale di Ispica
 Dicembre 2011, Stato di
 fatto

- LINEA FERROVIARIA
- STRADA STATALE
- STRADA PROVINCIALE
- STRADA COMUNALE

4.4.3.3 Il sistema del costruito urbano

La maglia urbana del Comune di Ispica è caratterizzata da una alta densità costruttiva . La mancata spazialità interna al nucleo urbano, genera assi secondari in cui vanno ad inserirsi le strutture di pubblico utilizzo.

Il sistema costruttivo residenziale occupa l'intero cuore del Comune, formando un agglomerato omogeneo. La fitta trama residenziale si sfalda ai confini di Ispica, lasciando spazio ad edifici di carattere industriale ed agricolo, spazi situati nelle zone filtro.

La spazialità necessaria per ospitare l'impronta di un così rilevante piano architettonico, quale il progetto di uno Stadio comunale, ha dunque previsto il posizionamento dell'area al di fuori della trama urbana, da cui dista solamente circa 2,8 km.

All'interno del Comune di Ispica esistono attualmente poche aree destinate all'attività sportiva. Le uniche presenti non possono competere dimensionalmente con la struttura dello Stadio Giuseppe Moltisanti, essendo queste di piccole dimensioni. Inoltre, non vi è sul territorio comunale un'altra struttura capace di svolgere la medesima funzione dell'opera incompiuta, vietando dunque alla comunità l'utilizzo di un servizio pubblico sportivo comunale.



Mappa
Trama del costruito residen-
ziale del nucleo urbano
Scala 1:12.000

Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di Ispica
Dicembre 2011, Stato di
fatto



Mappa
Individuazione degli impianti
sportivi presenti all'interno
del Comune di Ispica
Fuori scala

Fonte: Piano Regolatore
Generale Comunale di Ispica
Dicembre 2011, Stato di
fatto

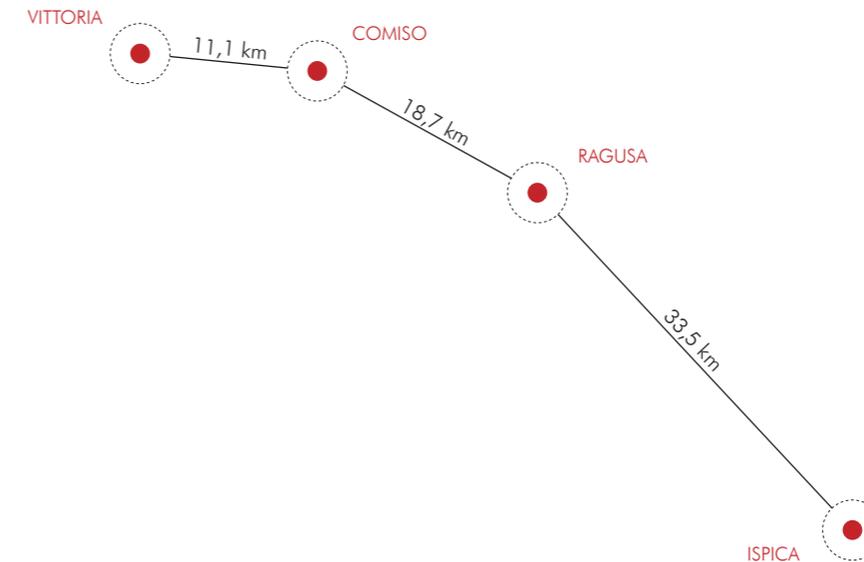
4.5 Fase 4 – La rete dei sistemi locali

4.5.1 Il sistema territoriale

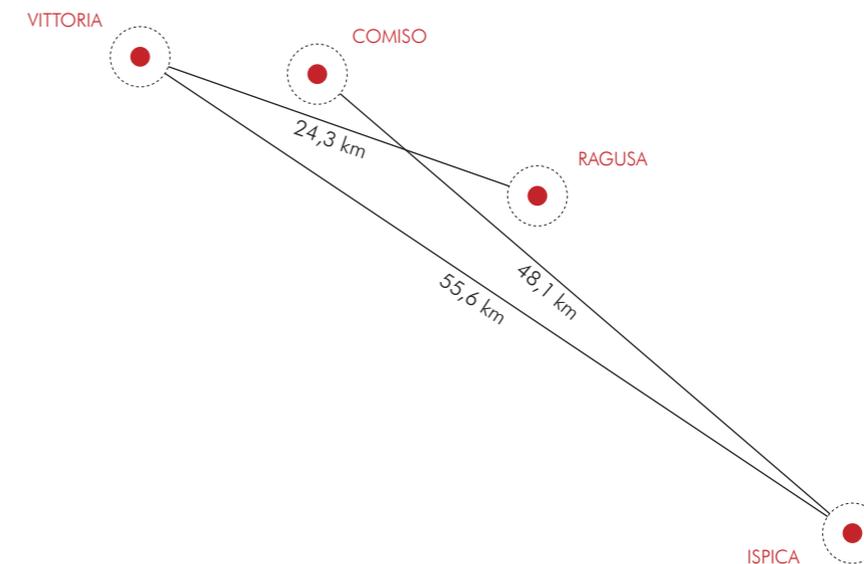
La spazialità del territorio consente di osservare i fattori dinamici che agiscono su di esso. Il fattore di prossimità, fondamentale nell'osservazione delle aree in cui sorgono le opere incompiute analizzate, permette inoltre di inserire i Comuni di Comiso, Vittoria e Ispica in un sistema territoriale in grado di generare una nuova spazialità dinamica.

La vicinanza urbana che caratterizza questa porzione di territorio, diviene dunque elemento di rilevanza nelle logiche strategiche. Il legame tra il Comune di Vittoria ed il Comune di Comiso, permette infatti uno scambio culturale, sociale ed economico diretto ed una fruizione delle opere di servizio ad ampia scala. Il fattore culturale e politico, come analizzato nel Capitolo 2, ha impedito tale comunicazione, rendendo utopica una progettazione territoriale strategica. Il Comune di Ispica diviene un punto distante, quasi impossibile da connettere, nonostante la vicinanza, se pur meno evidente rispetto ai Comuni prima elencati.

La diretta connessione con Ragusa, capoluogo di provincia, permette la costruzione di una più ampia rete. Le distanze ridotte tra i Comuni ed il capoluogo producono fattori dinamici di prossimità e permettono di ampliare il ristretto concetto di spazialità appartenente ai casi studio incompiuti.



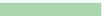
Distanza spaziale i Comuni di Comiso, Vittoria, Ispica e la città capoluogo Ragusa





Mappa
Inquadramento territoriale
Scala 1:300.000

Fonte: Geoportale Regione
Sicilia
<http://www.sitr.regione.sicilia.it/geoportale>

-  COMISO
-  VITTORIA
-  ISPICA

4.5.2 I frammenti sul territorio

La collocazione sul territorio provinciale dei tre casi studio, il Centro Sportivo Palaroma, il Centro Polisportivo Francesco Raffa e lo Stadio Giuseppe Moltisanti, consente di rendere immediatamente visibile il fondamentale fattore utilizzato per la scelta degli oggetti da studiare: la prossimità spaziale. Sul territorio comunale la dimensione urbana propria delle opere incomplete analizzate è sovradimensionata, una materia che impone la proprio presenza sulla vita dei cittadini, rendendo così la prossimità territoriale un importante fattore di osservazione. I Comuni di Comiso, Vittoria e Ispica entrano infatti all'interno di una sola rete urbana, incapace in passato di programmare servizi disposti sul territorio provinciale, e non solo comunale.

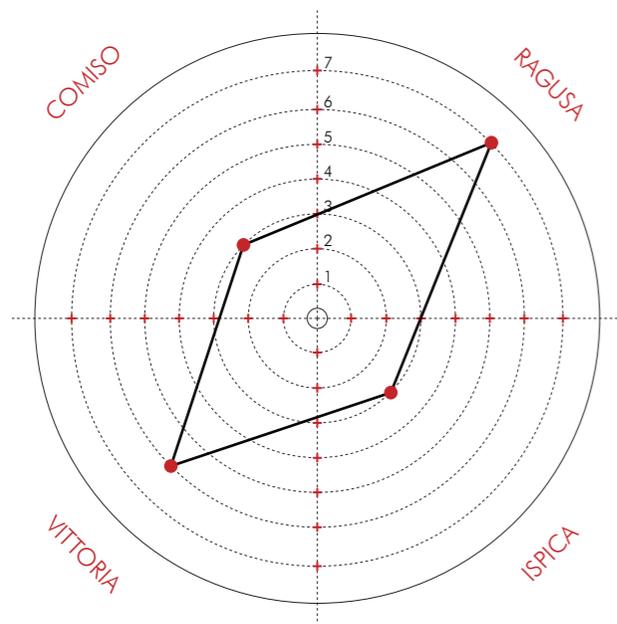


Grafico radar
Numero degli impianti sportivi presenti sulla porzione di territorio analizzata

Le opere oggetto di studio sono strutture nate con lo scopo di offrire un servizio pubblico legato all'attività sportiva e ricreativa del Comune. Una immediata analisi delle opere sportive presenti sul territorio, incluse le tre opere incomplete, restituisce una lettura territoriale dei servizi offerti. Il grafico radar permette di visualizzare la quantità di opere distribuite nei Comuni di analisi e nella vicina città di Ragusa. La vicinanza del capoluogo diviene un polo rilevante nella messa a disposizione dei servizi pubblici, ciò nonostante nei tre minori Comuni sono presenti più strutture dedicate allo sport, presenza non programmata dovuta alle politiche messe in atto negli anni Novanta e alla speculazione finanziaria e politica delle Amministrazioni comunali.



Mappa
Inquadramento territoriale
dei centri sportivi incompiuti
analizzati
Scala 1:300.000

Fonte: Geoportale Regione
Sicilia
<http://www.sitr.regione.sicilia.it/geoportale>

-  COMISO
-  VITTORIA
-  ISPICA

4.5.3 Le reti di collegamento

Il sistema viario che caratterizza il territorio siciliano è per lo più formato da una fitta rete di Strade Provinciali che si diramano generando collegamenti spaziali. I Comuni di Comiso, Vittoria e Ispica sono connessi da una rete viaria costituita da molteplici collegamenti.

Le Strade Provinciali permettono di connettere i tre casi studio attraverso un sistema infrastrutturale distribuito lungo i territori della costa sud-est dell'isola. La Strada Provinciale 18 (SP18) e la Strada Provinciale 7 (SP7) collegano Vittoria e Comiso attraverso la Strada Provinciale 20 (SP20). Quest'ultima funge da collegamento con gli altri assi viari situati sulla costa e permette il collegamento con la Strada Provinciale 46 (SP46), consentendo un legame con il Comune di Ispica.

L'importante arteria stradale di connessione tra le opere incompiute analizzate, è la Strada Statale 115 (SS115). Già analizzata singolarmente nelle mappe illustrate precedentemente, la SS115 permette di connettere in maniera diretta i tre Comuni, stabilendo anche una connessione con il restante del territorio. Permette inoltre di instaurare un legame con la città di Ragusa, favorendo lo sviluppo di servizi pubblici distribuiti.



Mappa
Arterie urbane di collega-
mento tra i tre Comuni
Scala 1:300.000

Fonte: Geoportale Regione
Sicilia
<http://www.sitr.regione.sicilia.it/geoportale>



CONCLUSIONI

Prima della materia

« [...] La bassissima qualità dei mai finiti, esasperata dalla loro nudità e mancanza di intere parti o strati, non contribuisce certo all'interesse verso di loro, anzi li rende oggetti da tenere lontano, almeno mentalmente. Normalmente si rimane nell'ambiguità che loro stessi suggeriscono, scambiando il loro stato di incompletezza con quello definitivo. ⁸⁷ »

87. G. Licata, Maifinito, Macerata, Quodlibet, 2014, p.15

La materia del frammento incompiuto è una realtà plastica: un modello pronto ad un possibile uso. Facilmente rintracciabili all'interno del territorio siciliano, le opere incompiute riescono a superare l'ostacolo rappresentato dalla bassa qualità architettonica attraverso l'espressione della volontà di utilizzo dei manufatti in quanto strutture a servizio del pubblico, se pur mancanti di parti essenziali.

La materia prima del costruito non esprime dunque del tutto il concetto di frammento siciliano. La metafora utilizzata per descrivere le opere pubbliche incompiute presenti in Sicilia rappresenta il complesso di manufatti situati sul territorio: frammenti sparsi appartenenti a più oggetti. La natura del paesaggio che le ospita non consente un diretto legame tra tali opere, diviene impossibile pensare ad una rete di funzioni connesse sull'intero territorio a scala regionale.

Il frammento, l'opera incompiuta, può ricongiungersi e diventare unico oggetto solamente all'interno di una spazialità urbana prossima, attraverso dunque la creazione di reti locali a scala provinciale. Il concetto di confine, marcato e visibile in ogni Ente territoriale siciliano, diviene dunque enigmatico poiché applicabile ad una spazialità non diffusa sulla superficie dell'isola. Le opere pubbliche sono la soglia tramite cui intraprendere azioni territoriali strategiche, rendendo possibile la

salvaguardia della materia presente. Lo stato di incompletezza delle opere siciliane non guarda solo a ciò che si presenta agli occhi di chi osserva il paesaggio ma si estende al suolo, diventando parte integrante della visione di comunità. È incompiuto tutto ciò che non ha avuto un passato: la materialità fisica può mostrarsi completa, pronta ad ospitare la vita, ma la mancata funzione, l'assenza di utilizzo, trasformano il manufatto in un esempio di mai finito.

Gli scheletri delle opere incompiute sono stati posti più volte sotto la grande lente dell'architettura, analizzati nella loro essenza fisica. Numerose sono state le pratiche che, nel corso dell'ultimo decennio, hanno osservato queste realtà architettoniche, con lo scopo rendere pubblico il vasto patrimonio di opere incompiute presenti.

Il Sistema Informativo Monitoraggio Opere Incompiute (SIMOI) è lo strumento attraverso cui lo Stato quantifica le strutture presenti sul territorio italiano. Restituire alla comunità un numero può generare nel singolo attore una maggiore consapevolezza dello spazio utilizzato, della quantità e qualità delle strutture finanziate dalle politiche pubbliche, e rende possibile la creazione di azioni di denuncia del panorama italiano delle opere incompiute.

In questa direzione si sono mosse le attività e le azioni promosse dalle Associazioni Sbilanciamoci!, Italia Nostra e Italia Decide. Con l'obiettivo di agire direttamente sulla coscienza politica e sociale, queste campagne restituiscono all'attore locale un quadro normativo e fisico delle realtà architettoniche incompiute presenti in Italia, proponendo delle azioni dirette a modificare le politiche pubbliche e consegnando ai cittadini un censimento pubblico degli sprechi creati dalla cattiva gestione dei finanziamenti, visibile sul territorio. Proprio sull'ipotesi di conservazione e riutilizzo di tali manufatti verte la ricerca Re-Cycle Italy: le documentazioni raccolte indagano possibili attività da intraprendere per poter agire sull'intero sistema urbano.⁸⁸

Le azioni previste nel corso di questi ultimi anni, partendo proprio dagli

88. Sbilanciamoci!, Italia Nostra, Italia Decide e Re-Cycle Italy sono azioni di ricerca che hanno interessato un più vasto patrimonio architettonico; i progetti conosciuti sono infatti indirizzati a tutte le opere in stato di abbandono e di incompiuto, manufatti in cui il degrado della materia ostacola il possibile utilizzo

studi proposti nei documenti di ricerca delle Associazioni che hanno approfondito questo tema, sono volte alla comprensione della materia dell'opera. Attraverso processi di riciclo o demolizione, le strutture incompiute vengono analizzate e osservate con il fine primo di modificare, o distruggere, la loro presenza fisica. Particolare attenzione è stata posta anche nei confronti della conservazione di tale opere attraverso il riconoscimento di un valore culturale e sociale.

Indagare il territorio, la connessione che le opere pubbliche hanno nel tempo stabilito con i centri urbani che le ospitano, è di fondamentale rilevanza per la strutturazione di una rete di connessione sociale. Ancora prima dell'aspetto fisico delle strutture esiste il paesaggio, con le sue caratteristiche peculiari e in continua trasformazione. Mentre le opere pubbliche incompiute disseminate sul territorio siciliano sono prive di un passato, di un presente, la superficie territoriale, sociale e culturale che le circonda è in continua evoluzione: nulla è fermo. L'indagine del solo scheletro delle strutture incompiute, in quanto manufatti architettonici, non consente la costruzione di una struttura conoscitiva adeguata, al fine di avviare delle reti di inserimento per tali opere capaci di attivare dinamiche territoriali diffuse.

La metodologia di ricerca utilizzata per lo studio delle strutture sportive incompiute selezionate indaga ciò che esiste attorno all'opera: analizzando il contesto urbano e le principali caratteristiche ad oggi presenti, e rivelando così la stratificazione del territorio, si rende possibile una programmazione strategica per tali opere. L'osservazione delle materie diviene solo una conseguenza: una informazione rilevante dell'opera, ma non centrale. Lo studio del Centro Sportivo PalaRoma, del Centro Polisportivo Francesco Raffa e dello Stadio Giuseppe Moltisanti guarda dunque alla complessità del paesaggio: il rapporto con la realtà odierna presente all'interno dei centri urbani a cui le opere appartengono diviene il primo strumento di analisi. L'analisi del territorio di Comiso, Vittoria e Ispica consente dunque di verificare le connessioni presenti

e porre le basi per una possibile creazione futura di nuovi legami. Solamente attraverso l'osservazione di questi centri urbani è infatti stato possibile comprendere le relazioni geografiche e culturali tra le diverse realtà.

I tre Comuni si trovano all'interno di un progetto di pianificazione territoriale: il Piano Strategico Valle Dell'Ippari ⁸⁹. Tale piano ha lo scopo di intraprendere azioni sul territorio attraverso l'attivazione di piani programma, con il fine di rendere attrattivi i poli urbani interessati. Il Piano Strategico menzionato prevede una Rete dello Sport, volta a promuovere un utilizzo attivo sul territorio del patrimonio architettonico e culturale. L'inserimento dei tre casi studio all'interno di una rete diffusa a larga scala non è dunque suggerita solo dalle caratteristiche di connessione e prossimità che esistono tra le opere analizzate, ma anche da possibili operazioni burocratiche.

Nonostante le azioni intraprese dalle Amministrazioni, il Piano Strategico elaborato per la Rete dello Sport non è stato in grado di raggiungere l'obiettivo preposto, essendo questo basato sulla creazione di una rete indirizzata alla messa a disposizione di servizi dedicati alla sport. La stretta visione funzionalistica delle opere architettoniche incomplete presenti nei territori interessati dal Piano non consente dunque la trasformazione di tali manufatti. La materia prima della struttura diviene vincolante e rende impossibile la creazione di sistemi dinamici.

La progettazione di reti non pensate per specifici servizi funzionali consente invece l'introduzione delle opere incomplete all'interno di un quadro di programmazione ampio. La destinazione d'uso data alle strutture non diviene un limite, ma una possibile apertura verso nuovi utilizzi. Lo studio del territorio dei Comuni di Comiso, Vittoria e Ispica ha nello specifico consentito di analizzare la presenza di opere sportive all'interno del territorio; questi dati possono diventare di fondamentale rilevanza al fine di comprendere il reale bisogno di nuove strutture all'interno dei centri urbani, comparandole con gli impianti sportivi in

89. Valutazione di Incidenza Ambientale del Comune di Comiso 30 marzo 2007, Relazione generale

funzione in questo momento. Gli scheletri del Centro Sportivo PalaRoma, del Centro Polisportivo Francesco Raffa e dello Stadio Giuseppe Moltisanti si presentano infatti in uno stato di obsolescenza, poco adatto a rispondere alle esigenze odierne richieste dalla funzione data in origine.

L'utilizzo delle opere incomplete diviene dunque possibile attraverso la creazione di sistemi strategici, in grado di comprendere il territorio e trasformarlo continuamente, in un ciclo che consente un ricambio continuo di pratiche di vita all'interno delle architetture.

Al contrario degli strumenti diretti di azione sulla materia, come demolizione o riciclo, la struttura di analisi utilizzata si concentra sulla ricerca di una possibile rete di inserimento dei manufatti incompiuti, in grado di annettere realtà architettoniche diverse in maniera dinamica.

La materia dopo dunque, come sinonimo di consapevolezza del territorio.

BIBLIOGRAFIA

Alterazioni Video, *Incompiuto Siciliano Manifesto*, in "Abitare", Vol. 486, 2008

Alterazioni Video, Fasbury Architecture (a cura di), *Incompiuto: la nascita di uno stile= the birth of a style*, Humboldt, Milano, 2018

P. Arboleda, *A Review on Incompiuto Siciliano Transforming the Negative Perception of Unfinished Public Works*, Klaus R. (a cura di), Werner L. (a cura di), *Groß Bauen: Großbaustellen als kulturgeschichtliches Phänomen*, Birkhäuser, 2017

P. Arboleda, *The Paradox of "Incompiuto Siciliano Archaeological Park" or how to mock heritage to make heritage*, in "International Journal of Heritage Studies", Vol. 22 – 4, 2017

R. Artoni, G. Bognetti (a cura di), *Il finanziamento delle opere pubbliche*, Milano, FrancoAngeli, 1979

M. Augé, *Nonluoghi: introduzione a una antropologia sulla surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1992

M. Augè, *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2004

A. Becchi, *Opere pubbliche*, in "Meridiana", Vol. 9, 1990

A. Becchi, *Le politiche per il Mezzogiorno*, in "Meridiana", Vol. 31, 1998

C. Bianchetti, *Spazi che contano: il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli Editore, Roma, 2016

M. Biraghi, *L'incompiuto come stile (di vita)*, Alterazioni Video, Fasbury Architecture (a cura di), *Incompiuto: la nascita di uno stile= the birth of a style*, Humboldt, Milano, 2018

- A. Bruzzo, *Le politiche strutturali della Comunità europea per la coesione economica e sociale*, Padova, CEDAM, 2000
- E. Burgess, R. McKenzie, R. Park, *La città*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967
- I. Calvino, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Mondadori, Milano, 2002
- R. Campanella, M. Giuffrida, A. Sarlo (a cura di), *SudEuropa: i territori del Mezzogiorno nelle politiche comunitarie*, Roma, Kappa, 2009
- D. Cersosimo (a cura di), *Il territorio come risorsa. Programmazione, concertazione e sviluppo regionale nel Mezzogiorno*, Roma, Donzelli, 2000
- E. Cioran, *L'inconveniente di essere nati*, Adelphi, Milano, 1973
- P. Coppola (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Torino, Einaudi, 1997
- P. Crosta, *La politica urbanistica*, B. Dente (a cura di), *Le politiche pubbliche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990
- R. D'Amico, M. La Bella, G. S. Martorana, V. Memoli, P. Santoro, *Politiche europee e prove di sviluppo locale in Sicilia. L'esperienza dei Gal come istituzioni di Regolazione*, Milano, FrancoAngeli, 2016
- B. Dente, R. Mayntz, L. J. Sharpe, *Il governo locale in Europa: repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Italia*, Milano, Edizioni di Comunità, 1977
- B. Dente, A. Pagano, G. Regonini, *Il decentramento urbano: un caso di innovazione amministrativa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1978
- B. Dente (a cura di), *Le politiche pubbliche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990

- L. Dordoni, E. Grazioli, G. Marzollo (a cura di), *Il finanziamento e l'esecuzione delle opere pubbliche da parte degli Enti Locali*, Brescia, Apollonio, 1950
- A. Fischetti, *Il paese del Provvisorio e delle opere incompiute ma non solo*, in "Progettando ing", anno VIII n. 1, 2013
- R. Iannaccone, A. Roncaccia, *L'indagine sulle opere pubbliche dalla costituzione dell'Istituto Centrale di Statistica ai giorni nostri*, n. 8, Roma, Istituto Centrale di Statistica, 2009
- A. La Spina, C. Riolo (a cura di), *Il Mezzogiorno nel sistema politico italiano. Classi dirigenti, criminalità organizzata, politiche pubbliche*, Milano, FrancoAngeli, 2012
- G. Licata, *Maifinito*, Macerata, Quodlibet, 2014
- S. Marini, *Nuove terre: architetture e paesaggi dello scarto*, Macerata, Quodlibet, 2017
- G. Menzietti, *Amabili resti. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana*, Macerata, Quodlibet, 2017
- A. Norsa, D. Trabucco, *Il leasing in costruendo, una nuova opportunità per le opere pubbliche/ Building lease: a new financial opportunity for public infrastructures*, in "Techne", Vol. 3, 2012
- L. Orlando, *Eterno Presente*, Alterazioni Video, Fasbury Architecture (a cura di), *Incompiuto: la nascita di uno stile= the birth of a style*, Humboldt, Milano, 2018
- F. Pellizzer, *La legge obiettivo nel quadro della legislazione sui lavori pubblici*, in "Aestimum", Vol. 34, 2009

F. Prota, G. Viesti, *Le nuove politiche regionali dell'Unione Europea*, Bologna, Il Mulino, 2008

A. Rossi, *Frammenti, Architetture 1959- 1987*, (a cura di) Alberto Ferlenga, Electa, Milano, 1987

V. Santangelo, *Progettare paesaggi interrotti. Opere pubbliche interrotte e paesaggio italiano: rischi e opportunità*, Tesi di Dottorato Internazionale QUOD – Quality of Design, Dipartimento di Pianificazione Territoriale, Università della Calabria, Cosenza, 2010

R. Saraceni, S. Sorrentino, *Lavori pubblici: le procedure per l'affidamento: guida pratica all'affidamento di opere e lavori pubblici*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli, 2003

G. Viesti, *Abolire il Mezzogiorno*, Bari, Editori Laterza, 2003

G. Viesti, *Mezzogiorno a tradimento. Il Nord il Sud e la politica che non c'è*, Bari-Roma, Laterza, 2009

G. Viesti, *«Il sud vive sulle spalle dell'Italia che produce.» Falso!*, Bari, Editori Laterza, 2013

I. Vinci, *Politica urbana e dinamica dei sistemi territoriali: attori e strategie nell'Europa degli anni Novanta*, Milano, FrancoAngeli, 2002

SITOGRAFIA

Artt. 20-21, 21 giugno 1999, n. 1260/1999, *Regolamento del Consiglio recante disposizioni generali sui Fondi strutturali*
https://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/document-s/1336631536526_Reg.1260del99.pdf consultato il 05.02.2020

Comiso, palazzetto dello sport di via Roma: distrutto due volte e la politica non offre soluzioni!
<https://www.ecodeglible.it/COMISO-PALAZZETTO-DELLO-SPORT-DI-VIA-ROMA-DISTRUTTO-DUE-VOLTE-E-LA-POLITICA-NON-OFFRE-SOLUZIONI.htm> consultato il 20.06.2020

Comiso, Raffaele Puglisi: abbattiamo il PalaRoma
<https://www.ragusaneews.com/2011/09/14/attualita/comiso-raffaele-puglisi-abbattiamo-il-pala-roma/23315> consultato il 20.06.2020

Decreto Legge 3 gennaio 1987, n. 2, *Misure urgenti per la costruzione o l'ammodernamento di impianti sportivi, per la realizzazione o completamento di strutture sportive di base e per l'utilizzazione dei finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività di interesse turistico*
http://www.edizionieuropee.it/LAW/HTML/90/zn96_03_007.html consultato il 17.05.2020

Decreto Legge 06 dicembre 2011, n. 201, *Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei con pubblici*
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2011/12/27/11A16582/sg> consultato il 20.02.2020

Dizionario Garzanti Lemmario Italiano, *"Infrastruttura"*. Def. 2.
<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=infrastruttura> consultato il 03.04.2020

B. Felici, *Unfinished Italy*, Zelig – Scuola di Documentario, Televisione e Nuovi Media
https://www.youtube.com/watch?v=xH-sMEmtqJQ&ab_channel=VittorioBallato

Ispica, finalmente la luce allo Stadio Moltisanti
<https://www.quotidianodiragusa.it/2018/04/30/economia/ispica-finalmente-luce-stadio-moltisanti/36698> consultato il 25.06.2020

ISTAT, *Censimento superficie di estensione 01/01/2019*
<https://www.tuttitalia.it/sicilia/26-province/superficie/> consultato il 08.04.2020

ISTAT, *Censimento popolazione 01/01/2019*
<https://www.tuttitalia.it/sicilia/26-province/popolazione/> consultato il 08.04.2020

Italia Decide, <http://www.italiadecide.it/>

Italia Nostra, <https://www.italianostra.org/>

Piano Regolatore Generale Comunale di Comiso luglio 2011, *Elaborato B1 Norme di attuazione*, <https://www.comune.comiso.rg.it/attachments/article/284/Norme%20Tecniche%20di%20Attuazione.pdf> consultato il 02.05.2020

Piano Regolatore Generale Comunale di Vittoria 16 ottobre 2003, *Norme tecniche di attuazione*
<https://www.comunevittoria.gov.it/wp-content/uploads/2017/10/-Norme-tecniche-di-attuazione.pdf> consultato il 04.05.2020

Re-Cycle Italy, <https://recycleitaly.net/>

Regione Sicilia, bollettino Anagrafe delle Opere Incompiute 29/06/2017
http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssInfrastruttureMobilita/PIR_Diptecnico/PIR_Areematiche/PIR_Altricontenuti/PIR_INCOMPIUTE/PIR_anagrafe/Operelincompiute_8032256.pdf consultato il 15.12.2019

Regione Sicilia, Dipartimento regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, *dati identificativi degli immobili posseduti 20/01/2020*
http://pti.regione.sicilia.it/portal/page/portal/PIR_PORTALE/PIR_LaStrutturaRegionale/PIR_AssBeniCulturali/PIR_BeniCulturaliAmbientali/PIR_Infoedocumeni/PIR_Ammministrazionetrasparente/PIR_Beniimmobiliestegionepatrimonio/RAGUSA.pdf consultato il 11.02.2020

Sbilanciamoci!, <https://sbilanciamoci.info/>

Scheda Riassuntiva Opera Pubblica 30 luglio 2018, n. 26, *Ripristino funzionalità e manutenzione straordinaria dell'impianto elettrico delle torri faro e locali servizi all'interno dello stadio Moltisanti*
https://www.comune.ispica.rg.it/file/at/opere-pubbliche/schedaROP_26-2018.pdf consultato il 07.05.2020

Sistema Informativo Monitoraggio Opere Incompiute
https://www.serviziocontrattipubblici.it/SIMOI/doc/manuale_uso.pdf

Valutazione di Incidenza Ambientale Comune di Ispica luglio 2008, *Relazione*
<https://www.comune.ispica.rg.it/file/at/pianificazione-e-governo-del-territorio/03/relazioneincidenza.pdf> consultato il 09.05.2020

Vittoria: il Centro Polisporivo "Ciccio Raffa" diventa una discarica a cielo aperto
<https://www.giornaleibleo.it/2019/08/23/vittoria-il-centro-polisportivo-ciccio-raffa-diventa-una-discardica-a-cielo-aperto-foto/> consultato il 23.06.2020

Vittoria, Centro Polivalente Ciccio Raffa impasto ai vandali
<https://www.laspia.it/vittoria-centro-polivalente-ciccio-raffa-in-pasto-vandali-denuncia-verde-lultimatum-dellopposizione/> consultato il 23.06.2020

CREDITI

p. 56 © Reg. B. Felici, Unfinished Italy, Zelig – Scuola di Documentario, Televisione e Nuovi Media, 2011

p.63 © Alterazioni Video, Incompiuto Siciliano Manifesto, in "Abitare", Vol. 486, 2008

p.67 © F. Mantovani, Teatro Samonà, Sciacca

p.68 © S. Marra, Chiesa Madre, Gibellina

Ove non specificato diversamente, fotografie, disegni, mappe ed altri elaborati sono sempre da considerarsi di produzione dell'autore.

Alla mia famiglia, basamento solido.

Agli sguardi indiscreti.

Ai punti.

